MEMORIE STORICHE

DEI COMUNI

DI

RIVAROLO FUORI, PIADENA, CALVATONE O CITTA' DI VEGRA

E DEL VICO BEBRIACO

AGGIUNTEVI

QUELLE DI BOZZOLO E DEL PRESENTE SECÓLO

CON

Alcuni cenni relativi ad oggetti di Scienze, ed Arti
e sulla storica importanza del Notariato, non che dei pubblici Giudizj
e delle pubbliche difese

IL TUTTO

diviso in Sei Parti e queste in Capitoli

DEL DOTT. E NOTAJO

BOLOGNI BONIFACIO MARIA

RESIDENTE IN PIADENA.

Terza Edizione Aumentata.

Al Sig.mo Sig. D.r Gioachimo Bassi
In ricordo di stima, l'autore

Cremona

TIPOGRAFIA FERABOLI.

MEMORIE STORICHE

DEI COMUNI

DI RIVAROLO FUORI, PIADENA, CALVATONE O CITTA' DI VEGRA E DEL VICO BEBRIACO

AGGIUNTEVI

QUELLE DI BOZZOLO E DEL PRESENTE SECOLO

CON

ALCUNI CENNI RELATIVI AD OGGETTI DI SCIENZE, ED ARTI E SULLA STORICA IMPORTANZA DEL NOTARIATO, NON CHE DEI PUBBLICI GIUDIZJ E DELLE PUBBLICHE DIFESE

IL TUTTO

diviso in sei Parti, e queste in Capitoli

DEL DOTT., E NOTAJO

BOLOGNI BONIFACIO MARIA

RESIDENTE IN PIADENA.

EDIZIONE TERZA AUMENTATA.

1855.

CREMONA

TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA VESCOVILE FERABOLI.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

D. ANTONIO NOVASCONI

DEGNISSIMO E VENERATISSIMO

VESCOVO

DI CREMONA E SUA DIOCESI.

Appena m' ebbi proposto di continuare le mie **Memorie Storiche**, *che presi anche il consiglio di farne la dedica al Venerando e Degnissimo Successore di Chi si compiacque, che gli fosse dedicata la precedente edizione.*

Ultimate che furono, a S. S. Illustrissima e Reverendissima feci noto il mio intendimento; ed Ella degnossi di onorarmi dell' accettazione.

Ora, che imprendo la stampa, Le umilio siffatto mio compiuto lavoro, nella ferma lusinga, che, fregiato del di Lei venerato Nome, di riverbero abbia a risplendere alquanto nell' orbe letterario, siccome avvenne dell' altra Edizione, fregiata del pari del Venerato Nome dell' Eccelso di Lei Anteccessore, or Arci-

vescovo di Milano, MONSIGNORE D. BARTOLOMEO DEI CONTI ROMILLI, *la quale trovò agevole adito anco presso rinnomati Letterati, fra quali gli Illustri, Abbate* D. Giuseppe Valentinelli *I. R. Bibliotecario in Venezia*, Lodovico Menin *emerito pubblico Professore di Storia Universale non che I. R. Bibliotecario in Padova, e* D. Giovanni Romani *di Casalmaggiore già Professore in Pavia ora defunto. Questi ed altri illustri, Secolari ed Ecclesiastici, che occupano primari impieghi nel Regno Lombardo - Veneto e fuori, si degnarono di esprimermi la loro piena soddisfazione.*

Grato pertanto mai sempre d' un sì segnalato favore, prego V. S. ILLUSTRISSIMA E REVERENDISSIMA *di riguardare il presente mio opuscolo con eguale benevolo occhio, onde sempre riguarda i Paesi stessi da me in esso contemplati, ed avventurosamente soggetti al venerando di Lei regime, pel quale ven-*

gono a loro prodigati mirabili vantaggi, col sollecito provvedimento di virtuosi ed esemplari Pastori, coll' emanazione di Pastorali eccitamenti, coll' amministrazione del Sacro Crisma e coll' assidua sorveglianza al pronto riparo a tutto ciò che fosse reclamato e dal decoro e dal sostegno del culto Cristiano - Cattolico.

E così all' ombra di sì rispettabile Mecenate vantar potrò d' aver raggiunto lo scopo mio secondario, quello cioè d' aver offerto alla gioventù di tali paesi, non inferiori e per popolazione e per civiltà, l' iniziativa alla cognizione rispettivamente alla loro patria, della politica e morale di lei posizione, delle sostenute varie oscillazioni politiche de' tempi, ed in fine delle persone virtuose in ogni ramo distinte nell' osservanza del dominante culto nostro, onde, rapporto alle due prime circostanze, sapersi tenere ben occulata e sommessa, e rapporto all' ultima, se-

guire ed emulare le orme delle stesse persone, che coll' esercizio della virtù e del culto Cristiano - Cattolico contribuirono molto all' onore ed al nome delle rispettive loro patrie.

Cosicchè sensibilissimo a tali segnalati favori, mi dò l' onore di ripetere a V. S. REVERENDISSIMA ED ILLUSTRISSIMA *li più umili e sinceri sensi di gratitudine e d' incomparabile considerazione e stima, pregiandomi in pari tempo di protestarmi*

DI V. S. REVEREND.^{ma} ED ILLUSTRISS.^{ma}

Umilissimo ed Obbedientissimo Servo
BOLOGNI DOTT. BONIFACIO MARIA.

AVVERTENZA AL LETTORE

Lo spaccio di non indifferente numero di esemplari dell' antecedente edizione delle mie Memorie Storiche, e le successive ricerche ulteriormente fattemi, da un lato, e l' idea dall' altro ridestatami di non prescindere dal far ricordo d' un Paese, che ai tempi dei dominanti Gonzaga costituiva Città, residenza, e Capitale loro, mi hanno eccitato a rinnovare l' Edizione, aggiungendovi le memorie di Bozzolo, ed in pari tempo quelle del presente secolo, con alcuni brevi cenni relativi ad oggetti di scienze, ed arti, non meno che all' importanza del Notariato, de' pubblici Giudizj, e delle pubbliche difese.

Sembrerà a taluno ardita questa mia impresa in mezzo a tanti e più estesi e ben meritevoli elaborati di persone meglio colte e virtuose, coi quali tramandarono e tuttavia tramandano alla posterità Storie dei passati secoli e del presente, con più diligenza ed estenisone.

Ma se appongo il mio riflesso, d' essermi cioè limitato a narrare e descrivere quei paesi, ai quali per nascita, per educazione e per residenza notarile lasciar doveva un tributo di reminiscenza primieramente, ed alla gioventù de' paesi stessi in secondo luogo aprire un sentiero, sebben' angusto, col quale adire alla cognizione non meno delle varie politiche vicende, cui le capitali loro d' un tempo, Mantova e Cremona, alternativamente andarono soggette, e di riverbero risentite dai medesimi paesi, quanto delle Persone distinte e da me entro indicate, che si resero benemerite alla rispettiva loro Patria, a contegno e stimolo della stessa gioventù; tali circostanze almeno mi porranno al coperto di ogni taccia.

Rispetto poi al modo, con cui ho disposto tali Memorie, e quant' altro contiensi in quest' opuscolo debbo a molte favorevoli ed in pari tempo onorevoli circostanze. Sino dall' anno 1806. ebbi l' onorevole incarico di redigere, in unione dei pubblici Professori dell' Università di Bologna un *Indice ragionato* di tutte le opere stampate e manoscritte esistenti in quella vasta pubblica Biblioteca, ordinato da quel Governo italico; poi fui rieletto Consigliere Comunale in Rivarolo ed in Calvatone e per un quinquennio Deputato Comunale in Piadena, ed ivi Fabbriciere per tre quinquennj, non che capo Ispettore delle Guardie Comunali del Distretto VIII. di Piadena, elettovi dall' I. R. Presidenza di Governo con venerato decreto

dell' 14 Dicembre 1825 N.[i] 38216 - 6555., e reso quiescente per altro decreto dell' I. R. Comando Militare del giorno 31. Agosto 1849. N. 4200; finalmente Membro dell' I. R. Camera di disciplina Notarile in forza di venerato Decreto del Senato Lombardo - Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia del 20. Ottobre 1835. N. 1996; e reso quiescente pure con decreto di S. E. il Ministro della Giustizia del 15. Giugno 1855. N. 1087. dopo quasi 20 anni!

Per tali circostanze appunto, per le quali ebbi l' agio d' insinuarmi nei rispettivi Ufficj dipendenti e superiori, ho potuto fondare molte cognizioni in proposito; non ommesse in seguito le più accurate indagini sui pubblici atti notarili, sui pubblici annunzi e fogli, su opere storiche e su quant' altro mi si presentava di riferibile.

Prego dunque il Lettore a disporsi con occhio benevolo alla lettura dell' opuscolo senza sinistra prevenzione, riguardandolo per il risultato di alquanti anni d' indagini storiche da me fatte, per cui, se vi si scorgesse qualche incongruenza, o qualche errore, si acquieti nella massima costante ed inconcussa » *quod plus vident oculi, quam oculus!*

PARTE PRIMA

Rivarolo Fuori.

CAPITOLO I.

ANTICA E MODERNA SEDE DI RIVAROLO FUORI
E SUOI DOMINANTI.

Nel conflitto d' oscillazioni politiche e di civili discordie, apportatrici di rovinosi assedj, di generale espatriazione, d' esterminio di gente e d' altri funesti disastri, quante città non soffrirono totale decadimento? E quante ville all' incontro non risorsero coll' asilo pacifico che offrirono alle profughe ricche famiglie, le quali poi attraendo le povere, le resero popolate in modo che non invidiarono lo stato delle Città, od almeno dei più distinti paesi?

A tale crisi andò pur soggetto il nostro *Rivarolo.* Dapprima l' abitato in massima parte trovavasi tre quarti di miglio comune lontano dall' attuale *Rivarolo*, positivamente nel Quartiere Campestre detto della *Pievè*, ove conservasi il mulino terraneo: e nell' attuale non ritrovansi se non poche case, ed un piccolo Oratorio a comodo di quei pochi abitanti, cosicchè in origine era un piccolo e disordi-

nato paese, esistente già prima del Regno de' Longobardi, siccome ne fanno fede, oltre gli Storici, i libri Parrocchiali, le memorie dell' Abate Penci, ed anco una lapide, che esisteva sul pavimento dell' antica Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria in Ripa d' Adda, che era già eretta nell' antico Rivarolo, o nel luogo, come si disse, detto della Pieve; lapide tuttora conservata che offre il seguente Epitafio, alquanto corroso dal tempo, in memoria della morte d' un Guerriero avvenuta appunto sotto il dominio di Liutprando Re dei Longobardi,

. . . . lingua ministrat
Quod cuncti sapiunt, qui sciunt cernere vitam
Septem cum quinos decies hic cessit in annos
Postque iter Cœli petiit quod semper amavit.
Obiit Pridie Nonarum Decembris . . . . . .
Anno Regni Domini Liutprandi XXIII. Ind. III.

Ad Alboino infatti, primo, che invase l' Italia con poderoso esercito composto di barbare genti, di Gote cioè, Bulgare, Sarmate, Pannonie, Sveve, Noriche ecc., fondandovi il Regno de' Longobardi, successero Cleofone nel 575, Arisprando nel 700, il di lui figlio poi Liutprando sunnominato nel 736, ed in fine Desiderio con cui finì nel 774 la successione di questi Re, devolvendosi il loro dominiò italico al conquistatore Carlo Magno, che ne conservò la denominazione di Regno Longobardo, e lo lasciò in retaggio al di lui figlio Lotario.

Disceso poi Arrigo IV. Re di Germania con poderoso esercito si fece dichiarare Re d' Italia. Alcune Città per altro mal soffrendo il di lui dominio, si resero alla discrezione delle più nobili e più potenti loro Famiglie, ed altre alla protezione d' altro Sovrano nell' anno 1107.

Cremona, cui in origine apparteneva il nostro Rivarolo, erasi eretta in Repubblica, mantenendovisi sino nel 1311. e poi diedesi all' Imperatore Arrigo VII. Re dei Romani, ad esempio di Milano; alle quali Città assegnando Egli per suo Vicario Imperiale Matteo Visconti, questi se ne insignorì, lasciando dopo morte tale dominio ai proprj successori sino al 1447, perchè passò poi in Francesco Sforza, ed in onta alle opposizioni della Franria, i suoi successori furono mantenuti dall' Imperatore Carlo V sino all' estinzione dell' ultima linea proveniente dai duchi di Bari, che finì nel 1535, in cui se ne investì lo stesso Imperatore. Dopo l' invasione della Spagna, e della Francia in queste provincie, nel 1736 furono aggregate ai dominj dell' Augusta Casa d'Austria sotto Giuseppe I. che riunì allo Stato di Milano quelli di Mantova, Parma e Piacenza sotto la denominazione di *Lombardia Austriaca.* Dietro poi la cessione di Parma e di Piacenza, e col distacco del Ducato di Mantova, si consolidò il dominio di Milano, comprensivo la provincia Cremonese, sotto l' unica figlia di Carlo VI., l' Imperatrice Maria Teresa e quindi nei di Lei Augusti successori.

Mantova pure nell' epoca in cui le altre città d' Italia, come si disse, si resero libere dal dominio d' Arrigo IV Re di Germania nel 1107 diedesi al regime d' un suo Capitano, Sordello dei Visconti da Goito, al quale successe Pinamonte Bonaccolsi, primo Tribuno della Plebe, Bardellono Bonaccolsi, Botigella Bonaccolsi e Passerino Bonaccolsi, che per le sue tirannie ucciso dai soldati di Guido Gonzaga, altro Capitano di Mantova, diede motivo alla Città stessa di proclamare il figlio dello stesso Guido, di nome Lodovico, Signore di Mantova. Questi dalle tre moglj successivamente avute, Ramperti, Malaspina, e Malatesta, ebbe nove figli. Ma Guido suo primogenito ne fu il successore e morì nel 1369 lasciando i tre figli Ugolino, Francesco e Lodovico. Ucciso fu il primo dall' ultimo, ma riportata dal Sommo Pontefice la remissione della colpa, e dopo la morte senza prole del secondo, vi regnò sino nel 1381, in cui gli successe il proprio figlio Francesco, che pur morì nel 1407, deferendone il dominio a Giovanni Francesco il figlio.

Questi guerreggiando coi Veneziani contro Filippo Maria Visconti Duca di Milano, fu nel 1414 dai medesimi investito, oltre ad altre terre conquistate nel Cremonese, di Rivarolo Fuori. Gli fu confermata tale investizione con diploma del Doge Veneto Foscari nel 1431 estensivamente ai di lui discendenti in perpetuo. Sotto questo Principe fu edificata l' attual Chiesa Parrocchiale, e vi si officiò nel 1430

da D. Cristoforo Lapiara, come si vedrà nella serie dei Parrochi, e nel 1447 si costrusse la Sagristia or concentrata nella Casa Parrocchiale, come ne ricordano i Libri Parrocchiali.

Staccato pertanto temporalmente Rivarolo dal Cremonese, e subordinato al dominio della Potente Casa Gonzaga, cominciò a risentirsi del suo imminente ingrandimento. Oltre infatti all' erezione della nuova Chiesa Parrocchiale, si costrusse la Torre nel 1462 epoca tuttavia scolpita in essa: e sotto Lodovico Gonzaga figlio del predetto Giovanni Francesco, che diede nel 1450 principio al famoso Tempio di S. Andrea in Mantova, e dei di lui figli Giovanni Francesco, e Francesco Cardinale fratelli coeredi, e molto più allorchè i figli del primo, nati da Antonia dal Balzo, Lodovico, Federico e Pirro soggiornarono in Rivarolo, come si ha dal rogito stesso di fondazione del nostro Monte di Pietà stipulato nel 1512, si pensò a nuovamente erigerlo in miglior ordine colla riunione di quelle stesse famiglie che in massima parte abitavano nel luogo detto della Pieve, o nell' antico Rivarolo.

Essendo morti senza prole gli ultimi due, successe Luigi figlio del primo, avuto dal suo matrimonio con Francesca Fieschi, cioè quel Luigi detto *Rodomonte* perchè, non ostante la sua piccolezza di corpo, mostrò grande e sorprendente forza tanto in guerra, che nei tornei, come lo celebrano molti accreditati Storici. Questi occupato per naturale incli-

nazione nelle guerre, che in diverse parti dell' Europa agitavansi, non potè concorrere alla continuazione del piano divisato dagli Avi suoi a favore del nostro Rivarolo, ma neppure i suoi fratelli Pirro cioè Cardinale e Gian-Francesco detto *Cagnino.*

Era ciò riservato al genio del proprio figlio Vespasiano, natogli nel 1531 da Isabella Colonna sua moglie. Questi per li suoi grandi talenti fu creato Principe del Sacro Romano Impero, Cavaliere del Toson d' oro, e dall' Imperatore Massimiliano II. nel 1575 eletto Duca di Sabbioneta, che si era edificata a Nobile Veneto dalla Veneta Repubblica nel 1586. e dal Re di Spagna Filippo II. creato Vice-Re di Navarra, poscia di Valenza, ove nel 1563 sposò Donn' Anna d' Arragona costituita in quarto grado di cognazione collo stesso Re, la quale poi morì nel Castello di Rivarolo nostro nel mese di Luglio del 1567. Egli, non ostante le gravi cure, cui per tali onorifiche missioni andava soggetto, non ommise ogni sforzo nel procurare il massimo lustro al nostro paese. Col demolimento infatti del Castello di Rivarolo e con parte del relativo materiale pensò di riordinare le contrade del nuovo Rivarolo, facendole selciare a pietre in taglio; con privilegj richiamò straniere civili famiglie; concentrò la popolazinne tutta, che esisteva nel luogo *della Pieve;* con decreto riportato da Massimiliano II. Imperatore, elevò il Paese stesso al rango di Marchesato: ed in fine ridusse rettilinee le vie, dipinti i prospetti delle case

e queste in egual ordine innalzate. Conservansi tuttavia in alcuni prospetti di case dipinte armi gentilizie, e fra queste quella del Cardinale Buoncompagno, o di Gregorio XIII. creato Sommo Pontefice nel 1572 epoca in cui dominava Vespasiano.

Non ostante che detto Vespasiano avesse chiamata Erede universale con suo Testamento a rogito Caletti Francesco del 23 Febbrajo 1591 la di lui uuica figlia Isabella nata da detta D. Anna d' Arragona, e già sposata in D. Luigi Caraffa Principe di Stigliano e Mondragone, non avendo avuto altra prole dal secondo matrimonio con Donna Margarita figlia di D. Cesare Gonzaga, Signor di Benevento, e sorella di D. Ferrante II. Principe di Molfetta e di Guastalla, per decisione Sovrana, Rivarolo passò in dominio di *Ferrante* Gonzaga de' Principi di S. Martino e Gazzuolo, il quale poi lasciò in retaggio tali paesi al primogenito de' suoi sei figli avuti dal matrimonio con Donna Isabella Gonzaga contessa di Novellara, e della linea di Feltrino Gonzaga di Gazzuolo nominati Scipione, Alfonso, Carlo Luigi, Camillo ed Annibale.

Scipione il primogenito dopo la morte del Padre avvenuta nel 1604, e dopo essere sciolto dalla tutela, esercitata da sua Madre, che poi passò a seconde nozze con Vincenzo Gonzaga, pria Cardinale, indi Duca di Mantova, e dallo Zio paterno Carlo Gonzaga, Padre d' altro Scipione signor di Gazzuolo e Cardinale, e di Giulio Cesare signor di S. Martino,

pensò al suo ingrandimento colla pretesa del Ducato di Sabbioneta; spingendone contrasto coll' armi contro l' investita Isabella; ma Rodolfo II. Imperatore decise la contesa, dichiarando l' ultima padrona assoluta del Ducato paterno, ed assegnando a Scipione in compenso Ostiano, ed Isola Dovarese, non che dotando lo stesso del titolo di Principe II. di Bozzolo, che sino nel 1595. denominossi città, già da Vespasiano munita di mura, d' un Castello, non che d' un Parco del circuito di due miglia per uso di caccia riservata, e fuori della città nel 1586 del Convento tuttora esistente dei PP. Cappuccini. Non ostante tale decisione col surriferito compenso non desistette Scipione dal dichiararsi, non solo in iscritto, ma pur nel conio delle monete, duca di Sabbioneta. Questo Principe pure contribuì di molto al lustro del nostro Rivarolo. Fece infatti aprire nell' interno spaziosi vicoli all' unico fine di non turbare il selciato delle contrade già costrutto a pietre in taglio, pei quali introdurre coi carri ogni effetto di trasporto. Chiuse nel 1667 il paese con recinta merlate, aprendovi tre Porte, che in gran mole si osservano tutt' ora. Il tutto risulta da memoriale avanzato a questo principe da deputati rurali in pnnto di sostenute spese per tali oggetti, che si conserva presso di me.

In proposito degli altri fratelli ne fanno della loro esistenza indubitata prova 1. il rogito di Ramaroli Paolo Notaro in Rivarolo, riguardante un censo costituito nel 18. marzo 1609. dalla predetta loro

madre e tutrice a favore dei figli stessi nominatamente scritti; 2. una ricevuta rilasciata da Camillo Gonzaga, altro dei detti fratelli, nel 2. novembre 1630 del suo testamento, a favore del suddetto Notaro, datato in Bozzolo, sebbene abitasse in Piadena in progresso, come apparisce da un rogito 19. Dicembre 1661 risguardante le divisioni e fini stipulate dalle sorelle e figli di Masini Alessandro di Rivarolo, delle quali una di nome Francesca era moglie dello stesso Camillo Gonzaga.

Eravi ai tempi di Ferrante Ippolito Gonzaga, che abitava in Cividale Comune di Rivarolo, e che per la vendita fatta d' un fondo prativo posto nel detto territorio presso il canale a Masini Alessandro, dovette nel 30. Dicembre 1604 riportare la licenza come ogn' altro particolare, dal detto Ferrante. Quest' Ippolito fu anco tutore di Giovanni Francesco, ed Ercole fratelli, figli del fu Alessandro Gonzaga, domiciliati in Bozzolo, come da inventaro di loro sostanze eretto sotto il giorno 28. Marzo 1628. Risulta pure da rogito Chizzola Giacomo Notaro di S. Martino del 22. Aprile 1564. l' esistenza privata di certi Giovanni Maria, e Gian-Francesco fratelli Gonzaga e figli del fu Alessandro in Isola Dovarese, ove fecero con detto rogito locazione dei loro beni, ivi situati, a certi Achille ed Ettore fratelli *de Dovaria* del fu capitano Bernardino abitante pure in quel luogo.

Ma ritornando a Scipione, gli storici non ci assicurano se avesse moglie e prole, ma bensì che

al medesimo successe Giovanni Francesco Gonzaga col titolo di duca di Sabbioneta, Principe III. di Bozzolo e Marchese di Rivarolo. Il modo con cui fu investito anco del ducato di Sabbioneta fu il seguente. Si è detto che questo Ducato di diritto ereditario paterno fu posseduto da D. Isabella figlia di D. Vespasiano, e moglie di D. Luigi Caraffa Principe di Stiliano, duca di Mondragone, Alcano e Satriano, Barone di Caramonico e Turino, e Signore di Carinola, ed Agone nel Regno di Napoli e le fu confermato da Rodolfo II. Imperatore malgrado il contrasto mosso da questo Scipione. Ebbe Isabella due figli, D. Antonio che morì senza prole, e D. Anna che si maritò con D. Guzman Duca di Medina, da cui naque D. Nicolò Guzman Duca di Medina delle Torri e Principe di Ostiano. Ma estintesi le linee Caraffa e Medina, il Re di Spagna padrone in allora della Lombardia, vendette il feudo Sabbionetano allo Spinola duca di S. Pietro nel 1693. Allora fu che lo stesso Giovanni Francesco successore di Scipione, si oppose fortemente a tale vendita, per cui fu sciolta, e ne fu investito il medesimo Giovanni Francesco dall' Imperatore Leopoldo I. con diploma 3. Luglio 1693 espresso nei seguenti termini. « Feudum Sablonetæ Principi Bozulo utpote legitimo domino investito, tum ipso jure, tum ejusdem confessione invictissimi Regis Hisp. debitùm omnimodo fore etc. » Vi regnò sino nel 1701. Morto Gio. Francesco senza prole, e con esso estintasi la linea dei Principi di

Bozzolo, vi successe quella dei Gonzaga di Guastalla.

Quindi Vincenzo Duca di Guastalla e poi di Sabbioneta, Principe di Bozzolo, Marchese di Rivarolo ecc. regnò dal 1709 al 1716.

Indi Antonio Ferdinando Gonzaga, e successivamente Giuseppe Maria Gonzaga dal 1730 al 1746, ultimo di questa linea, ma poco atto al Governo, al dir del celebre M. Bossuet nel suo discorso sopra la Storia Universale.

Sicchè colla morte avvenuta nel 1748 della superstite D. Eleonora Gonzaga Duchessa d' Olstein moglie di quest' ultimo, ogni stato passò in dominio dell' attuale I. R. Casa d' Austria.

L' insurrezione poi Francese, che apportò la morte al proprio Re Luigi XVI. nel Gennaro 1792 fece discendere dalle Alpi i Francesi, che occupati gli Stati Lombardi, ne costituirono colla Francia una sola repubblica; poscia quivi ne eressero una particolare denominata repubblica Cisalpina, che nei Comizj di Lione in Francia avvenuti nell' anno 1802 prese il nome di repubblica Italiana poscia eretta in Regno d' Italia dall' in allora Capo delle due repubbliche Napoleone Bonaparte, che ne fu privato dalle II. RR. Potenze Alleate Austro-Russe-Prussiane, e questi Stati Lombardi con trattato 23 Aprile 1814, segnato da Eugenio Bouernais figliastro di Buonaparte e suo Vice-Re d' Italia e dal Feldmaresciallo Bellegarde Ministro di S. M. l' Imperatore e Re Francesco I. furono resi alla lodata S. M. nostra attuale dominante.

CAPITOLO II.

ETIMOLOGICA OPINIONE, STATISTICA E VICENDE DI RIVAROLO.

Siccome ogni paese vanta la sua origine o da chi ne fu il fondatore, o dall' avvenimento di qualche storico fatto, così anco del nostro Rivarolo l' opinione costante, tramandata dai nostri Avi, pretende sia originata la sua denominazione dall' antica sna situazione.

Riva cioè per essere stato a ripa del fiume Adda e *Rolo* per una specie di pesce ivi rinvenuto sotto tal nome, che portò in salvo un guerriero armato all' antica di cimiero e d' usbergo con ferrea mazza in mano, e che ci costituisce l' antico stemma del Paese. *Fuori* per essere stato escluso dai dominij della Spagna, a differenza d' altro Rivarolo spettante al Distretto di Casalmaggiore, denominato *Dentro*, ed anco del *Re* per essere appunto stato sotto il dominio Spagnuolo.

Alcuni Storici però ritengono, che la denominazione di Rivarolo derivasse piuttosto dalla parola latina *Rivaroleum*, od a ripa *Olii*: e che l' attributo *fuori* derivasse dalla circostanza d' essere stato lontano dal costeggiare il fiume Oglio, come non lo era l' altro Rivarolo.

Il riflesso per altro dell' assistenza d' altri Paesi nel Piemonte, e nel Genovesato, così denominati, senza che mai costeggiassero l' Oglio, o l' Adda, pone in dubbio e la prima e l' ultima opinione.

Che il nostro Rivarolo costeggiasse il fiume Adda, od un ramo di esso, lo possiamo fondatamente desumere da varie prove.

Tacito nel libro XVIII., delle Storie, allorchè stabilisce li punti di situazione delle due inimiche armate Vittelliana, ed Ottoniana, si esprime « Che « la prima trovavasi in Cremona, e l' ultima in « Bebriaco, o Canneto, ed anco in un luogo quat- « tro miglia distante da esso, e più oltre sino a « Bersello, e così soggiungendo fra il confluente del « Po e dell' Adda. Ecco che l' Adda sboccava in Po quindici e più miglia al disotto di Cremona, e positivamente presso il nostro Rivarolo.

La costante poi denominazione o titolare dell' antica Chiesa Parrocchiale di *Santa Maria in Ripa d' Adda*: Una tavoletta votiva d' alcuni naufraganti in detto Fiume, nella quale vedesi Rivarolo che lo costeggia da una parte, e dall' altra il di lui Castello, colla rozza inscrizione « Rivarolo Fuori... « Dio ci ajuti .... Paolo Dipitor da Piadena fece « nell' anno 1598. « Le bassure in oltre tuttavia esistenti nel decorso di molti campi costeggianti il Territorio di Cividale: il continuo ritrovar frammenta di navi e barche in fosse e pozzi che di mano in mano si aprono nel paese, ci fanno supporre con

fondamento, che l' Adda avesse diversi rami, de' quali, uno costeggiasse il nostro Rivarolo.

Questo paese ha una pianta e sede regolare, che presentano la forma d' un Paralellogrammo, posto però a monte, il cui circuito è di circa millecinquecento passi geometrici. Le sue contrade sono tutte in forma rettilinea, quantunqne intersecantisi fra loro, le principali delle quali sono il Borgo S. Rocco, Borgo vecchio, Borgo nuovo, e la contrada Gonzaga, adorne di ben ordinate Case, anticamente in egual altezza ed in dipinto. Alcune di esse erano, come si disse selciate a pietre in taglio, a conservar le quali circondavano internamente spaziosi vicoli, quali esistono in poca parte, perchè levati quando le recinta per superior disposizione furono dichiarate di ragione dei particolari limitrofi, che vi stabilirono rustici fabbricati e cosí impedirono quella utile comunicazione. Egli è perciò che le principali contrade ebbero a soffrire nello selciato, in ispecie di Borgo S. Rocco, resosi inacessibile, sinchè nel 1776 col Borgo vecchio fu ristaurato a vivo sasso, mercè la premura dello Zio D. Gian-Alessandro Bologni Arciprete del Luogo, secondata dai Rappresentanti del Comune.

Nel 1812 poi furono selciate la Contrada Borgo Fontana a spese del Comune, e la Piazza Grande a spese dei particolari.

Venendo alla Piazza Grande, questa è un ornamento del Paese per la sua vastità e simetrica figura

d' un quadrilungo, non meno che per essere circondata da ben ordinati edifizj, eretti sopra vasti portici, ma soggetti al Giuoco del Pallone, senz' alcun compenso di ristaurazione, o d' altro, avendosi avuto riguardo al tempo del loro acquisto, siccome fu legalmente provato dal Comune, allorchè si pretese opporre ad un tale diritto. All' estremità della piazza ergesi una Torre con Campana a martello per le ore, sopra una volta che dà accesso al rimanente del Paese, e circa la quale esistono gli ufficj comunali ed i laterali Palazzi *alias* Pretorio, e del Monte di Pietà. La chiude poi nell' altro lato l' ampio-grottesco Palazzo di Casa Penci, innalzato sopra maestoso portico. Quivi in ogni Lunedì di ciascuna Settimana si tiene pubblico mercato, ove lo smercio principale si fa in commestibili, in canape, ed in lino. Vi si tiene ancora nella seconda Festa di Pentecoste d' ogni anno la Fiera, assai rinnomata per il bestiame che vi concorre in copia. Ricorreva un tempo altra Fiera nel giorno 24 Agosto d' ogni anno per la festa di S. Bartolomeo, titolare dell' Oratorio posto nella Contrada Borgo nuovo: ed altra nel luogo della Pieve per il giorno 2 Agosto in occasione che quei Padri Minori Osservanti vi praticavano il Perdono d' Assisi; e sino dall' epoca in cui abbandonata la Chiesa, e casa dai Parrochi, vi eressero questi Padri della Provincia di Brescia un Convento, che nel 7 Aprile 1777 fu abolito colla soppressione del Convento di Monache dell' istituto

di S. Chiara posto nell' interno, e nel Borgo S. Rocco dell' attuale Rivarolo e già erettovi nel 1527 per concessione di Clemente VII. Sommo Pontefice a favore delle Suore Maddalena e Gabriela, uscite con tre altre per certe differenze dal Convento della Pace in Cremona, ed in questo Convento furon concentrati alcuni PP. della Pieve per Decreto di Giuseppe II. sinchè nel 25. Aprile 1810 da Napoleone Bonaparte furono compresi nella soppressione generale di tutte le corporazioni religiose.

Tanto il primo che l' ultimo Convento furono venduti a pubblica Asta. Ma l' acqirente del primo il Sig. Dottor e Notaro Alessandro Sacenti e quello dell' ultimo il Sig. Ripari D. Angelo di Bozzolo ambidue or defunti, distrussero con universale dispiacere questi antichi monumenti non avuto riguardo alle Chiese d' antica proprietà del Comune.

Eravi prima della fondazione dell' attuale Rivarolo il Castello, che fu demolito da Vespasiano Gonzaga, servendosi del relativo materiale tanto per la fortezza di Sabbioneta, quanto pel selciamento, come si disse, d' alcune Contrade di Rivarolo a pietre in taglio. Osservansi tuttavia le vestigia colle regolari montuosità esistenti fuori appena della Porta di Parma o di Casalmaggiore, in un Campo ora di ragione del Consorzio, ed in cui da pochi anni trovasi eretto il pubblico Cimitero, per Superiore disposizione, che pei riguardi di pubblica salute vietò di seppellire i Cadaveri nell' interno del paese.

Chiuso ritrovasi il nostro Rivarolo da ricinta, un tempo come si disse, merlate, ed erette da Scipione Gonzaga, non che da tre Porte innalzate in forma gottica ed in gran mole sotto detto Principe, ed altra nel 1787. In quest' anno per altro si è chiusa la Porta Campestre, detta di Tornata, aprendosene un' altra diretta a questo luogo perchè immediatamente si porti alla via Postale per dirigersi alla Provincia Bresciana.

La popolazione di questo Paese, disgiunta da quella di Cividale, antica frazione Comunale, ascende di presente a due mille seicento persone, compresi gli Ebrei in numero di cento circa, qui stabiliti sino dal 1400., allorchè furono esiliati dalla Francia.

Si mantengono a beneficio dei comunisti ed a spese comunali un Medico, un Chirurgo, ed una Levatrice. Un tempo non lontano esistevano tre Farmacie ed ora se ne conservano due.

Il nostro Rivarolo originariamente comprendeva maggior popolazione; ma per le vicende, cui andò soggetto, e delle quali non posso prescindere dal farne ricordo, fu ben di molto smembrata.

Oltre infatti ai danni gravissimi originati dalla peste insorta nella Lombardia sino dal 1576. e 1591. soffrì il nostro Comune molti aggravj per lo stabilimento in Fortezza della Città di Sabbioneta negli anni 1563. e 1590. come rilevasi da una specifica dalli Ragionati Comunali eretta nel giorno 18. Febbrajo 1592.

Dopo tali epoche il Comune non aveva alcuna passività e possedeva molti stabili, aggravati soltanto di cinque soldi per pertica annualmente, per cui convenne col Clero in detto anno di rendere immuni da sifatti aggravi i loro beni.

Ma per la guerra avvenuta nel 1628 e 1629 tra Carlo Gonzaga Duca di Nevers ajutato dalla Francia, e dalla repubblica Veneta; e tra Ferrante Gonzaga Duca di Guastalla fratello di Federico Duca Primo di Mantova, per la pretesa di quest' ultimo Ducato vacante per la morte di Vincenzo Gonzaga, e che finì per interposizione dell' Imperatore Ferdinando II. colla cessione del Ducato stesso al Duca di Nevers e col compenso a Ferrante Duca di Guastalla delle terre di Luzzara e Reggiolo, come pure nel 1630 per le accerrime contese tra Scipione Principe di Bozzolo, e D. Isabella Gonzaga figlia di Vespasiano per la pretesa del Ducato di Sabbioneta, decise per interposizione di Rodolfo II. Imperatore nel modo, come si è detto. Insorse la peste non solo, ma anco la fame così violentemente che impoverirono estremamente, il nostro Paese ed accrebbero gli aggravj in modo che giungevano a venticinque lire sopra ogni Pertica di terreno, ed a cinquanta sopra ciascun uomo e persino a trenta lire sopra ogni donna; così che li terreni si vendevano a vilissimo prezzo, in vista anco della mancanza delle necessarie braccia a coltivarli, e le donne erano costrette per mancanza di numerario a vendere agli

stranieri i loro giojelli, onde procacciarsi il vitto.

Cessate appena queste critiche circostanze, le forze del nostro Rivarolo già andavano a bilanciarsi coi bisogni. Ma nel 1637 sostenne molte contribuzioni per l' armata Francese, che in gran parte dovette alloggiare, come pure nel 1647 per il passaggio delle truppe Franco-Savojarde, che scortavano Odoardo Farnese Duca di Parma contro le ostilità mossegli dalla Spagna, che poi lo indusse a chieder pace.

Sostenne pure l' alloggio di truppe Francesi nel 1657 allorquando la Francia desiderando si staccasse dalla Casa d' Austria la Corona Imperiale (che fu non ostante riposta sopra il capo di Leopoldo Ignazio d' Austria Re d' Ungheria e di Boemia figlio del defunto Ferdinando III. sebbene in età d' anni dieciotto) mandò in Italia un esercito guidato da Francesco I. Duca di Modena che prese per la maggior parte quartier d' inverno in Rivarolo ed il rimanente in Casalmaggiore.

Negli anni 1692 e 1721 soffrì del pari per l' alloggio delle truppe Alemanne e Sassoni, per cui il Comune, oltre i pagamenti contribuzionarj sostenuti, dovette creare tanti capitali di Censi passivi per l' ammontare di lire centottantottomila e più. Soffrì inoltre nel 1712 coll' Italia intera la peste.

Il tutto risulta non solo dalle Istorie ma da un attestato delli Ragionati Comunali Angelo del Bo, e Carlo Mignoni del giorno 18 Febbrajo 1592 e da

una copia autentica di Memoriale avanzato a Scipione Gonzaga dai Deputati nel 1. Luglio 1667 contro la pretesa esenzione dai carichi prediali dei patrimonii Ecclesiastici.

Ritornarono i Francesi nell' anno 1746 comandati dal Maresciallo di Villars per sostenere le pretese di Carlo Emmanuele Re di Sardegna, che si dichiarava aggravato dalla Corte Cesarea per non aver mai potuto ottenere Vigevano giusta antecedenti trattati. Ma vi durarono poco, attesa la peste insorta nel Modonese che fece di loro strage in modo che si ritirarono precipitosamente, dando luogo ai Cesarei di liberamente tragittare l' Oglio e d' impadronirsi di Bozzolo, Rivarolo, Viadana e Casalmaggiore: ed al Principe di Sassonia con finto Cannone di legno di far arrendere il Comandante Gallo-Sardo di Sabbioneta,

Dopo l' insurrezione avvenuta in Francia e di già ricordata, i Francesi scendendo le Alpi occuparono l' Italia nel 1796.

Ora all' unico effetto di ritenere le diverse legislative disposizioni, emanate nei diversi Governi, credo indispensabile il richiamare le seguenti circostanze:

Allorchè fu aggregata dai Francesi la Lombardia alla loro Repubblica fu emanata la legge VI. Termidoro anno V. o meglio 6 Agosto 1796 che regolava le successioni intestate non conformemente agli statuti Patrj da essa aboliti, ma al diritto Romano, non escluse le femmine. Con questa Legge

si abollirono le sostituzioni e Fidecommessi. Nel resto si stava al disposto dal diritto Romano. Fu cambiata la denominazione dei mesi in quella di *Nevoso* per Gennaro, di *Piovoso* per Febbraro; *Ventoso* per Marzo, *Germinale* per Aprile, *Fiorile* per Maggio, *Pratile* per Giugno, *Messidoro* per Luglio, *Termidoro* per Agosto, *Fruttidoro* per Settembre, *Vendemmiale* per Ottobre, *Nebbioso* per Novembre, e *Brinoso* per Dicembre.

Richiamossi poi il vigore del gius statutario col diritto Romano nel Luglio 1797 allorchè ritenne l' Imp. R. Casa d' Austria questi Stati sino sul finire d' Agosto di detto anno col mezzo del Generale Wrmser, che diede la ritirata ai Francesi. Sul finire appunto del mese d' Agosto di detto anno questi ultimi occuparono di nuovo la Lombardia, aggregandola alla Repubblica Cisalpina eretta in Italia, sostituendovi nei pubblici Stemmi e Coccarde al colore bianco-turchino, il colore bianco-verde, e richiamando il vigor della predetta Legge VI. Termidoro, e l' abolizione delle sostituzioni, Fidecommessi, e disposizioni Statutarie sino al 17 Aprile 1799.

Nella qual epoca dominandovi l' I. R. Casa d' Austria, distrussero gli stessi Stemmi e Coccarde e s' attivò il gius Romano, e Stattutario sino al Maggio 1800.

Ritornati di nuovo i Francesi ricostituirono la Repubblica Cisalpina che poi nel 1802. pei Comizj avvenuti in Lione di Francia assunse il nome di

repubblica Italiana, la quale era governata dal Capo della repubblica Francese Napoleone Bonaparte, che facendosi poi dichiarare Imperatore dei Francesi, e nel 5 Marzo 1805 Re d'Italia, vi attivò il Codice Francese nel 1 Aprile 1806, già compilato nelle prime epoche della Repubblica Francese. Divise il Regno in Dipartimenti, e questi in Distretti, in Cantoni, ed in Comuni. Il nostro Paese apparteneva al Dipartimento del Mincio Distretto I. di Mantova e Cantone V. di Bozzolo.

Ma dall' Aprile 1814 in qua ritrovandosi la Lombardia sotto il dominio Austriaco, fu eretta in Regno coll' aggregazione dello Stato Veneto, e quindi composto dei due Governi Lombardo, e Veneto, soggetti al regime del Codice Universale Austriaco, che si attivò nel 1 Gennaro 1816 e d' un Vice-Re nella persona di S. A. I. e R. l' Arciduca Rainieri fratello di S. M. l' Imperatore e Re Francesco I.

Il nostro Rivarolo in ogni epoca di turbolenze od oscillazioni politiche si mantenne pacifico e sommesso, in prova di ciò allorchè nell' anno 1796 essendo assediata Mantova dai Francesi, alcuni dei medesimi stanchi dal soffrire, disertavano ed alcuni contadini dei paesi spettanti al Distretto di Casalmaggiore ritenendo la diserzione per una decisa ritirata, si erano in massa trincierati persino al ponte detto di Villanova in confine di Rivarolo per far Prigionieri li stessi fuggitivi francesi, ma un corpo regolare guidato dal Generale Moreau di circa quattro

mille uomini armati e muniti di Canone, fece tosto disperdere la massa di questi contadini rivoltosi e depredò le loro case, per cui al ritorno di questo corpo per Rivarolo, vendettero molti oggetti depredati, ma gli abitanti ne acquistarono soltanto per renderli, come fecero, ai loro proprietarj depredati.

CAPITOLO III.

STABILIMENTI PUBBLICI.

Alla propagazione del Culto Cristiano-Cattolico, alla riparazione della miseria, ed all' amministrazione delle cose comunali non mancarono Principi e persone che istituissero relativi pubblici stabilimenti nel nostro Rivarolo.

I. Avvi in primo luogo la Chiesa Arcipretale sotto il titolo di S. Maria dell' Annunciazione che fu costrutta nel 1400. sotto il dominio di Giovanni Francesco Gonzaga Duca di Mantova e Signore di Rivarolo, come si disse, investitone dai Veneziani. Innalzata era in ordine gottico sopra d' antico Oratorio ed a tre Navate, la maggiore delle quali teneva una soffitta a travi in dipinto, e le laterali a volta pure in dipinto. Il complesso era fornito di bassi rilievi, di pitture, di statue in media forma con vari motti di Sacra Scrittura. Il di lei pavimento tutto

vuoto comprendeva diversi sepolcrali depositi, le cui lapidi dotate di semplici iscrizioni, allorchè avvenne, come si vedrà, l' interrimento degli stessi depositi furono in parte rese ai proprietarj ed in parte poste sulla Torre della Chiesa a migliore coperto e riparo. Non isfuggirono a me alcune delle suddette iscrizioni pria che le lapidi avessero un tale destino, e sono le seguenti:

Nella Navata di mezzo.

H. E. S. DOMINI DOMINICI FILII Q. IOIS.
GORNI DICTI DE RIBOLIS DIE 12 AVG. 1515.

———

ANTON. MAGNO MARIÆ VRSINÆ PARENT.
VITA AC MORTE PROBATIS POSTERISQ.HEREDIB.
ALEXAND. ET BAPT. FRES. MOERENTES
POSVERE AN. MDLXIV.

———

HOC FEDERICI PETRI
Q. NEPOTIS ET HAEREDUM DE GRAPPIS.
MDLXII.

———

I. B. ET P. FF. Q. FRANC. DE MASINIS
SIBI ET POSTERIS SVAE FAMILIAE
HOC SEPVLC. TANTVM DICARVNT
1743.

—═—

SEP. BTOLINI FINARDI
ET EIVS HAERED.
1590.

—═—

ACQVISIVERE SIBI SVISQ. HAERED.
AN. D. 1695.
TENENTE DIOCLICIANO CASSETI.

—═—

CRISTOFAL BOLOGNIO
1580.

—═—

D. O. M.
FAMVLIS ET BENEMERITIS
FAMILIAE PENCI
POSVIT MONVMENTVM
CO. CAIETANVS ANTONIVS
1743.

IOIS. SIMONI ET IO. BAPTAE.
MEDIOLANENSIVM ET HAERED.
MDLXIII.
ET IOES. DE MEDIOLANIS
INSTAVRARI IVSSIT
1696.

SEPOLCRO DEI SIGG. GIO. E CLAVDIA SACENTI
GIVGALI
D' VSO DEI MEDEMI E LORO FAMIGLIA
RINNOVATO IL 1. LUGLIO DELL' ANNO 1698.

Sotto la Capella di S. Rocco.

DISCIPVLORVM SOCIETATIS CORPORIS XTI.
MDLXIV.

Sotto la Cappella della B. V. M. Concetta

ALOYSIO GVARINONIO
MILITIAE RIPAROL. FOR.
PRAEFECTO
PATRI CHARISSIMO
SIMON EIVSD. MIL. PRAEFEC.
IOES. ALOYSIVS ET ANT.
FILIS MOERENTES
SIBI ET POSTERIS FAMILIAE
HOC SEPVLCRVM
P. P.
ANNO DNI. MDCXXII.

Sotto la Cappella di S. Michele.

IACET IOES. PETRVS BRIXIANI
ARCHYP. VIC. FOR. RIPAROLI F.
OBIIT DIE S. MARTINI 1736. ÆT. AN. 77.

Sotto quella di S. Antonio

D. FRANCISCI DE CASSETIS RIPAROLEN.
ALIAS PRIORIS ECCLESIÆ
TERRÆ S. MARTINI AB AGGERE
ET POST VIC. FOR. ET ARCHYP. RIPAR. F.
OBIIT DIE 13. IAN. MDCCI.

All' Altare Maggiore

SEP. D. D. FRANCI. ET ANTONII
DE CASSETIS
HÆREDVMQ. SVORVM
TANTVM
MDCLXXXIX.

Ritornando alla descrizione della Chiesa Parrocchiale, le laterali Navate di essa comprendevano quattro altari per ciascuna, oltre ad una Nicchia a sinistra del di lei ingresso, in cui custodivasi il Sacro Fonte portante la seguente memoria

HOC OPVS FECIT FIERI D. CRISTOF. DE LAPIARA DE PARMA ARCHYP. PLEBIS RIPAR. DE FORA 1430

Gli altari della Navata destra erano dedicati l' uno agli Santi Antonio Ab., e S. Francesco d' Assisi eretto dalla famiglia Ramaroli, l' altro alla B. V. del Rosario, il terzo alla B. V. M. del Carmine, e il quarto a S. Rocco. All' incontro quelli della sinistra Navata il primo a S. Bartolomeo eretto dalla famiglia Grappi, il secondo a S. Antonio da Padova, il terzo a S. Michele Arcangelo, ed il quarto alla B. V. M. della Concezione.

Ha il pulpito per privilegio antico *cornu evangelii*, come si vedrà nelle serie dei Parrochi. Il di

lei Coro o Presbitero è costrutto del pari in forma gottica con bassi rilievi, dipinti, motti, e statue simboleggianti Davide, Aronne, Abramo, e Melchisedech, poste lateralmente, innalzandosi nel mezzo l' immagine della B. V. Maria dell' Annunciazione qual titolare di detta Chiesa. Fu fatto ristorare dall' Arciprete Oldrovandi nel 1617, indi nel 1777 dall' Arciprete Cipelletti in oro a mordente. La di lui soffitta è in volta di pietra pure in ordine gottico, cui lateralmente stanno disposti li quattro Evangelisti, riputati opera d' eccellente penello. Eravi una Sagristia dello stesso ordine, ma dall' Arciprete Manfredini fu concentrata alla casa Parrocchiale.

La facciata di questa Chiesa s' innalzava in semplice ordine toscano per cui si arguisce che eravi eretta in via provvisoria pel divisamento d' estendere la Chiesa stessa già eretta sopra d' antico gottico Oratorio, esistente a comodo dei pochi abitanti, allorchè la Chiesa Parrocchiale trovavasi nel luogo della Pieve, lungo il quale Oratorio, scorreva il Fiume Adda, in memoria di cui nella Cappelletta dell' antico Cimitero posto a latere dell' attual Chiesa eravi un immagine della B. V. Maria dipinta nel muro, appiedi della quale scorreva lo stesso Fiume.

Ora dal 1807 mediante interessamento del Municipio, lo zelo del Sig. Arciprete Manfredini e le efficaci perorazioni all' Altare ed al Pergamo del di lui degno Coadjutore D. Antonio Isalberti di S. Martino dall' Argine, e le generose offerte di loro, e dei

particolari censiti, diedesi a questa stessa Chiesa nuova forma in ordine Jonico.

Si rialzò infatti la Navata di mezzo per quindici in venti braccia circa, rendendo la volta in pietra conformemente alle laterali Navate già conservate; si distrussero gli stucchi, bassi rilevi, statue, dipinto, e quant' altro di gottico esisteva; si prolungarono le stesse Navate alle due delle quali poste lateralmente si aggiunse un altare: e s' interrì il pavimento levandovi li sepolcrali depositi.

Quest' opera fu lodevolmente in meno di due anni eseguita dall' Architetto e Mastro Muratore Sig. Catella Nicolò di Cremona comprensivamente la nuova facciata in pari ordine Jonico innalzata, e fornita di bassi rilievi dal Sig. Protti Giulio Comasco.

La Torre pur già, come si disse, eretta nel 1462 fu ristorata ed innalzata maggiormente, non che dotata d' ottimo concerto di quattro Bronzi di grosso calibro per opera del fonditore assai noto Sig. Reati Luigi di Reggio.

Un Organo antico e de' migliori del Mantovano concorre in pari tempo ad abbellire la Chiesa stessa. Fu eretto coll' opra di certo Bernardo de Virchis Bresciano nel 1613 riformato dal celebre meccanico Sig. Luigi Montessanti di Mantova nel 1791.

Dell' epoca delli ristauri suenuciati se ne dovrebbe ritener memoria mediante una consimile Iscrizione:

ANGVSTO ORDINE
GOTICO ERVTO
NVNC IONICO
RIPAROLENSIVM
OPE GENEROSA
ERETCVM PROTRACTVM
HOC TEMPLVM
AN. MDCCCVII.

Questa Chiesa Parrocchiale è decorata d' un Capo col titolo d' Arciprete e Vicario Foraneo, cui sono subordinati li Parrochi di Spineta, Tornata e Cividale. Questa non ostante i diversi Principi, che dominarono il Paese, si mantenne soggetta ai Vescovi e Diocesi di Cremona sino da tempo immemorabile. V' erano un tempo le due Chiese dei due Conventi già rammentati, e due Oratorj, l' uno nella Contrada al di dietro della Torre delle ore detta dei *Sacchi*, e l' altro nel Borgo nuovo dei Confratelli del SS. Sacramento tuttavia esistente.

II. Altro dei Stabilimenti è il *Monte di Pietà* eretto sino dal 1500 il quale poscia fu riordinato per opera del Padre Sisto Locatelli di Rivarolo *a sollevamento dei poveri, ed a riparazione della Chiesa* colla concentrazione delle Confraternite del Ss. Sacramento, della B. V. Maria, e di S. Giuseppe, che occupavansi in opere pie e di beneficenza, nel Pio Luogo del Consorzio: stipulandone l' erezione con

apposito rogito ricevuto e pubblicato nell' attual Chiesa Arcipretale, in allora nuova, dal Notaro Cristoforo Giudici nel 25 Marzo 1512 presenti il Notaro Angelo Mignoni e cinquanta persone ivi nominate, non che l' Arciprete di S. Maria in *Ripa d' Adda* D. Genesio Perego, tre Sacerdoti del Paese, ed il Rettore di Santa Giulia di Cividale D. Domenico Rezzani.

Tale Instituzione comprende: 1. la *Frumentaria* ossia somministrazione ai poveri del Frumento, contro restituzione al raccolto: 2. la provvisionale ed abitazione del Predicatore Quaresimale: 3. la riparazione e manutenzione d' olio, cera, messe e divini uffici nella Chiesa Parrocchiale: 4. la distribuzione di due sacchi di Pane e di tre sogli di Vino due volte all' anno alle case dei poveri.

E sebbene l' originale in carta pergamena fu nel 1787 richiamato con altri documenti dalla R. Aggiunta delle Pie Fondazioni in Milano, se ne conserva in detto Monte una copia autentica, comprensiva anco li capitoli normali regolativi l' amministrazione relativa, firmati da Vespasiano Gonzaga nel 27 Febbrajo 1552 e dal suo Segretario Capilupi.

Il Monte di Pietà quale attualmente esiste destinato all' accettazione dei Pegni, ha un capitale in giro d' Italiane Lire duemilleottocentocinquantacinque e centesimi diecinove, che va annualmente aumentandosi, attesa la riunione del legato Bresciani. Ha inoltre una rendita annua e netta di L. 96. 82. 8.

per le spese d' Impiegati e dell' Ufficio. È riservato inoltre agl' Impiegati il due e mezzo per cento sulle somme impiegate in pegni.

La parte d' entrata del Consorzio, che riguarda il prestito del Frumento ai poveri forma oggi uno Stabilimento particolare e chiamasi *Frumentaria*. A tutto il 1819 aveva un capitale di Frumento di staja cinquecentotrentotto, che va aumentandosi poi d'anno in anno per la limosina d' un Coppello di Frumento per ogni Sacco di detto grano prestato, percepibile dalli beneficati. Il Consorzio propriamente detto ha d' entrata annua Italiane Lire duemillecentosessantanove e centesimi 6.

Le persone poi, ed i Legati di pubblica beneficenza da esse disposti sono li seguenti:

1. Antonio Mori Cittadino Mantovano ma abitante in Rivarolo, con suo testamento fatto nel 1500 prima che andasse a Roma nell' anno Santo, dispose in perpetuo tre Ducati d' oro annui a favore della Società del SS., di Maria, e di S. Giuseppe; ciò consta da memoria a tergo del rogito d' instituzione succitato.

2. Elena Fini di S. Martino con testamento olografo 30. Dicembre 1686 lasciò a beneficio dei carcerati di Rivarolo, Bozzolo, e S. Martino due sacchi di Pane e due sogli di Vino somministrabili alle Ss. Feste di Pasqua e Natale d' ogni anno, per cui sul Monte dello Stato vi è costituito un Capitale di L. 738. 54 fruttifere annue L. 21. 70 erogabili come sopra.

3. Giovanni Solarolo, detto *Trivella* con testamento 9 Gennaro 1641 rogato Antonio Reggiani di Rivarolo lasciò una rendita d' annue Italiane Lire cinquecento costituita sopra stabili a favore dei poveri di Cividale per i Medicinali, limosine e dotazioni di Zittelle ed altro ecc.

4. La Casseti Margarita, e di lei Cognata Pederzani Lucrezia Vedova del Tenente Diocleziano Casseti con mutuo testamento a rogito Gabrieli Orazio 14 Agosto 1743 lasciarono fondi, case, capitali, e censi a favore delle povere Zittelle del paese all' atto del loro matrimonio, che costituiscono d' entrata attuale annue Lire duemilleventisei e centesimi novantadue.

5. D. Giacinto Bresciani di Rivarolo Arciprete in Sabbioneta con suo testamento 26 Giugno 1749 lasciò censi per l' annuo interesse di Italiane Lire centosedici e centesimi sessantasei da erogarsi metà a favore del Monte di Pietà in aumento di suo capitale e metà a favore delle povere Zittelle del Paese all' atto dei loro matrimonj.

6. D. Girolamo Cipelletti di Pizzighettone Arciprete di Rivarolo. e Fertonani Teresa di lei governante disposero a favore dei poveri come si dirà nella Serie dei Parrochi.

7. Ferri Francesco Perito Agrimensore di Rivarolo con suo testamento a rogito D. Daniele Bonati residente in Bozzolo 6 Maggio 1817 lasciò alcuni stabili, che costituiscono l' annua rendita d' Italiane

Lire millecinquecentodiecisette e centesimi settantacinque a favore dei poveri infermi del Paese.

8. Bozetti Bartolomeo di Rivarolo con testamento a rogito Rodini di S. Martino 7 Agosto 1817 e successivo codicillo del 26 Agosto 1817 lasciò un Capitale d' Italiane Lire cinquemillesettanta e centesimi sette, fruttifero annualmente Lire 253. 19 a favore dei miserabili del Paese e specialmente degli infermi.

9. Catterina Agosti con suo testamento 21 Novembre 1792 dispose di circa Lire milleduecentocinquantadue e centesimi trentadue, autorizzata l' accettazione di tale Legato con Decreto Governativo 23 Giugno 1820 a favore dei poveri di Rivarolo.

III. Oltre ai Mulini posti nel Fiume Oglio in Marcaria di ragione Comunale, evvi il Mulino terraneo, detto della Pieve, la cui fondazione è immemorabile. Esiste sopra d' un pubblico Alveo della Delmona nel Quartiere detto della Pieve ove esistevano le antiche Chiese e Casa Parrocchiali. Fu eretto dai Cremonesi quando faceva parte di quella Provincia; ma allorchè Rivarolo fu staccato dalla medesima, e concentrato nei dominj del Gonzaga fu diretto e conservato dal Comune di Rivarolo per convenzioni intervenute nel 1457 tra il Duca di Milano ed il Marchese Lodovico Gonzaga Duca di Mantova e nel 1549 tra il Duca Vespasiano con Ferdinando Gonzaga Duca di Mantova ed in allora Capitano Generale di S. M. Carlo V. nello Stato di Milano e li

Cremonesi. Con tali convenzioni fu vietato a questi ultimi di far scolare nuove acque nella Delmona, ma dirigerle al Po od all' Oglio. Furono riconosciute e rattificate nel 1715. Ma nel 1756 li Cremonesi ottenero che fosse abbassato lo Serratore o Scanno del Mulino, apportando cosi grave danno al Territorio di Rivarolo riparato poscia per Decreto Governativo 9 Novembre 1759. Seguirono altre trattative nel 20 Ottobre 1791 in Casteldidone col concorso dei Deputati di Rivarolo per il libero corso delle aque. Ma il rettifilo fatto eseguire alla Delmona sul territorio Cremonese e non su quello Mantovano, apporta tale quantità d' aque che restringendosi nel nostro territorio e disalveando vi rende frequenti innondazioni reclamabili forti misure.

I vantaggi apportati dall' esistenza di questo Mulino ai poveri del paese non solo, ma perfino ai limitrofi paesi li provano le epoche di guerra già avvenute e massime nel 1796 in cui l' armata Tedesca inseguita dalla Francese calò i Mulini d' Oglio e Po per cui le limitrofe Comuni abbisognarono dell' opera di questo Mulino come consta in atti Comunali.

IV. L' ultimo Stabilimento si è l' Ufficio Municipale detto altra volta *Comunità, Municipalità, Amministrazione Municipale, Agenzia Municipale, Podesteria, ed ora Deputazione all' Estimo.* Questo un tempo era amministrato da dodici estimati del paese con un Massaro, detti *Deputati rurali* a differenza

dei così detti *Deputati civili* destinati all' amministrazione dei beni liberi da ogni pubblico peso: indi da un Presidente con alcuni Amministratori, da tre Agenti Municipali con un Aggiunto, da un Podestà coll' assistenza di tre savi Municipali e d' un Segretario, oltre ad un Consiglio Comunale, che univasi due volte all' anno per deliberare sui bisogni Comunali, presieduto da un Delegato Prefettizio per il buon ordine; ed ora da tre Estimati col titolo di Deputati con un Agente Comunale, li cui Convocati vengono or presieduti da un Estimato eletto a sorte sul fatto con titolo di Presidente, e diretti dall' I. R. Commissario Distrettuale.

Eravi un tempo concentrata l' esazione delle Gabelle, Dazj di Consumo, e delle Imposte ordinarie e straordinarie, l' Amministrazione del Censo col mezzo dei Ragionati suoi Comunali coll' assistenza alle adunanze Comunali del Pretore del luogo. Ora non ha che l' Amministrazione dei beni Comunali, e la vigilanza sulle contravvenzioni politiche e criminose.

Il di lei Patrimonio un tempo pingue, ora è deducibile dal terzo prodotto sul testatico, dal fitto dei Mulini, dal Palazzo alias Pretorio. Con ciò mantengonsi gli Impiegati Comunali, il pubblico Maestro normale, il Medico e Chirurgo residenziali, e la Mammana ecc.

CAPITOLO IV.

SERIE DEI PARROCHI, PRETORI E NOTAJ.

Alle cose Spirituali presiedevano nel nostro Rivarolo dei Parrochi Vicarj Foranei, come alle cose temporali presiedevano dei Vicarj Pretoriali, e Pretori, la serie dei quali non è da ommettersi a completamento d' un tale opuscolo, non negletta quella dei Notaj destinati all' autenticità delle obbligazioni e contrattazioni dei privati.

PARROCHI

1. D. Cristoforo de Lapiara di Parma nel 1430.
2. D. Genesio Peregrini, o Perego nel 1512.
   Ambidue sebbene domiciliati nel luogo della Pieve officiarono in questa Chiesa.
3. D. Tommaso Roselli, primo che abitò la nuova casa Parrocchiale in questo Rivarolo nel 1516 con approvazione di Monsignor Girolamo Trevisani Vescovo di Cremona.
4. D Giacomo Magni nel 1539.
5. D. Agamenone Ceruti nel 1584, che accettò le Sante Reliquie da Bologna.
6. D. Gio. Battista Oldroandi nativo di Sabbioneta nel 1588.

7. D. Francesco Magni di Rivarolo nel 1625.
8. D. Pietro Pasotti morto di contagio nel 1630.
9. D. Fabrizio Gonzaga nel 1630 che donò alla Chiesa il Campo detto dell' Ospitale senz' obbligazione alcuna, e che alla medesima ottenne due Privilegj; 1. di avere il Pulpito *cornu Evangelii*, 2. della Benedizione del Fonte, che suole farsi nella Vigilia di Pentecoste.
10. D. Antonio Ferri nel 1662 che lasciò Lire mille Mantovane, il cui frutto deve convertirsi nella celebrazione di Messe.
11. D. Pompeo Sartori nel 1663.
12. D. Leonello Alghisi nel 1671 che lasciò in dono il campo Pelallocco per provvedere la Chiesa di cera in occasione delle SS. Quarant' ore.
13. D. Girolamo Saccenti.
14. D. Francesco Casetti nel 1693 e prima Priore di S. Martino dall' Argine.
15. D. Alessandro Baranzoni che acquistò alcune tavole di Casamentivo Fondo per l' abitazione Parrocchiale nel 1701. Passò poscia Arciprete in Bozzolo nel 1713.
16. D. Gio. Pietro Bresciani nel 1713 che lasciò un capitale di L. 160 Mantovane per il canto delle Litanie a favore del solo Parroco.
17. D. Girolamo Cipelletti che lasciò lire 40 in aumento del succitato Legato Bresciani; e tutto il suo Patrimonio in beneficio dei miserabili del Paese. La Fertonani Teresa di lui Gover-

nante e da esso largamente riconosciuta, imitando il di lei Padrone lasciò il proprio a favore come sopra: cosichè si ha l' annuale entrata di Italiane Lire millesettecentodieciotto e Cent. novantuno a favore dei poveri infermi del paese. Merita questo benefico Parroco una lapide a memoria almeno espressa nei seguenti termini:

QVI TOTVM VOBIS
AES LARGE DONAVIT
PASTORI CAROLO
HYERONYMO CIPELLETTI
PICILIONENSI
AETERNAM SERVATE
GRATAM MEMORIAM
PAVPERES RIPAROLENSES.

Morì in età d' anni ottantotto nel giorno 28 di Novembre 1779 cui successe

18. Lo Zio paterno D. Gian Alessandro Bologni nato in Rivarolo, che sostenne l' importante ministero sino al 1794, in cui mancò di vita di anni 66 e fu sepolto nella Cappella della B. V. Maria del Rosario della Parrocchiale Chiesa, al cui Sepolcro fu apposto il seguente Epitafio composto dal celebre Abate Gaetano Buganza di Mantova noto per le sue opere Oratorie ed Epigrafiche.

MEMORIAE ET QVIETI
IOANNIS ALEXANDRI BOLOGNI
RIPAROLENSIS
ARCHIPRESBITER ET VIC. FOR.
VIRI FRVGI INTEGERRIMI PIENTISSIMI
QVI
DE ECCLESIA DE PATRIA DE EGENIS
PER ANNOS XV. OPTIME MERITVS
DECESSIT VI. KAL. MARTII MDCCXCIV.
AET. SVAE. LXVI.

Che alle sue azioni a favor della Chiesa, della Patria e dei Poveri corrisponda una tale memoria non v' ha dubbio alcuno. Ampliò infatti la Casa Parrocchiale; riordinò quell' archivio; procurò per l' esposizione al Culto Reliquie di varj Santi aumentandone il numero; fece trasferire da Roma il corpo di S. Bonifacio Martire nel 1784 non identificato però, ma ritenuto sotto tale nome per essere estratto a sorte fra gli altri suoi Ss. Compagni nel martirio. Fece nel 1787 con rinuncia alla proprietà del fondo aprire la Porta detta di Cremona ad ornamento del Paese; procurò lo selciamento a vivo sasso d' alcune Contrade; instituì nella nostra casa un piccolo privato Teatro impiegandovi la gioventù, per allontanarla dall' ozio, nel canto di varj drammi composti anco da lui nel dialetto del Paese ed

addattati alla musica del sempre ricordevole D. Gio. Ferrari, ora defunto, *alias* Maestro Pubblico di Grammatica Superiore Latina, istruttore di Musica e compositore di molte Sinfonie, non che di quattro Messe da molte limitrofe Chiese usate, le quali sono nei toni di Gesolreut, Cesolfaut, Fefaut, ed in Bemi; si rese in fine Avvocato dei poveri procurando loro dei soccorsi ed impegnandosi nelle loro cause civili e criminali presso quei Tribunali ov' erano convenuti, sempre a termini di Giustizia.

19. D. Carlo Antonio Manfredini, nativo di Bozzolo in cui era Parroco della Chiesa della SS. Trinità, fu liberale verso i miserabili, promotore del ristauro della Chiesa, del rialzamento della Torre e riformatore della Casa Parrocchiale, non che procuratore della traslazione del Corpo del B. Sisto Locatelli di Rivarolo. Morì nel 1810. Il di lui Nipote Sig. Ingegnere Manfredini Angelo fece erigere una Lapide in cui fu scolpita la qui di contro Epigrafe.

A ☧ Ω

CAROLO ANTONIO MANFREDINIO
BOZVLI ORTO
ECCLESIAE RIPAROLENSIS AB EXTRA
IN AGRO MANTVANO PER ANNOS XV.
ARCHIPRESBITERI ET VIC. FOR. MVNERE
OPTIME FVNCTO
RESTAVRATORI AEDIS CVRIALIS MVNIFICO
CVLTORI OPIFICVM STVDIOSISSIMO
SOSPITATORI PAVPERVM LIBERALI
MORVM INTEGRITATE ET VIRTVTE
PRAECLARO
ANGELVS MANFREDINVS PATRVO BENEMERENTI
VIXIT AN. LXXII. MENS. III.
OBIIT VII. IDVS MARTII CIϽIϽCCCX.

20. D. Giuseppe Balleri, nativo di Gazzolo, *alias* Parroco in Pomponesco, degnissimo nostro Pastore dal 1810 al 1825 incirca, uomo celebre e zelantissimo verso la Chiesa, ed il Paese, lasciò di se grata memoria ai Rivarolesi suoi Parrocchiani, facendo molti anni prima di morire spontanea donazione con riserva d' usufrutto vita sua natural durante d' un fondo casamentivo all' uopo d' instituire a favore dei poveri infermi del paese un Pubblico Ospizio.

21. D. Agostino Vigorelli.

VICARII E PRETORI.

Il primo dei Vicarj Pretoriali fu Giulio del Bo nel 1550. Il secondo Battista Mignoni. Il terzo Cesare Magni nel 1567, indi li seguenti Pretori:

1. Camillo Oldroandi.
2. Vespasiano Zanichelli nel 1621.
3. Giulio Vimercati nel 1622.
4. Giovanni Francesco Maraffi Pontremolese nel 1626
5. Antonio Falconi a tutto il 1628.
6. Pietro Antonio Maria Cianeschi Pontremolese nel 1629.
7. Pietro Bologni nel 1630, come dai libri ancor Battesimali.
8. Giulio del Bo nel 1632.
9. Badalucco N. nel 1637.
10. Giovanni Antonio Fusario nel 1667.
11. Francesco Vanini nel 1669.
12. Pietro de' Mezzogorri sino al 1678, il cui Luogotenente fu Francesco Ramaroli nel 1682.
13. Giuseppe Maria Ruggeri a tutto il 1684.
14. Domenico Cornazzanó sino al 1701.
15. Lodovico Franceschini di Mantova nel 1704.
16. Francesco Maria Soragna sino al 1716.
17. Gasparo Benedetto Penaroli dal 1720 al 1721.
18. Alessandro Papini nel 1724.
19. Giovanni Maria del Bue nel 1731.
20. Francesco Maria Velluti del fu altro G. C. Giuseppe oriondo di Firenze.

21. Placido Velluti di lui figlio nato in Sabbioneta nel 1765; che per la notoria sua dottrina e profondità nelle cose politiche amministrative e giudiziarie si rese caro al Sovrano, ed a S. A. I. l' Arciduca Ferdinando, in allora Governatore in Milano, ed occupò diverse onorifiche cariche. Fu Capo infatti, dopo d' essere stato Pretore in Rivarolo ed in altri luoghi del Mantovano, della R. Giunta residente in Bozzolo, Consultor legale in Mantova, Consigliere presso il Magistrato Camerale in Milano e presso il Tribunale Supremo di Giustizia in Mantova, Presidente poscia presso il Tribunale di prima Istanza, e presso la R. Giunta del Censo, non che presso la Congregazione Civica. Fu in fine il Ristoratore del Censo, e l' Istitutore del Registro in Mantova.

Emuli in parte delle azioni paterne furono i seguenti figli nati dal suo matrimonio colla Signora Buzzi Angiola di Mantova:

Primo. Giuseppe nato in Ostiano, fatalmente morì in età d' anni trentatre. Questi dandosi all' esercizio della Pittura lasciò colle poche sue opere di se grande aspettativa cioè, colla Sacra Famiglia dedicata alla lodata A. I. e R. Ferdinando d' Austria, e da un Francese militare involata, creduta opera di Raffaello; con un S. Giovanni Battista accarezzante l' Agnello per un Principe delle Fiandre; con un Teseo che di-

fende la Donna dal Centauro, fatto ed esposto in Roma con ammirazione degli intelligenti; in fine coll' incoronazione di Nostro Signor G. Cristo, tratta dall' originale del celebre Tiziano, esistente nella Chiesa delle Grazie dei PP. Francescani in Milano abozzato soltanto, come si osserva nella Chiesa nostra Parrocchiale, mercè dono fattone da suoi fratelli.

Secondo. Un Bonaventura nato in Rivarolo, il quale dedicatosi alla milizia in servizio dell' Augusta I. R. Casa d' Austria, riportò vittoriose cicatrici, e l' onorevole carica di Capitano: indi dimmissionario morì in Patria nel 1819 compianto da tutti per il leale carattere da esso in *vita* mantenuto.

Terzo. Un Cesare nato in Rivarolo e tuttora vivente, il quale dopo d' essere stato Avvocato in capo nell' Ufficio del Patrocinio de' poveri eretto in Mantova nel 1796, fu Consigliere provvisorio presso il Tribunale di Prima Istanza in Mantova, Pretore in Sermide, ed in Bozzolo, Giudice presso il Tribunale di Prima Istanza residente in Castiglione delle Stiviere ed ora Consiglier Pretore-Aggiunto presso l' I. R. Pretura residente in Canneto.

Quarto. Un Francesco nato in Rivarolo, tuttora vivente, che datosi all' esercizio della Pittura diede prove non dubbie della sua abilità. Di esso si ha il Busto in plastica del celebre Poeta Ab.

Saverio Bettinelli di Mantova, riputato dagli intelligenti il miglior fra tanti altri da altrui mano eseguiti: e fra li molti quadri ve n' ha un pastorale, esistente nel Palazzo di Brugnetto del Signor Marchese D. Giovanni Riva Mantovano, la lapidazione di S. Stefano in Sabbioneta, l' Addolorata presso il comune amico Berzorini Sig. Giovanni di Mantova, S. Antonio Abate nella Chiesa di Piadena, la Via Crucis nell' oratorio posto in Casteldidone di ragione della Nobile Famiglia Schizzi di Cremona e così dicasi dei ritratti riusciti al naturale, come quelli di mia famiglia esistenti presso di me, quelli d' alcuni Parrochi di questi Paesi ecc. e d' alcuni secolari.

Quinto. Un Giovanni in fine fu persona assai colta nelle belle lettere, e nelle straniere lingue, ed occupò diverse cariche politico-amministrative presso l' Amministrazione Municipale di Mantova qual Segretario, e presso quella Prefettura in qualità di Capo sessione. Morì in Mantova nel 1819.

22. Ritornando ai Pretori l' ultimo fu il G. C. Bonzi Giovanni d' Isola Dovarese; perchè la giurisdizione fu concentrata in quella della Pretura di Bozzolo da quell' epoca in oggi.

NOTAI PUBBLICI

La Serie dei Notai seguenti fu da me rilevata allorchè per ordine governativo nel 1810 nel mese

di Giugno fu concentrato l' Archivio nostro notarile in quello generale instituito in Mantova.

Rimonta tale Serie ad epoca non tanto rimota in causa degli avvenimenti militari, che apportarono incendii agli Archivii pubblici del luogo, o perchè Rivarolo addetto alla Provincia Cremonese saranno stati i loro Registri rassegnati al Pubblico Archivio di Cremona: mentre esistevano già prima dei Notai ascritti al Colleggio di Cremona e nati in Rivarolo, siccome fa cenno il Bresciani d' un Bolognino nel 1270, d' un Ugolino nel 1287, d' un Griffino nel 1299, d' un Novellino nel 1322, d' un Raffaino, e d' un Rivarolo Rivaroli nel 1340.

L' Elenco ora di quei Notai, i cui rogiti esistevano nel rammentato patrio Archivio Notarile, di cui ne era Custode l' ora defunto Genitor è il seguente:

1. Cristoforo Giudici dal 1460 al 1518.
2. Massino de Massini dal 1492 al 1493.
3. Giovanni Giacomo Magni dal 1486 al 1527.
4. Angelo Mignoni dal 1519 al 1531.
5. Giovanni Battista Mignoni dal 1533 al 1555.
6. Paolo Cavalli dal 1530 al 1580.
7. Francesco Caletti dal 1542 al 1577.
8. Cesare Magni dal 1558 al 1571.
9. Davide Chizzola dal 1554 al 1580.
10. Giovanni Battista Chizzola figlio dal 1577 al 1588.
11. Luigi Angleria dal 1575 al 1599.
12. Anselmo Caletti dal 1574 al 1608.
13. Paride Guarinoni dal 1586 al 1610.
14. Bernardino Gorni dal 1583 al 1630.

15. Giovanni Pini dal 1599 al 1609.
16. Domenico Gorni dal 1606 al 1629.
17. Paolo Baddalini dal 1599 al 1615.
18. Paolo Ramaroli dal 1610 al 1661.
19. Tommaso Baddalini nel 1630.
20. Sforza Vignali nel 1630.
21 Alessandro Masini dal 1671 al 1680.
22. Giovanni Antonio Reggiani dal 1657 al 1662.
23. Antonio del Bo dal 1660 al 1699.
24. Bartolomeo Marocco dal 1660 al 1702.
25. Antonio Casetti dal 1671 al 1699.
26. Pietro Finardi dal 1693 al 1715.
27. Orazio Gabrieli dal 1708 al 1758, riputato il migliore fra i suoi contemporanei Notai, ed ottimo Attuaro Criminale presso le Preture.
28. Antonio Gabrieli suo fratello, che fu anco Pretore in Ostiano, ed in Pomponesco, rogito dal 1716 al 1726.
29. Gio. Maria del Bue dal 1716 al 1726.
30. Giuseppe Donida dal 1718 al 1756.
31. Luigi Capra dal 1732 al 1765.
32. Francesco Pozzi dal 1737 al 1796.
33. D. Alessandro Saccenti dal 1770 al 1800.
34. Antonio Velluti dal 1767 al 1805.
35. D. Giuseppe Maria Bologni dal 1777 sino al 29 Aprile 1817, in cui fatalmente morì dopo d' aver prestati servigi alla Patria in qualità di Deputato Municipale, Consiglier Comunale, Capitano della guardia del paese, Delegato

Prefettizio, Patrocinatore e Custode dell' Archivio Notarile ecc. e dopo d' aver procurate onorifiche professioni ai figli, e non tenui doti alle figlie, senza diminuire il patrimonio, disposto con suo testamento Olografo del giorno 15 Aprile 1817 e rassegnato all' or cessata Corte di Giustizia residente in Mantova nel giorno 13 Giugno 1817 N. 3944 per la relativa immissione in possesso.

Gli si è eretta nel nuovo pubblico Cimitero una Lapidea Memoria da me composta nei seguenti termini.

MVLTIFORMIS PACIFICO GVBERNIIS
SVBDITO
CRISTIADIS FIDEI: FIDEIQ; EXIMIO CONNVBII
CVLTORI
PROLIQVE PALLADIS ARTIVM, AERE INTACTO
FAVTORI
I. C. AC. R. NOT. JOSEPHO MARIAE BOLOGNI
RIPAROLI FORAS
NATO, AC VIX SEPTEM IN MORBO DIEBUS
E VITA EREPTO
TERTIO IDVS APRILIS MDCCCXVII.
AN. AET. S. LXV.
MOESTISSIMA CONIVX. FILIIQ. DOLENTES
P. P.

CAPITOLO V.

DI ALCUNE FAMIGLIE E PERSONE BENEMERITE.

Discendendo per ultimo a far ricordo d' alcune principali Famiglie e d' alcune Persone, che pei loro talenti e virtù si resero benemerite alla Patria, ed ommettendo per altro le Daini, Locatelli, Oldroandi, Chizola, Angleria, Bonamenti, Marocco, Grappi, Masini, Vimercati, Prandi, Mignoni, Leali, Cagiono, Milani, Cassetti, Casetti, Ramaroli, e Gabrieli per mancanza di cognizioni e di documenti, mi limito alle sole seguenti famiglie:

I. La Famiglia Penci da alcuni ritenuta originaria di Bergamo, e da altri di Guastalla, conta un Domenico Giureconsulto e figlio di Giovanni Battista, Segretario dal 1628 al 1670 dei Principi Scipione, e Carlo Gonzaga. Fu quegli che nobilitò tale famiglia, già civile e doviziosa; ed ebbe dallo stesso Scipione l' Investitura di Livelli, gravitabili sopra case e terreni di Rivarolo, a rogito dell' egregio Notaro Endimio Marchesi di Bozzolo nel 26 Aprile 1633 in compenso d' un Capitale sovvenuto al detto Principe dal di lui cugino Andrea Penci. Il figlio di questo Domenico di nome Andrea fu anch' esso Segretario dal 1670 al 1700 del Principe di Bozzolo Giovanni Francesco Gonzaga. Fu Padre d' altro An-

drea, rinnomato legale, ed Autore d' un Poema epico stampato ed intitolato il *Clodoveo*, il quale insignito dell' abito clericale portossi nel 1677 a Roma, ove avrebbe percorsa la prelatizia cariera se per indisposizione fisica non si fosse indotto a ritornarsene in Rivarolo, in cui col fratello Domenico fece erigere il già nominato Palazzo. Eravi altro fratello di nome Feliciano, che per distinti servigi prestati al proprio Sovrano, nella qualità anco di Ministro residente alla Dieta Imperiale di Ratisbona, meritossi nel 1690 la decorazione del titolo di Conte, tramandata nel di lui figlio Gaetano Antonio, coi titoli ancor di nobile Cittadino di Bozzolo, Mantova, Modena e Reggio. Finì questa Famiglia nelli Conti Paolo primogenito, e Carlo fratelli; mentre dal matrimonio del primo coll' Illustre D. Anna Bella Baronessa de Terzi non si ebbe che l' unica figlia D. Metilde Penci, or defunta con prole avuta dal di lei matrimonio con S. E. Conte Antonio della Torre e di Valsassina nel Friuli.

Questo Nobile Casato della Torre Valsassina discende in origine dalla Casa Reale di Francia: di cui due giovani al principio del secolo undecimo rifugironsi in Italia a cansare la persecuzione che nelle loro terre ad essi veniva mossa, ed accolti questi da un Conte Tajo di Valsassina loro concesse protezione e li maritò colle uniche sue figlie, ed ivi stabilirono la loro dimora: ed uno di loro ebbe successione in un solo figlio denominato *Martino*, che

morì nella Siria Martire della fede, lasciando superstiti due figli *Pagano* e *Giacomo*, l' ultimo de' quali fu l' autore della numerosa progenie Torriani, diffusasi in Milano, in Verona, nel Friuli, nella Francia colle dominazioni Latour d' Anverse, e Latour du Pini, ed in fine in Germania col titolo di Thurn Hofer, e Principi Thurnund-Taxis. Li Signori poi Conti e Contesse della Torre e Valsassina coeredi Penci sono tuttavia cessionarii dell' I. R. Camera dei Canoni feudali, subentrata nelle ragioni del Principe di Bozzolo. La relazione antica anco per affinità di codesta Famiglia Penci con quella dello scrivente, conservata persino colla superstite D. Anna Bella Baronessa de' Terzi vedova Penci ava materna dei prelodati Conti della Torre e Valsassina, e di cui conserva alcune sue famigliari, non ha dispensato lo scrivente dal dovere di quivi farne esteso ricordo, a lustro anche del paese.

II. La Famiglia del *Bue*, altravolta del Bo, il cui stipite fu Antonio nel 1400. I di lui figliuoli Gian-Paolo, Angelo ed Antonio ottennero per Diploma del Cardinale Ercole Gonzaga, Tutore di Vespasiano, sotto il giorno 4 Dicembre 1546 e 10 Aprile 1549 i titoli di *Nobil Uomo* e di *Magnifico*. Giusta il Campi nel Lib. 5 cap. 77 della sua Storia di Cremona ricordasi un Angelo del Bue che nel 1579 era Consigliere, e Decurione della Città di Cremona, ed ebbe un Giulio Dottor di leggi, vicario Rettoriale in Patria, Avvocato Fiscale generale nel Principato

di Bozzolo con Patente 1 Luglio 1610, Priore di Collegio, Giudice ordinario di Digagna, come da Patente di Dicembre 1645. I suoi figli Antonio pubblico Notajo, Paolo, e Gian-Maria Capitani delle Milizie pedestri di Cividale, e l' ultimo poscia Pretore in Commessaggio ed in Rivarolo, ed altro Giovanni Pretore in Piadena, in Ostiano ed in Pomponesco, Delegato poscia Camerale, Commissario Generale delle Biade e Delegato in fine della R. Giunta Governativa instituita da S. M. I. R. Maria Teresa in Bozzolo con Rescritto 14 Dicembre 1767. Francesco da Paola fu assistente Fiscale presso la R. Giunta in Mantova per lettera di nomina 9 Luglio 1774 ed un Giovanni Battista Capitano delle milizie equestri di Bozzolo. Esistono tuttavia in Rivarolo il Signor D. Giulio del Bue alias Capitano della milizia del luogo, ed in Cremona D. Giovanni Avvocato: ad ambidue fu confermata con Rescritto 12 Dicembre 1816 di S. M. I. R. Francesco Primo l' antica loro nobiltà « come ne godeva la di loro famiglia prima del 1796 col titolo d' Illustrissima » così trovasi in Esso indicato.

III. Della Famiglia Saccenti originaria di Rivarolo si ha un Agamenone Pretore in Pomponesco, ed in Commessaggio, Auditore poscia della Camera del Principe di Bozzolo, Priore del Collegio di Giudicatura ivi eretto, Luogotenente Provveditore di Bozzolo, il quale ebbe due figli, cioè Girolamo che fu Arciprete in Rivarolo, e Giovanni nato nel 24

Febbrajo 1632 e marito di Donna Claudia Vida di Cremona, congiunta in parentela col celebre Monsignor Vescovo d' Alba D. Girolamo Vida. Da tale matrimonio nacquero li D. Felice Agamennone Protonotario Apostolico, e Parroco in Isola Dovarese, Girolamo e Francesco.

Per il matrimonio di Girolamo con D. Anna Borghesi ne discese il Dottor Notaro Alessandro Saccenti or defunto, e del quale sono superstiti i Signori Girolamo ed Alessandro nati dal suo matrimonio colla pur defunta Sig. Anna Maria Ruggeri Cremonese.

E da Francesco pel matrimonio con Mori Margharita ne discesero 1. *Giovanni* Conjuge di Bonzi Anna Maria, genitori delli superstiti Signori Francesco da parecchi anni Impiegato Municipale in qualità di Protocollista, di Segretario, ed or d' Agente Comunale e Giuseppe abitante in Isola Dovarese, non che dell' or defunta Giuseppa moglie un tempo del Chimico-Farmaceutico Sig. Badalotti Giovanni e della Signora Maria moglie del Sig. Paolo Ramaroli del fu Girolamo, tutti di Rivarolo abitanti. 2. *Ottavio* conjuge di Giuseppa Maria Bologni, mia Zia Paterna superstite al Marito, e dei quali esistono il Dottor Fisico *Alessandro* Medico residenziale in Patria, riordinatore degli atti del Monte di Pietà ed Autore di molte allusive erudite Inscrizioni ivi esistenti in memoria dei diversi Benefattori: Dottor di legge Felice e Chirurgo Maggiore Claudio.

E detto D.r Fisico Alessandro Saccenti fu medico residenziale in patria, e col massimo zelo e vantaggio prestavasi alle cure di giorno e di notte, non ommettendo dall' occuparsi nelle ore libere del giorno e della notte nello studio delle opere dei più accreditati autori e giungendo a fare delle osservazioni su quelle del celebre D.r Scarpa Professore in Pavia e su altre de' suoi amici dottori Calvenzani, Omodei e d' un rinomato medico francese e persino sulle produzioni dell' Accademia mediea stabilita in Bologna e presieduta dal celebre Professore Tommasini che di mano in mano si dovevano dare alle stampe! E fa senso come tanta celebrità non siasi resa notoria al pubblico, e come non siasi degnato alcun collega dopo la sua morte di farne pubblico ricordo! Anco il di lui fratello D. Felice Saccenti erudito assai nel diritto civile e criminale meritò varie promozioni nella intrapresa sua carriera giudiziaria, le principali delle quali furono quella di Pretore in Cologna sul Veronese e non toccò quella residenza, che fu promosso in via provvisoria e poi definitivamente a Consigliere presso l' I. R. Tribunale residente in Verona, indi elevato a Consiglire presso l' Eccelso Tribunale d' Appello in Venezia nell' anno 1843 ove tuttavia risiede, già unito in matrimonio alla Nobile Sig. Amalia Moscheni di Milano con prole.

IV. Della famiglia *Bologni,* denominata in alcuni antichi documenti esistenti presso di me *Bolo-*

gnini; da *Bologna*, *Bolognio*, de *Bolognis*, e *Bologni* perchè originaria da Bologna, si raccoglie dagli atti, e dall' albero genealogio costrutto dallo Zio Arciprete D. Gian-Alessandro Bologni, ultimato da me e fatto stampare in Pavia nel 1805., che lo stipite fu Boberto, che viveva nel 1500., ed aveva un figlio di nome Alessandro da cui discesero li Alfonso marito di Veronica Saccenti, Giorgio, Rinaldo, Pietro Pretore in luogo, e Giovanni Andrea, che fu Padre di Cristoforo morto nel 1580., il cui figlio fu Giuseppe genitore di Sebastiano, Alessandro, e Bernardino. Da quest' ultimo nacque Gian-Giacomo marito di Catterina Musoni, ch' ebbero per figli, Alessandro Parroco in Vico Boneghisio, Cesare nubile, e Bartolomeo Chirurgo. Dal matrimonio di quest' ultimo colla Domenica dei Magni nel 1602. si ebbe un Andrea Chirurgo, e marito d' Angiola de' Vetrali nel 1692., dai quali l' unico figlio Bartolomeo pure Chirurgo del Principe, e della Città di Bozzolo, non chè Padre d' Andrea nostro bisavo, che morì nel 1700 lasciando li seguenti figli:

I. Bartolomeo Prete.

II. Omobono Chimico-Farmaceutico, che dal suo matrimonio con Milani Margherita ebbe 7 figli.

1. *Gian-Alessandro* Arciprete e Vic. Foraneo in Patria.
2. *Tommaso* Chimico-Farmaceutico morto nubile.
3. *Domenico* Sacerdote morto nell' età d' anni 88.
4. *Giuseppe Maria* Dottor di legge e Notaro in

Patria marito della superstite Maria Teresa Tenca del fu Dott. Fisico Giovanni d' Isola Dovarese, e genitori di Pietro Chimico-Farmaceutico, d' Omobono Ingegnere, di Giuliano Avvocato, d' Elena vedova del Dott. Fisico Orazio Gabrieli, e di Margherita moglie di Girolamo Agosta Sabbioni di Sabbioneta.

E la detta Maria Teresa Tenca discende dall' antica, civile e doviziosa famiglia stanziata in Isola Dovarese Provincia di Mantova, che la onorarono fra gli altri individui un Giovanni ajutante Generale del Principe di Bozzolo, ed un Pietro intimo famigliare, o Ciambellano dello stesso Principe, che ebbe in moglie la Sig. Godoléa della nobile famiglia Cremonese Pozzo da cui derivarono un Girolamo nobile e conte, un Bartolomeo Vicario Generale del Duca Pandolfo Malatesta, Nicolò, Francesco, e Matteo, Padre e figli intimi Famigliari di Francesco Sforza Signore di Cremona, un Andrea Vescovo di Marsiglia, ed un Giacomo rinomato Giureconsulto. Da tale matrimonio nacque oltre ad altri figli l' avo materno dello scrivente D. fisico Giovanni, che si unì alla Sig. Maddalena della pur civile e doviziosa famiglia *Maggi* di Brescia, sorella dei non da molto tempo defunti RR. PP. Pietro, ed Ottavio Generali e luminari del rispettivo loro ordine Religioso, e discendente dal celebre G. C. Notaro del Collegio di Brescia Maggi Gian. Battista, che diede alle stampe un Trattato nel 1591 sulla natura del censo e

sulle formole dei relativi atti. Ebbero poi detti D.r Fisico Giovanni Tenca e Maddalena Maggi li seguenti figli: *Maria Teresa* maritata Bologni, D.r fisico *Pietro* distinto medico, che, appena conseguita la laurea, fu prescelto dal di lui celebre Professore Tissot a socio nei suoi viaggi scientifici, ma per la in allora sua debole fisica costituzione, ostando anco il Padre, diede luogo alla sostituzione nel di lui condiscepolo egregio D.r Fisico P. Locatelli Giacomo Bresciano che pei successivi distinti suoi meriti fu elevato al grado di Archiatra presso l' I. R. Corte di Milano, D. *Domenico* Parroco defunto in Azzanello, Luigia nobile, e Dott. di legge Ferdinando, e Giuseppe marito della Sig. Paola della nobile Famiglia Cremonese *Grasselli,* de' quali vive l' unico figlio Giovanni superstite ancora a tutti li sunnominati già defunti. Per la parentela poi colla famiglia *Pozzo* nello scrivente dovette interporre dalla Ven. Curia Vescovile di Cremona la dispensa del matrimonio colla Sig. Luigia della Cremonese famiglia *Puerari* stanziata poi in Bozzolo, in causa, che dalla Pozzo Cecilia, moglie del Capitano Giacomo Barosi Cremonese, e sorella della succitata Pozzo *Godoléa* maritata Tenca, si ebbe la figlia Maria che collocossi in matrimonio col fu Sig. Gargioni Giacomo, genitori della fu Sig. Costanza, la quale si unì in matrimonio al fu Sig. Ippolito Puerari, che furono genitori della prefata Luigia moglie in secondi voti dello scrivente.

5. *Giuseppe Maria* Vedova del ricordato Ottavio Saccenti.
6. *Elisabetta* maritata in Malavasi Giuseppe del Cavezzo Modonese, ambidue defunti con prole.
7. *Vittoria* maritata in Lurani Francesco Chirurgo in Patria ambidue defunti, e genitori dell' or defunto D. Lurani Bartolomeo.

III. Cesare Bologni pur figlio d' Andrea passato in S. Giovanni in Croce diede principio ad altra linea e fu Padre d' Andrea Dott. Fisico conjuge di Livia Dosio di Cremona, genitori d' Alessandro marito di Donna Giuseppa Medina Cremonese, dai quali il Chirurgo maggiore Cesare Bologni, ed Evangelista fratelli.

IV. Camillo Bologni altro figlio d' Andrea abitando in Castelponzone fu genitore

1. di Giovanni Evangelista marito di Albertoni Marianna Cremonese superstite, e genitori delli viventi Camillo, e Francesca moglie dell' Ingegnere Cesare Ardigò di Casteldidone, suoceri miei pel primo matrimonio colla loro figlia Carolina fatalmente mancata fra vivi nella notte del 20 al 21 di Luglio 1814.
2. di D. Girolamo Canonico e Coadjutore presso l' Arcipretale Chiesa di S. Giovanni in Croce, or defunto.
3. del superstite D. Giovanni Battista Canonico in detto luogo.
4. di Isabella moglie del Capitano Carlo Gabbioneta di Rivarolo fuori, ambidue morti con prole.

5. e di Elisabetta moglie di Baroschi Pietro superstite alla medesima con prole.

Il detto Camillo Bologni contrasse affinità colla distinta Famiglia *Vacchelli* di Cremona da cui discesero fra le altre qualificate persone, i figli dell' Esimio Avv. Vacchelli *Giuliano* R. Notaro e Vice Conservatore dell' I. R. Archivio Generale Notarile in Cremona, Sig. Avv. *Luigi*, già stato Procuratore Generale presso l' I. R. Forte di Giustizia Civile e Criminale durante il Regno Italico, Consigliere presso l' I. R. Tribunale di Lodi, indi presso l' eccelso I. R. Tribunale d'Appello Generale in Milano, ed in fine elevato ad I. R. Consiglier Aulico presso S. M. il Senato Lombardo Veneto in Verona, a Cavaliere della Corona Ferrea, indi dell' Impero Austriaco con tutti i suoi legittimi discendenti Avvocato *Pietro* Pubblico R. Professore di diritto Romano nel patrio Liceo, poi I. R. Direttore del medesimo, Consultore presso quei pubblici II. RR. Dicasteri, di notabili famiglie, e persino dei poveri. Tale affinità deriva dal matrimonio dello stesso Camillo Bologni colla Sig. Angela Teresa Ferrari di Cremona figlia delli furono Simone, e Marta *Pola* la cui sorella *Orsola Pola* fu collocata in matrimonio col Sig. Camillo Vacchelli Notaro in Cremona avo dei prelodati Giureconsulti DD. Luigi e Pietro fratelli. Ambidue queste Famiglie Vacchelli e Bologni concorrono nella nomina del Beneficio Ecclesiastico semplice sotto il Titoto ed all' Altare di S. Lucia nella Chiesa parrocchiale di Castelpon-

zone per disposizione di ultima volontà del fu di lui Istitutore Giuliano Pola, Padre delle succitate sorelle Marta ed Orsola a rogito Borghi Claudio *alias* Notaro in Cremona del giorno 19 Luglio 1669 deputando i di lui discendenti maschi e femmine in infinito alla suddetta nomina.

Questa famiglia Bologni fu costituita in parentela con diverse civili famiglie e fra le altre colla famiglia Oldroandi in causa d' un Elena Bologni maritata in un Oldroandi come da un atto giudiziale del 23 Aprile 1637 ed una sorella del Parroco Oldroandi ebbe in marito Alessandro Bologni come da un atto giudiziale di tutela conferita alla di loro figlia Angela Bologni: una Luigia Bologni fu moglie a Gian-Maria Penci come dalle fedi Battesimali o di nascita dei loro figli Diamante 10 Luglio 1584, Antonio Battista Penci 23 Novembre 1585, Giovanni Antonio e Claudio Penci 5 Febbrajo 1588 come pure colla famiglia Marchesi di Bozzolo in causa d' Angela Bologni d' Alessandro fu moglie del *Magnifico* Gian-Francesco Marchesi come da inventaro dotale del giorno 6 Marzo 1621.

V. Per ultimo la famiglia Guarrinoni fu antica civile e doviziosa. Conta un Luigi, che fu Podestà in Reggio, e poscia in Modena nel 1575, un Paride Notaro nel 1586, ed altro Paride Dottor di legge e Priore del Collegio legale eretto nella Città di Bozzolo nel 1675. In fine li Giuseppe, Luigi e Simone figli del detto Paride e Capitani della milizia di Ri-

varolo. Va ad estinguersi nel superstite Sig. Nicolò Guarinoni per mancanza di prole maschile.

Persone Distinte

Fra le Persone distinte merita il primo luogo il sempre ricordevole P. Sisto Locatelli dal popolo proclamato Beato.

Dal Padre Ippolito Donesmondi Minore Osservante nella sna Storia Ecclesiastica di Mantova Parte II. pag. 155 e dal P. Luca Wadingo Irlandese negli Annali suoi al Tom 8. sotto l' anno 1537 N. 15, e dal Leggendario Francescano di F. Benedetto Mezzara, si ha che « Egli nacque in Rivarolo fuori attuale nel 1463 da parenti civili e di qualche possidenza. In età d' anni diciasette prese l' abito della Religione di S. Francesco dell' osservanza in Mantova, ove si distinse nello zelo di Religione e di pietà, non che negli studi superando i suoi condiscepoli. Esercitò la predicazione per il corso quasi di cinquant' anni in tutti i luoghi anco di poco momento dell' Italia. Acquistò molti Conventi alla sua Religione in diverse parti d' Italia, e fra gli altri quello di S. Sebastiano nella Terra di S. Martino dall' Argine, di Santa Maria Maddalena in Isola della Scala sul Veronese e di S. Maria delle Grazie in Valdagno grossa Terra del Vicentino, ove in ogni anno in determinato giorno, come Reliquia Sacra si venera un suo scapolare, essendosi compiaciuto Iddio di servirsene per manifestare la Santità del suo

Servo ancor vivente. Fu più volte Guardiano in S. Francesco di Mantova, ove in età d' anni settanta abbondante di meriti, e celebre presso tutti passò a miglior vita nel giorno 17 Novembre 1533. Fu dapprima sepolto in Capitolo e nella comune sepoltura. Ma crescendo la frequenza di visite e voti di quelli che sperimentarono la forza delle sue intercessioni, fu trasferito in una Cappella, a quest' effetto eretta sotto l' organo, avanti la cui ara ardeva di continuo una lampada, e dipinta ritrovavasi la di lui immagine col segno di Beato e colla seguente Epigrafe.

SIXTO
QVI CHRISTO ET IMMACVLATAE CONCEPTIONI
VSQVE AD SEPTVAGINTA ANNOS
INDEFESSE VIGILAVIT
QVIDQVID BONI CONSVLVIT, SPERABIT
NVM EVM VIVENTEM PVTABANT
QVI DVM VIVERET
ALIQVANDO MIRACVLIS CLARVIT
OBIIT XVII. NOVEMB. MDXXXIII.

Anco l' Arisi nella sua storia *Cremona Litterata* lo ricorda in tal modo = In Martyrologio Franciscano Arturi ad diem 17. 9mbris. legitur Mantuæ = B. Sixti a Riparolo Confessori salutis animarum Sitibundus, prædicationi et confessionis munia zelo ardentissimo explebat: abstinentiam, humilitatem,

charitatem quae maxime coluit: vivus ac mortuus claruit miraculis Septuagenarius obdormivit in Christo cum Guardianatus officio fungeretur Mantuæ in Conventu Sancti Francisci an. 1553, ubi honorifice conditus, singulari piorum veneratione habetur. Agunt de eo Marcus Ulissiponensis tertia parte suprema lib. 9. c. 49 = Gonzaga Parte II. in Conventu 5 55 40. Provinciæ Sancti Antonii. =

Anche in Rivarolo era costume di dare al bacio del popolo nella Chiesa nostra Arcipretale reliquia di questo Beato Sisto Locatelli, il quale nel giorno 25 Marzo 1512 ritrovandosi quivi in predicazione stabilì il Monte di Pietà, di cui diffusamente si è detto.

Ora avventurosamente per la premura dell'Arciprete Manfredini conserviamo l' intero di lui corpo nella nostra Chiesa Parrocchiale trasferitovi da Mantova nel 27 Gennajo 1799, allorquando da Francesi fu soppresso quel famoso Convento di S. Francesco, e destinato a Luogo di magazzeno, e di Quartier Militare. Il sempre ricordevole nostro Pastore Monsignor Vescòvo Omobono Offredi degnossi per atto autentico ricevuto dal trapassato mio Genitore di farne la dovuta ricognizione. Ora non ci rimane che d' ottenere dalla Santa Sede la conferma di Beato.

2. Il Padre Giovanni Stefano Chizzola Carmelita nacque nel nostro Rivarolo, e al dire dell'Arisi sunnominato, e di Carlo Cartario nel suo Ateneo, datosi fervorosamente allo studio delle Umane Lettere, di

Filosofia, e di Teologia in Cremona ed in Mantova, divenne Dottore di non volgare stima. Fu acuto nelle dispute, concettuoso nelle Prediche, e versatissimo in ogni genere di scienza. Divenne Rettore in più Conventi, Vicario e Visitator Generale nella Francia, Germania, Inghilterra, Scozia, Polonia, e Boemia, poscia Procurator Generale, Professore di Teologia in Roma e prima in Firenze. In fine dal Sommo Pontefice Clemente ottavo fu fatto Vicario Generale Apostolico di tutto l' ordine Carmelitano, indi Presidente nel Capitolo Generale celebratosi in Cremona nel 1593. Ebbe a soffrire nei primi tempi alcune calunnie da suoi, per cui fu detenuto nel Castello di S. Angelo in Roma per qualche tempo; *poscia* liberato se ne andò in Sicilia. Si conservano, dicono detti Scrittori, molte opere teologiche manoscritte tanto in Roma quanto in Cremona da lui composte: e tante altre di molti Letterati ad esso dedicate.

Di questa famiglia Chizzola eravi in Rivarolo altro Giovanni Pietro, pur luminare dell' ordine Carmelitano, come in genere ricordano i sullodati Autori; ed eravi il Prete Serafino Chizzola, che con rogito del Notaro Baddallini Tommaso 9 Luglio 1630 dispose un legato di due sacchi di pane da distribuirsi ai poveri nella Festa del SS. Natale d' ogni anno, e d' una casa posta nel borgo di S. Rocco, attigua alla nostra ove conservasi l' Arma gentilizia della famiglia Chizzola, all' effetto che serva d' Ospizio dei PP. Cappuccini, la quale poi per la loro

soppressione fu data in godimento all' oltrappassato D. Anselmo Fabbi qual Medico condotto del luogo, marito della pur defunta Domitilla Sabbioni, Padre del superstite ottimo Teologo D. Giovanni, e dell'or defunto Luogotenente Pretoriale D. Carlo, e fratello del P. Carlo Nicola Fabbi Religioso Agostiniano che pria della sua morte, e nel 1781 fu eletto Vescovo di Bobbio nel Piemonte.

3. Uu Roberto Angleria nato in Rivarolo, ed oriondo dalla nobile famiglia investita dai Visconti Duchi di Milano del Feudal Castello d' Angerra, Provincia di Como, fu eletto da Vespasiano Gonzaga Colonna in Vice-Marchese di Rivarolo suddetto, ma per altrui invidia morì di veleno nel 1561. Vi furònó altri due di nome Fedele; l' uno Capitano sotto i vessilli di detto Principe e l' altro Primicerio presso il Vescovo di Cremona, indi presso un Cardinale in Roma, un Valesio Angleria fu Canonico nella Cattedrale di Cremóna, indi Vicario Foraneo in Patria. Finalmente un Angleria Luigi Notaro in Rivarolo, come risulta dalla serie de' Notaj.

4. Un Bartolomeo Marocco di Rivarolo, e non *Mazzocco* dall' Affò erroneàmente nominato qual Capitano di Vespasiano molto si distinse colle armi, ed in pace coll' esercizio delle belle lettere e di lui fanno elogi molti Storici.

5. L' avvocato Placido Camillo Gabbioneta, nato in Rivarolo dalli Capitano Carlo, ed Isabella Bologni e conjuge di Irmina dell' antica rinomata fa-

miglia Cremonese Somenzi. Datosi allo studio ed esercizio della facoltà legale vi riuscì con non indifferente profitto ed onore.

Divenne infatti Sindaco legale per la provincia di Cremona, Presidente presso l' amministrazione Municipale, indi presso quella Dipartimentale e Centrale in Cremona, Capo divisione nel Ministero di Giustizia in Milano, Segretario Generale di Prefettura in Cremona, Primo Presidente presso la Corte di Giustizia Civile e Criminale residente in Cremona e prima Consigliere presso il Tribunale d' Apello ivi pur residente, e poi I. R. Consigliere Prere nella R. Città di Crema.

Ebbe in oltre le onorifiche Commissioni *dalla* Città di Cremona, cioè di Deputato al Congresso di Reggio, d' Elettore nel Collegio dei dotti, Deputato alla Consulta Straordinaria in Lione di Francia, ed in fine fu proposto in Dupla dal Consiglio Comunale di Cremona col Sig. Marchese Dati per essere nominato Rappresentante della Città per complimentare S. M. I. R. l' Imperatore e Re Francesco Primo.

L' Avvocato poi Giuseppe di lui fratello sostenne pure pubblici Impieghi, di Luogotenente cioè presso l' I. R. Pretura residente in Piadena, di Giudice di Pace in Soresina ed in Casalbuttano, poi I. R. Aggiunto Pretore in Codogno, ed in fine I. R. Pretore in Bellano Provincia di Como, ove morì nell' anno 1845 senza prole dal matrimonio colla Sig. Giardini Catterina di Pavia.

E l' altro fratello Luigi, che, dopo d' aver prestato servizio nell' I. R. Armata Austriaca, fu Aggiunto al Protocollo presso l' I. R. Pretura in Piadena, Protocollista poi presso la medesima, indi Cancelliere presso la Giudicatura di Pace in Pizzighettone; per molti anni in fine I. R. Attuaro presso l' I. R. Pretura in Gonzaga. Ora dimissionario con pensione, vive in Piadena con prole dal matrimonio colla Signora Giulia Adamini del fu Antonio di Casteldidone.

In fine l' Ingegnere *Girolamo* altro fratello, vedovo della Sig. Schirolli Isabella della R. Città di Casalmaggiore, in cui da molti anni dimora nella qualità di Ragioniere Municipale.

PARTE SECONDA

Piadena.

CAPITOLO I.

ORIGINE DELLA DENOMINAZIONE DI PIADENA
E SERIE DE' SUOI DOMINANTI

Non v' ha dubbio alcuno, che nelle remote epoche di rivoluzioni e di guerre civili abbiasi perduta l' originaria denominazione d' alcune Città e popolati paesi, sia colla loro distruzione e sia colla sostituzione d' altri nomi dai loro Dominanti o dai popoli stessi attribuita.

Così avvenne di Piadena, siccome opina il celebre patrio Storico Gian Battista Sacco, surnomato *Platina*, esprimendosi nella vita di Canone Sommo Pontefice « che come l' esercito di Vitellio diede il « nome a Viadana, ove s' accampò, di Bebrignano « per non essere lungi da Bebriaco, celebre per la « rotta di Ottone, così anco *Platina* Esarca di « Ravenna, giudico, desse alla Patria il nome. »

Prima dunque aveva Piadena altro nome, o non sussisteva. Nel diffetto di prove dell' anteriore sua sussistenza è forza limitare l' epoca dei di lei domi-

nanti a quella degli Esarca, e dei successivi governi.

Per altro dalla serie dei dominanti scorgerà il Lettore quanto debole sia l' umana opinione, perchè, sebbene il praticato nei più rimoti tempi ed il giudizio dei più dotti ed accurati Scrittori di pubblico diritto, chiaramente provassero sia preferibile ad ogni altro governo il Monarchico, nel quale mirabilmente si riuniscono le altre forme di governo, di *Monarchico* cioè nella sorgente e principio dell' Autorità, di *Aristocratico* nella forma di sua amministrazione mediante saggia distribuzione dell' esercizio del potere Sovrano, e di *Democratico* o popolare nella maniera d' esercitarlo, nell' impedire cioè che la popolazione sia menomamente aggravata dai grandi e dai ricchi; nulla meno l' ambizione degli uomini di regnare o sovrastare agli altri sollevò i popoli a rendersi liberi, abbandonare i propri sovrani, e a darsi in preda poi ad uno dei loro concittadini, che in progresso sottoponendoli, a tiranico dominio, ed alla defezione dei mezzi di diffesa, dar causa a soverchie mutazioni di governo, allo spatrio, a guerre civili, e persino all' esterminio delle stesse popolazioni, città e paesi. Ora venendo ai Governi cui andò soggetto Piadena, e primieramente all' Esarcato di Ravenna, derivante dalla greca espressione di *Esarca* cioè senza Signore, perchè infatti il capo dell' Esarcato non era in origine che un semplice Vicario dell' Impero d' Oriente in Italia, e fu l' Esarcato stesso istituito da Giustino Imperatore nell' anno 542.

per tenere in freno i Longobardi. La di lui Capitale era Ravenna cui giuridicamente erano soggette le Città di Cesena, Cervia, Forlì Brittenore, Faenza, Imola, Bologna o Felsina, Modena, Reggio, Piacenza, Parma, Casalmaggiore, S. Giovanni in Croce, Casteldidone, Rivarolo Fuori, Bozzolo, Calvatone, Romprezagno, Tornata, S. Paolo ripa d' Oglio e Piadena.

Quindi i primi dominanti di Piadena, Esarchi di Ravenna, furono i seguenti:

Platina Giovanni, che le diede il nome, erigendovi un Castello nell' anno 686 in difesa delle ostilità dei limitrofi Longobardi, indi

Teofilato nel 702.

Trizocopo Giovanni nel 710.

Scolastico Flavio nel 715.

Patricio Paolo nel 725.

Patricio Flavio Eustachio nel 727; ultimo Esarca per conquista fattane dai Re Longobardi che risiedevano in Pavia, e regnarono perciò li seguenti:

Liutprando

Astolfo e

Desiderio infine, il quale nell' anno 774 fu sconfitto da Carlo Magno Imperatore, che ne investì Lottario il figlio, indi se ne rese Signore Arrigo IV. Re di Germania, ma costretto ad abbandonare l' Italia, e rese libere le Città della Lombardia, Cremona col di lei circondario diedesi al regime di

Visconti Arriberto Arcivescovo di Milano nell' anno 1021 e non contenta poscia del di lui ope-

rato diedesi al regime d' un suo concittadino

Bosio da Dovara, cui subentrò

Pallavicino Uberto per poco tempo e sinchè dissipato ogni timore lo rese allo stesso Bosio da Dovara, Cavalcabò poi Guglielmo, e Ponzoni Ponzino nobili Cremonesi correggenti scacciarono il Dovara sostituendovi per l' interinale amministrazione della città, e contado di Cremona col titolo di Abate del Popolo.

Piperario Egidiolo nell' anno 1317; sebbene richiamato il Cavalcabò dominasse per poco tempo, perchè

Ponzoni Ponzino fu poscia sostituito, sinchè

Enrico Imperatore assunse il dominio della città e contado di Cremona, assegnando in suo Vicario e Governatore

Pico Giberto da Correggio, di cui poi si rese assoluto Signore. Ma per tale arbitrario procedere il popolo Cremonese nell' anno 1333 scacciatolo diedesi in potere di

Visconti Lucchino Duca di Milano, cui successe poi il figlio

Visconti Gian-Galeazzo in minorile età, e perciò tutelato dallo Zio paterno

Visconti Barnabò, il quale poscia dispoticamente ritenne il dominio dall' anno 1350 al 1385 e morì in Melegnano nell' anno 1414.

Cavalcabò Ugolino nel detto anno 1385 fu dalla Città di Cremona proclamato Signore in luogo del

Visconti, ma nell' anno 1405 fu colto in fazione e fatto prigioniero dal Visconti Ettore, Capitano del Visconti Giovanni Maria figlio del detto Barnabò, per cui il di lui fratello Cavalcabò Guglielmo accorse ad assumere per esso interinalmente il governo di Cremona e suo contado, facendosi dai Comandanti consegnare tutte le Fortezze fra le quali nel detto anno 1405. 28 Novembre la Rocca di Piadena dal Picenardi Guglielmo di lei Comandante. Sicchè reduce lo stesso Ugolino Cavalcabò, recandosi alla Maccastorna sul Cremonese ove il suo Generale lo attendeva, non per unirsi ad esso e rientrare coll' armata in Cremona, ma per ucciderlo coi suoi parenti ivi convitati a pranzo, come fece, subentrandogli al dominio

Fondulo Cabrino suddetto Generale cui per altro non mancò chi lo castigasse privandolo dello stesso dominio di Cremona e suo contado, cioè:

Arrigo VII. Imperatore, assegnandovi Governatore

Visconti Matteo di lui vassallo, dal quale in progresso ribellatosi riprese il dominio di Milano e di Cremona, lasciandolo poi in retaggio al figlio

Visconti Filippo, che cedette in dote Cremona dopo la pace stipulata in Cavriana coi Veneti nell' anno 1442 al di lui genero

Sforza Francesco suo Generale, dandogli in moglie la propria figlia Bianca Visconti, indi a

Sforza Giovanni Galeazzo loro figlio e successore, che morì senza prole nell' anno 1476 per cui

subentrò nel dominio quegli della linea dei Duchi di Bari, cioè:

Sforza Lodovico detto il Moro Duca di Bari di lui Zio

Sforza poi Massimiliano di lui figlio soffrì molte vessazioni dai Francesi e Veneti, e sebbene fosse stato per alquanto tempo sostenuto dai Principi della Lega nel 1512, pure spogliato dai Francesi morì in Francia, sostituendolo

Sforza Francesco di lui figlio rimessovi dalli stessi Francesi nell' anno 1527 e riconosciuto poi da Carlo V. Imperatore morì senza prole.

Gastaldo Gian Battista poi che viveva nell'anno 1545 dai Duchi Sforza fu investito delle ragioni feudali di Piadena in benemerenza dei servigi prestati.

Resasi poi padrona della Lombardia la Spagna, i Ducati di Milano e di Cremona si assogettarono al dominio del detto

Carlo V. Imperatore, indi a

Filippo I. Re di Spagna di lui figlio, cui successe

Filippo II. nell' anno 1662 che approvò lo statuto Cremonese, sinchè insorta la guerra coi Monarchi della Germania fu istituito

Il Governo Gallispano che cessato, subentrarono Giuseppe I. d' Austria Imperatore nel 1736

Maria Teresa figlia di Carlo VI.

Giuseppe II. di lei figlio

Leopoldo

Francesco Primo
Repubblica francese nel 1796
Repubblica Cisalpina, indi Italiana nel 1802
Napoleone Bonaparte Re d' Italia sino dal 1814
Francesco Primo riprese il dominio che lasciò a Ferdinando Primo di lui figlio Imperatore d'Austria, incoronato Re del Regno Lombardo-Veneto nel 6 Settembre 1838.

CAPITOLO II.

STATISTICA DI PIADENA CON SPECIALI MENZIONI.

Piadena centro quasi perfetto fra le Città di Cremona, Mantova, Brescia e Parma, ed in passato punto assai importante alle viste politiche del proprio governo, che lo teneva munito d'un Castello e di armati a preservazione d' ogni ostile attentato dei limitrofi stati, è racchiuso da un Territorio, che, sebbene della mediocre estensione di censuarie pertiche 10130, trovasi nondimeno in buon stato di fertilità per l' agricola industria de' suoi abitanti non meno che l' opportunità d' irrigazione proveniente dai Dugali Delmona, Polizio, Cavo Magio, Laghetto, Piadenella e da altri; e per essere fiancheggiato dal fiume Oglio alla distanza d' un miglio, e dal Po quella di sette in otto miglia comuni.

La di lui popolazione poi nel passato era assai rilevante per l' esístenza di alquante contrade, e di molte distinte famiglie, come le Gonzaga, Picenardi, Polizio, Landini, Prandi, Boari, Dell' Ava, Deho, Dorati, Ceruti, Destefani ed altre, le quali necessariamente attrassero molte altre parenti ed affini, e quelle per l' esercizio delle arti, e per le cure domestiche, per cui erano persino stabiliti dei sobborghi, di cui inappresso.

Ma per le passate successive vicende di guerre, mutazioni di Governi, e per gli effetti del morbo pestilenziale in varie epoche insorto sino all' anno 1812 era la popolazione ridotta a sole 800 con circa 100 case d' abitazione.

Al presente per l' attuale sua posizione vantaggiosa al commercio, pelle introdotte vie postali, pella cessazione della guerra, inoculazione del vajolo, introduzione di fabbricati, e di pubblici Ufficj, ascende la popolazione a 1500 anime.

Il principale corpo di questo paese è costituito da tre lunghe contrade intersecate e divise dalla pubblica piazza, ai due lati della quale si estendono quella dirigente a Mantova, e l' altra dirigente a Cremona, ed al punto intermedio si estende quella dirigente a Caneto: presentando queste in certo modo la forma dell' alfabetica lettera T, oltre ad altre vie interne e ristrette.

Ritornando al passato, era maggiore la di lui popolazione, perchè vi era compresa quella dei pic-

cioli sobborghi, che, sebbene avessero un particolar territorio, erano aggregati a Piadena, come si ha anco dal rogito Debo Giovanni Notaro del cinque Agosto dell' anno 1454 di fondazione del beneficio semplice ecclesiastico sotto il titolo ed all' Altare di S. Michele Arcangelo presso codesta Arcipretal Chiesa, fatta da Atti Giacomo, dotandola di terreni ivi descritti, e posti nei Territori degli stessi adjacenti comuni di *Salvaterra* cioè or concentrato nel Territorio di Piadena, costituente Quartier campestre detto della *Torazza*, un tempo per altro luogo fortificato, che serviva di antemurale alla Rocca di Piadena, fondato sulla via dirigente a S. Giovanni in Croce, un miglio distante da Piadena e positivamente ove trovasi intermedio il Ponte, sotto cui scorre il Dugale Delmona, al cui lato ergevasi una torre, diroccatasi al principio di questo secolo: di *Lamo* già distrutto ed annesso al Territorio di Pontirolo, ed in cui conservasi soltanto un Oratorio, ma un tempo signoreggiato dalla già estinta famiglia *Lamo*, di cui si ricorda dalla storia, che Alessandro *Lamo* cremonese storico e poeta nell' anno 1584 fu segretario di Monsignor Lodovico Taverna Vescovo di Lodi, e Nunzio Apostolico nelle Spagne: di *Strada* infine, tuttavia comune, ma segregato da Piadena, avente un sol cascinaggio, addetto al Podere della Nobile Illustre Casa Pallavicino Clavello di Cremona. In que' tempi appunto mantenevasi un forte presidio militare in Piadena, ed un Comandante in soggetti

distinti ed esperti a difesa della Rocca, attesa l'importante sua posizione limitrofa ai Stati Lombardici, poscia Veneti, del Mantovano e Parmigiano, allorchè Piadena apparteneva all' Esarcato di Ravenna, Ducati di Cremona, e di Milano.

Il Castello poi sussisteva sopra eminente Luogo, e fuori dell' abitato, attraversato il primo ponte tuttavia sussistente all' estremità della Contrada *detta del Castello* verso Canneto, precisamente ove riscontransi le montuosità, spaccate dai Francesi nell'anno 1801 con cannone a mitraglia per rendere più rettilinea e breve la via stessa dirigente a Canneto. Era la detta Rocca dell' estensione di cremonesi pertiche 60 giusta la misura di Gian-Battista Massimino ordinata dal Comune nel dieci Novembre dell' anno 1668 in atti Comunali esistente ed ora circondata dal Dugale Laghetto. E fra li distinti di lei Comandanti annoveransi li Picenardi Guglielmo nell' anno 1404 Picenardi Sebastiano nel 1540, e Gastaldo Giovanni nel 1545 ecc.

Di fronte a codesto Castello, ed al di là del fiume Oglio ergevasi un altro a difesa del Mantovano e Bresciano sul Territorio di Canneto, denominato Castello di S. Gennesio, che dall' anno 1217 sussistette sino al 1691 in cui fu demolito dai Spagnuoli, e veggonsi tuttavia le vestigia.

Inoltre, a miglior difesa delle incursioni dei limitrofi Stati, Barnabò Visconti, Duca allor di Milano, Cremona, Brescia ecc. eresse delle Torri una

delle quali di sopra accennata al lato destro del Ponte e del sottoposto Dugale Delmona sulla via dirigente a S. Giovanni in Croce alla distanza d'un miglio comune da Piadena, ed altra ad egual distanza, ma in ripa del Fiume Oglio sulla via dirigente a Canneto sulle ragioni territoriali sue, le cui fondamenta si sono scoperte nell' anno 1837: allorchè alle istanze di quel comune aderì l' Augusto nostro Sovrano all' erezione del Magnifico Ponte attraversante detto Fiume: in memoria di che fu scolpita in marmo la seguente Epigrafe a cura di quel comune, ed a dettame di quel Reverendo Parroco ed or Vicario Capitolare Sig. Arciprete Canonico del Duomo di Mantova, già Professore di Teologia D. Giacomo Bignotti:

AVG. PATRI PATRIÆ
PONTEM JAMDIV VOTIS EXPETITVM
SVBLATIT NAVIVM PERICVLIS
COMMEANTIVM ET ADVENARVM
BONO FRVENDO COMMERCIO
MAGNIFICENTIA SVA
EXTRVI INDVLTO
RAINERIO ARCHIDVCE ET LONGOBARDIÆ
ET VENETIARVM PRO-REGE
EQVO FABIO GVICCIARDI
PROVINCIAM CVRANTE
ANGELO GONZALES JOANNE DONECANO
OPERVM PVBBLICVM PRÆFECTIS
VII. IDVS AVGVSTI MDCCCXXXVII.
CVNCTENSIS MVNICIPII
DECRETO.

A convalidare e precisare l' epoca della fondazione di dette Torri si ha, che Barnabò Visconti nell' anno 1367 fece scavare una fossa per estrarre acqua dal Lago di Garda e condurla a circondare la Città di Asola e sua Rocca e fece poi proseguire il corso di detta acqua attraversando l' Oglio sino alla ripa del Po; munendo così tratto tratto la via costeggiante tale Fossa di Torri con guardie e militari per difendere li suoi stati Bresciani e Cremonesi dalla Lega di alcuni Principi italiani istituita a di lui danno in Mosio, e riparando la fossa stessa in pari tempo con alte ed ampie arginature, in progresso dette *Arginoni.* La città poi di Asola fu dallo stesso Barnabò anco dotata di molti privilegi, e quella Abbaziale Chiesa di pingui rendite, che si estendevano anco sul Territorio di Piadena, li cui fondi sono tuttavia denominati *Badia* quali dai successivi governi per segregazione degli stati e delle giurisdizioni, furono venduti ai privati, e questi in progresso di tempo li disposero a favore dell' Arcipretale Chiesa di Piadena.

A gloria e vanto di codesto paese non si ha dalla Storia e meno da alcuni documenti, che sia stato seguace dei partiti rivoluzionarj un tempo originati dalle sette *Guelfe* e *Ghibelline* e meno da quella dei *Franchi Muratori* in progresso detta dei *Carbonari,* indi sotto varie denominazioni per le varie sue ramificazioni condannate già con Bolle dai Sommi Pontefici Clemente XII. Benedetto XIV. e da

Pio VII. conservandosi pacifica e neutrale non che sommessa e persino nelle ultime epoche delle quivi costituite Repubbliche Francese, Cisalpina ed Italiana in cui si distinsero i partiti *Democratici* ed *Aristocratici* alternativamente perseguitandosi con libelli, ingiurie verbali, accuse, taccie ed altro a danno di molte famiglie.

Ma se Piadena fu esente dai mali politici, non lo fu dai mali fisici epidemici, massime negli anni 1628, 29 e 30 in cui, mancate colla morte di molti le braccia necessarie alla coltivazione dei fondi, e sopra caricati questi dai pubblici aggravi furono ceduti dai proprietarj stessi al Comune, che a vilissimo prezzo furono pure alienati in seguito e ne fa indubbia fede il rogito esistente negli atti comunali di Rodiani Bartolomeo del 1. Dicembre del 1676, per cui fra gli altri fondi caddero in vendita lo stesso *Castello*, il fondo *Badia* ed il campo di Gian Battista Ferrara detto *Mellone* a sole lire 20 in 30 la pertica.

Per l' irruzione poi dei fiumi Po, ed Oglio, non che dei sottoposti Dugali e Scoli nel Maggio del 1827 e per quella estesa in tutta l' Europa nel Novembre del 1839 con straripamento di tutti i fiumi ebbe a soffrire molto il territorio di Piadena e limitrofi, in particolare Castelfranco (che secondo il Campi Antonio Pittore e storico Cremonese fu edificato nel 1223) gli abitanti del quale ripararono in Piadena, Vho e Drizzona.

A maggior disavventura fra queste due epoche di alluvione, positivamente nella state del 1856 insorse il *cholera morbus*, che svilluppossi fieramente non solo nella Lombardia, ma ben anco in altri stati dell' Europa, per cui perirono molti individui e colpi specialmente il morbo quelli che più d' altri lo temevano e stavano assai guardinghi dal porsi in contatto colle altre persone: e malgrado le ordinate dal provvido Governo misure di precauzioni in tempo alle locali Autorità, quivi soccombettero da nove in dieci individui. Tali misure di precauzioni furono lo stabilire un Lazzaretto nella Casa Comunale attigua all' Arcipretale Chiesa del Luogo, in cui racchiudevansi i sospetti di tal morbo per assogettarli a speciale cura, erigere una commissione di Beneficenza, cui avventurosamente lo scrivente apparteneva, composta del Parroco locale, d' un Deputato all' estimo, e di due possidenti del Luogo, che procurasse offerte in danaro, commestibili ed in altri generi per soccorrere agli indigenti, sui quali, per mancanza dei mezzi di sussistenza, non dovesse il morbo contagioso imperversare: ed in fine coll' ordinare frequenti profumi d' incenso, di ginepro, d' aceto ed altro nelle case.

Fu un tempo ed è tuttavia Piadena Capo-luogo, e residenza di Regia Pretura e quand' anche pria l' avesse in Pozzò Baronzio alla distanza di sette miglia circa, pure trovò quel Governo la convenienza di destinarla in seguito in Piadena col predicato di

Pretura di *Pozzo Baronzio residente in Piadena;* ma dall' epoca della soppressione dei PP. Gerolimini assunse definitivamente la residenza e predicato di R. Pretura in Piadena coll' assegno di gran parte del Convento stesso ed aggregazione delle Carceri. Ora la Pretura stessa, classificata di terza classe, ha un Pretore, un Cancelliere, tre Scrittori, due Cursori, e due Alunni d' ordine colla giurisdizione nei Comuni non solo del Distretto di Piadena, ma ben anco in quelli del Distretto di Pescarolo per l' amministrazione della giustizia in oggetti civili e d' onoraria, non che volontaria giurisdizione, e decisione delle gravi trasgressioni politiche coll' iniziativa di quelle criminali. Vi risiedono due Avvocati.

È pur quivi stabilita per l' amministrazione dei Comuni, e della Polizia comunale, non che per la sorveglianza distrettuale politica la Residenza dell' I. R. Commissariato Distrettuale, composto d' un I. R. Commissario, e d' un I. R. Commissario Aggiunto, d' uno Scrittore e di due Alunni, l' uno di concetto e l' altro d' ordine, colla giurisdizione però nei Comuni del solo Distretto di Piadena in numero di 17.

È innoltre residenza d' un Notajo nello scrivente stabilita da quel Governo Italico nel 1812, d' un medico e chirurgo maggiore, all' emolumento dei quali concorrono anche i Comuni di Vhò, Drizzona e Castelfranco, col diritto d' essere ad ogni loro occorrenza egualmente assistiti: ed avvi a carico di cui sopra una Levatrice, e vi sono stabilite due Farmacie.

Alla residenza dei suindicati Ufficii aggiungasi quella dei seguenti:

1. Commissaria postale per lo spaccio e ritiro delle lettere e pieghi particolari e d'ufficio.
2. Posta da cavalli con un Mastro di Posta.
3. Ricevitoria del Lotto, cui è aggregata la Dispensa del sale amministrata dal sig. Pietro Gabaglio.
4. Sessione dell' I. R. Gendarmeria, il cui capo ha il grado di Sergente.
5. Capo Ispettore delle Guardie Comunali del Distretto VIII. di Piadena nella persona dello scrivente.
6. Capo Posto delle II. RR. Guardie di Finanza.
7. È luogo in fine di stazione militare, per cui il Comune ha l' obbligo di fornire ai militari di transito li mezzi di trasporto verso pagamento in parte dallo stesso militare ambulante e parte dall' I. R. Erario. Il Comune poi apre di triennio in triennio pubblica asta per l' appalto relativo, aggregandovi l' obbligo del trasporto dei carcerati ed ammalati verso determinato contributo annuo a carico dell' Appaltatore o Deliberatario a favore del Comune. Fornisce anche il Comune ai militari da stanziarsi il conveniente Alloggio con letto, lume e legna verso contributo di prescritta tassa a favore degli alloggiamenti.

L' eminente posizione di Piadena e le ben man-

tenute vie postali, erettevi sino dal 1796, e quelle ancor Provinciali e Comunali esibiscono al corpo umano un' aria assai salubre e temperata, come può attestare lo straniero mal fermo in salute, che tosto ritrova nel suo soggiorno prosperità. E la sua centralità colle Città di Cremona, Mantova, Brescia e Parma offre un' ampio campo agli abitanti non solo, ma ben anco ai negozianti concorrenti di dette Città e Paesi adjacenti di esercitarvi in ogni ramo con profitto il commercio, per cui molte famiglie industriose in poco tempo si sono arricchite: nè vi ha un accatone o famiglia miserabile, per essere anche dediti gli stessi abitanti al travaglio ed a riservatamente soccorrere agli indigenti. Il mercato poi, che in ogni martedì della settimana floridamente vi si esercita, apre risorsa per il pronto smercio d' ogni genere soggetto a commercio ed a prezzo decisivo, in altri luoghi di mercato progettato: e se li particolari maggiori estimati disponessero locali per depositi di granaglie, galette, e di altre merci si renderebbe una piazza assai mercantile e delle più rinnomate. È da marcarsi in proposito, che alla ricorrenza della festività di tutti li Santi col 1. Novembre d' ogni anno si teneva una così detta *Sagra* od invito degli abitanti stessi agli amici e parenti d'altri paesi a particolar mensa. Ora questa sagra per le già addotte circostanze di situazione e di commercio comutossi in una decisiva fiera di commercio con sensibile concorso di negozianti e di gente.

Fra le risorse commerciali sono da encomiarsi le fabbriche di candele, cremor tartaro ed altro della ditta Antonio e figli Gamba, quella d' acque fine, rosoglj, punch ed altri liquori della ditta Ponzoni Luigi e figli: e da ambidue le ditte vendonsi all' ingrosso ed al minuto generi coloniali. Il Caffè poi della ditta Giulio e Luigi, padre e figlio Ponzoni provvede gli altri Caffè dei contorni d' ogni genere di paste, confetture e liquori.

Vi si esercita da alquanti possidenti la filatura della seta da bachi o filugelli.

Sonovi due Negozi Pedroni e Bellocchio d' oggetti di pannina e cottonerie.

Vi sono ancora alcuni pubblici Alberghi *Cardinali, Frigerj, Beltrami, Scalvini* e *Panzi*, non che una Trattoria delli Maistrocchio Giuseppe ed Alessandro fratelli.

In Piadena per ultimo trovasi tuttociò che può offrire una Città ai bisogni umani e di lusso.

CAPITOLO III.

DELLE COSPICUE FAMIGLIE.

Nei tempi andati dominando nelle Città varj partiti, che si pretendevano il supremo potere, li pacifici cittadini ritiravansi in Luoghi men romorosi e men popolati, nei quali provvida natura offriva loro tranquillo e sicuro soggiorno guarentito dalla

semplicità e purezza de' costumi degli stessi abitanti, che li mettevano al coperto d' ogni sospetto di contrarietà al prevalente partito.

Piadena convien dire fosse in que' tempi torbidi opportuno ad offrire tali vantaggi a famiglie cospicue e pacifiche, l' esistenza delle quali in parte è comprovata dai Registri Parrocchiali, e dai Catasti Censuarj, fra le quali per le riportate cognizioni sono da ricordarsi le seguenti:

1. L' Illustre casato Gonzaga, oriondo dalla Germania, che dominò il Mantovano, dotandolo di ben simmetrici e popolati paesi, si estese anco in altre provincie pella di lei vasta diramazione per cui anco il nostro Piadena fu prescelto a domicilio d' un ramo di si cospicuo Casato. Ed in vero coll' accennato già nelle memorie Patrie non solo, ma ben anco colla memoria ritrovata in un libro di antica esazione della Ven. Confraternita del Rosario eretta in Piadena trovasi confermata l' esistenza quivi dell' Illustrissimo Sig. Marchese Camillo Gonzaga, marcandovisi la circostanza del motivo per cui certo Morandi Giovanni fosse moroso nel pagamento degli interessi d' un Capitale di ragione della prelodata Confraternita « per ritrovarsi cioè nell' anno 1667 « nelle carceri di Bozzolo, avendo proditoriamente « ucciso il Magnifico Sig. Marchese Gian Maria Gon- « zaga, figlio del prelodato Marchese Camillo « che abitava nella Contrada allor detta Fusaria ed in limine della Roggia Polizio verso il Vhò che poscia

fu abitato dalla famiglia Boari, tuttavia esistente, ed ove su modica area in ripa della stessa Roggia Polizio nell' anno 1815 fu dallo scrivente eretta una Casa a tre piani, erigendone poi altra nella via dirigente a Cremona. Anco i libri Parrocchiali di nascita, e matrimonj, non che un libro in cui di loro mano e carattere e dell' uno e dell' altro sesso trovansi inscritti quali addetti alla Veneranda Compagnia del Rosario, fanno indubbia fede dell' esistenza di tale cospicua famiglia, la quale era non solo di lustro, ma di risorsa grande al paese, come si proverà nel seguente Capitolo, e meglio rileverà il lettore da ciò che lasciarono in proposito scritto Autori di Storia li più accreditati.

2. E per la destinazione a comandanti dell' antica Rocca di Piadena esisteva pure la Nobile Casa Picenardi, la quale pei suoi grandi e varj meriti fu dai Potentati insignita di più titoli feudali, e di pubbliche cariche. Dedita del pari a favorire il progresso delle scienze, ed arti, procurò vantaggi ed onori al paese, suscitando genj non mediocri alle stesse scienze ed arti coll' innata sua liberalità ed inclinazione a favorire. Anco individui di codesta famiglia trovansi inscritti nei Libri ed Elenchi ecclesiastici, e ne fecero lodevole menzione molti accreditati storici, ed in particolare ai tempi nostri il chiarissimo Abate Asolano Don Gian-Carlo Tiraboschi Canonico della Cattedrale di Cremona, già defunto, scrivendone voluminoso libro dato a pubblica stampa, cui

riporto il Lettore. Al presente si è estinta, e passò in retaggio nella pur Illustre e Nobile Casa Sommi Cremonese pei stretti vincoli di sangue che la univa: degnatosi l' Augusto nostro Sovrano Ferdinando Primo Imperatore e Re di accordare a quest' ultima la conservazione coll' aggiunzione al predicato Sommi quello de' Picenardi.

5. Dai Registri Parrocchiali e Censuarj si ha la prova dell' esistenza e possidenza in Piadena della civile e doviziosa famiglia *Polizio.* Codesta famiglia a proprie spese aprì un Cavo per l' irrigazione de' proprj fondi in codesto Territorio, che tuttavia col di lei nome si conserva a beneficio di molti possidenti. Passò il di lui Patrimonio in retaggio dell' antica e nobile famiglia Macchi di Cremona, trasferitosi in Piadena sul principio del secolo passato, di cui dall' ultimo superstite Nobile fu Macchi Vespasiano si hanno li Nobili viventi Gian-Battista, e Carlotta maritana Gazzaniga.

Eterna per altro sarà la memoria di codesta Nobile Casa Macchi per la provvida Istituzione del fu D. Giulio Macchi-Lodi a rogito del Notaro Barbabella di Cremona del giorno cinque Febbrajo dell' anno 1651 d' un Legato di erezione in Collegio colla denominazione *Giuliano*, dotato d' un Podere posto nel Territorio di Martignana Distretto di Casalmaggiore, col carico dell' amministrazione e conferimento al primogenito della prelodata famiglia Macchi e col prodotto del qual Podere assegnare

annualmente ed in due semestrali rate a cadauno degli eletti in Alunno di detto Collegio milanesi lire 500 colle quali mantenersi nell' Università per lo studio unicamente della legge e conseguimento del relativo grado accademico nel decorso di soli anni 4, scorsi i quali senz' aver conseguito il grado accademico legale, od avendo deviato lo studio, sia tenuto l' alunno di rendere il percetto assegno.

4. Avvi pur quivi stabilito sino dal principio del passato secolo un ramo dell' antica e cospicua Spagnuola Famiglia Medina, che pria dimorava in Cremona, e senza dubbio allorchè i Re delle Spagne avevano il dominio della Lombardia ed avvenne il matrimonio di D. Guzman Duca di Medina con D. Anna figlia del Principe D. Luigi Caraffa e D. Isabella Gonzaga figlia del fu Duca Vespasiano di Sabbioneta. Possedeva tal Nobile famiglia molti poderi, come tuttavia in parte, nel Territorio di Pontirolo Distretto di Piadena, ove pur esiste altro ramo ivi possidente.

Godeva un tempo delle sue antiche prerogative fra le quali di ricevere dal Monarca di Spagna un annuo ragguardevole assegno. Ma la non curanza che ebbero i successori di conservare tali diritti, prerogative e documenti per servirsene all' uopo e le posteriori politiche oscillazioni e mutazioni di governi fatalmente le recarono la perdita colla nobiltà di tutti li stessi diritti e prerogative.

CAPITOLO IV.

DELLE PERSONE DISTINTE NELLE SCIENZE ED ARTI.

L'esistenza appunto in Piadena di Mecenati nelle illustri famiglie Gonzaga e Picenardi giovò non poco a suscitare persino dagli abietti abituri genii assai disposti alla coltura delle scienze ed arti, che fecero non poco onore alla Patria ed agli stessi Mecenati.

Ed in vero cronologicamente riandando le passate epoche nei pubblici atti Comunali e Parrocchiali, sono in prova da encomiarsi i seguenti come nati in Piadena, benchè se si avessero fondate maggiori prove se ne presenterebbero altri come d' una Ceruti spettante alla famiglia quivi stanziata, sebbene ora decaduta, che per popolare tradizione, dicesi, fosse in concetto di venerabile vissuta.

1. Sacco Gian Battista detto *Platina* per essere nato in Piadena (non Bartolomeo come appare da alcune edizioni stampate dell' insigne sua opera delle vite dei Sommi Pontefici e dal Campi Pittore e Storico Cremonese, non che da altri Scrittori), e giusta Monsignor Giovio, in relazione anco ai Libri Parrocchiali nacque in Piadena però da famiglia ignobile ed oscura. Seguì da principio la carriera militare sotto i vessilli di Francesco Sforza, allora Signore di Cremona e suo contado e sotto la direzione del

Picenardi Guglielmo Comandante della Rocca di Piadena, per cui non si rivolse che tardo alle muse ed alle scienze. Soggiornò alquanto in Mantova, ben accolto da quel Principe, ivi scrivendo la storia della Città e della famiglia Gonzaga, indi passò a Firenze dedicando a Lorenzo de' Medici l' opera *de optimo cive.*

Fornito così di non mediocre ingegno e ben disposto alla coltura delle scienze, fu dalli Signori Marchesi Gonzaga e Picenardi mantenuto in Roma e raccomandato ai Cardinali Pio Medici, Bessarione, e Francesco Gonzaga. Dessi trovatolo di buon giudizio nelle lettere lo adornarono dei primi ordini Sacerdotali e procurarongli adito alla Corte Pontificia sotto Calisto Papa.

Da tali distinzioni animato il nostro Sacco detto Platina si accinse a scrivere in idioma latino l' insigne opera delle vite de' Sommi Pontefici dandola a pubblica stampa nel 1471 (benchè altri vogliono nel 79) in foglio col titolo « Hystoria de vitis summorum Pontificum » stampata in Venezia, essendo poi stata tradotta in quasi tutte le lingue. Principia da S. Pietro sino a Paolo II. cui si vuole dedicasse tale opera e pel cui ordine l' aveva intrapresa, benchè smentiscano le seguenti circostanze.

Ebbe a soffrire una procedura criminale e detenzione nel Castello di S. Angelo in Roma per avere in detta opera con improprie circostanze secondata la riprovevole opinione degli antecedenti Scrit-

tori sull' esistenza della Papessa Giovanna e sul modo di preservarsi dall' inganno nelle successive elezioni dei Pontefici.

Superata tale procedura e posto in libertà fu destinato ufficiale dei Brevi con annuo assegno.

Ma Paolo II. mal soffrendo la sussistenza degli officiali de' Brevi, già prima di esso istituiti, riguardandoli come inetti e stranieri, ordinò la loro dimissione non solo, ma anco l' espulsione colla privazione dei loro beni. Allor sì che il Platina elevò vive lagnanze al Papa stesso, mediante lettera indirettagli nella quale facendo spiccare la somma ingiustizia contro di essi con tale rigorosa misura praticata, protestava di appellarsene al Re ed ai Principi e di provocare un Concilio speciale per la discussione in proposito. Del che sdegnatosi il Papa lo féce porre in un alta torre esposta a tutti i venti del crudo verno senza fuoco per quattro soli mesi, perchè a vive istanze del Cardinale Francesco Gonzaga ne fu liberato.

Soggiacque pure il Platina ad una terza disavventura, allorchè di notte certo Callimaco in Roma coll' opera di molti giovani, suscitò una rivolta, fra quali si tenne dal Papa in sospetto il nostro Platina, per cui fu di nuovo incarcerato per dieci mesi, sebbene avesse giustificato che in quella notte stessa si trovasse a cena presso del Cardinale Francesco Gonzaga. Ciò avvenne nell' anno 1470.

Cadde poco dopo in sospetto d' eresia in una

certa qual Accademia letteraria, di cui era Capo Pomponio Leto Romano composta dei primarii Letterati, di cui il Platina era membro, per cui furono li componenti arrestati e racchiusi in carcere, non che, messi più volte alla tortura, sinchè i protettori ed amici del Platina ebbero a far molto per liberarli, e por in chiaro la loro innocenza, se non però dopo un' anno.

Ritornò poscia nella grazia del prelodato Papa Paolo II. benchè attendesse invano risorse dallo stesso, perchè morì di appoplesia nel 28 Luglio detto anno 1471.

Papa Sisto IV. successore lo nominò con Breve del 1475 Bibliotecario nella propria Biblioteca eretta in S. Pietro nel Vaticano con un congruo annuo assegno, non che suo famigliare, sinchè morte levò dal mondo il nostro Platina nel 1484 in età d' anni sessanta, al dir di Fra Leandro Alberti nella Storia d' Italia, e secondo Campi Antonio Storico e Poeta Cremonese morì nell' anno 1481 per cui durò sei anni in tale luminoso impiego.

Prima di morire lasciò per testamento a Pomponio Leto la sua Casa quirinale con il giardino annessovi ripieno d' allori. Gli fu data onorevole sepoltura, celebrandolo molti Poeti con mesti carmi, nella Chiesa di S. Maria Maggiore in Roma, precisamente alla terza colonna, e sortirono li seguenti Epitafj.

I.

Vivi Platina omai che l' opre sacre
De' Papi hai scritto e le vite dei Duci
Che se il corpo lasciò ben queste luci
Le Parche invide ed acre
Non ponno far che l' opra onde riluci
All' immortalità non ti consacre.

II.

O qual che tu sia
Avendo anima pia
Il Platina ne i suoi
Prego che non annoi
Che stretti qui si stanno
E soli caro hanno.

Lasciò questo dottissimo uomo molte opere latine sulla natura delle cose, delle epistole a diversi, un volume di storia de' suoi tempi, diversi dialoghi, orazioni e trattati ripieni d' erudizione. Fu dottissimo quindi in ogni scienza, filosofo, rettorico e d' ingegno acuto e vivacissimo, d' animo vivo e costante, ciò si ha dal Campi e da altri.

2. Sacco Gian-Maria detto pur *Platina* appartenente alla stessa famiglia di Piadena diede pur prove non dubbie di perfetta cognizione del disegno, pittura, ed in particolar modo del mosaico, imitandolo perfettamente coll' intrecciare piccoli pezzi di

legno esprimenti figure nelle tavole di noce, variamente colorati e di cui negli anni 1489 e 1490 ornò il Coro del Duomo di Cremona benchè in progresso, non so per qual causa fosse stato coperto, sinchè nell' anno 1840 per diligenza di que' saggi Amministratori fu richiamato si raro ornato con universale soddisfazione ed ammirazione trovandovisi segnato persino il nome di tal Autore.

Qui cade in acconcio l' avvertire a che la famiglia Sacco detta *Platina* in progresso divenne civile e doviziosa, e nell' Oratorio già soppresso della Beata Vergine Lauretana detto de' *Sacchi* vi era un deposito sepolcrale, sulla cui sovraposta lapide scolpita era la di lei arma gentilizia racchiudendo un sacco legato da un fregio d' alloro, che per altro per vetustà e non curanza deperì, essendosi sostituita dalla forse di lei famiglia Ferrari un' altra tuttavia conservata Lapide su cui leggesi:

D. O. M.
S. JOHANNIS ET PAULI FRM.
DE FERRARIIS ET EORUM
SUCCEDENT.
ANNO MDCXXXXVI.
PRO PETRO SACCO FUNDATORI
ET
BEN. HUIUS ECCLESIAE.

Che questa famiglia Sacco confonder non devesi coll' altra propriamente ritenuta *Platina*, da

ricchissima epoca stabilita in Cremona, e di cui si ha dalla Storia, che Lantelmo Platina fu spedito da quella Città con altri Ambasciatori a Federico II. Imperatore per ottenere la ratifica delle concessioni fatte da Federico Primo di lui avolo, e da Arrigo di lui Padre a detta Città dell' Isola Folcheria (or Gerra d' Adda); e delle terre dietro l' Adda. Inoltre un Tomaso Platina nell' anno 1431 fu dai Sindachi della Città di Brescia investito a perpetuo livello di tutte le terre d' Acquanegra, e Mosio di quà e di la del fiume Oglio della Mantovana Provincia. E tale famiglia discenderà dal Platina Esarca di Ravenna, il quale dopo l' occupazione dell' Esarcato fatta dai Longobardi si sarà ritirato colla famiglia in Cremona.

3. Dal Rogito Rodiani di sopra accennato che riguarda la vendita fatta nei tempi di pestilenza dai particolari al Comune di Piadena dei fondi accennasi uno spettare ad un Ferrara detto *Mellone.* Dai libri d' esazione della Confraternita del Rosario, dall' Inscrizione lapidare suesposta, e dai Libri Parrocchiali siamo accertati dell' esistenza in Piadena della famiglia Ferrara surnomata *Mellone* e molto più pella circostanza che li due soggetti infralodati furono educati dalli Picenardi, che risiedevano in Piadena. Ciò premesso da tale famiglia esistente pur in Piadena nacque di bassa ed oscura famiglia secondo il Campi qualificandola genericamente Cremonese, *Ferrara Altobello* surnomato *Mellone,* che fiorì nell' anno 1490, e che educato e sostenuto dai Marchesi

Sigg. Gonzaga e Picenardi si rese esimio pittore, come fanno indubbia prova fra le molte opere quelle esistenti nel Duomo di Cremona, da esso stesso eseguite a fresco, e sovrastanti al coro, che esprimono felicemente alcune azioni della vita di nostro Signore Iddio, e sua discesa nel Limbo, istoriato di molte figure pure rappresentanti le anime de' Santi Padri.

4. Nacque pur in Piadena, dalla stessa famiglia Ferrara surnomata *Mellone* Antonio pur surnomato *Mellone,* il quale educato del pari a cura del Picenardi Comandante della Rocca di Piadena nella Geometria, Architettura, e nell' arte militare, fece rapidi progressi, per cui fu eletto Alfiere dello stesso Capitano Sebastiano Picenardi nell' anno 1540; e per gradi fu promosso a Colonello nell' armata di Francesco Primo Re di Francia, ad Ispettore generale in quella d' Arrigo II. pur Re di Francia, distinguendosi molto nell' assedio di Boulogne in Francia per le sue invenzioni di macchine, e di ripari ove poi morì. Fu anco dalla Veneta Repubblica eletto Governatore dell' Isola di Candia, al dire del Campi il quale cogli altri Storici Lamo Alessandro, Vasari Giorgio, Baldinucci Filippo, Zaist, all' uopo ispezionatì, lo si ritiene genericamente Cremonese.

5. Discendendo ai nostri tempi anco Gamba Luigi annoverar si deve in tale Categoria; mentre nato in Piadena dalli Signori Girolamo, e Maria

Ricchetti d' Asola, conjugi e dimostrando sino da fanciullo molta inclinazione alla pittura fu secondato dai propri genitori non meno, che dal provvido Governo, perchè a carico del R. Errario nell' anno 1788, con assegno di 400 fiorini, fu mantenuto nelle scuole in Roma per ivi meglio perfezionarsi ove dimorò sino all' anno 1794. Riuscì infatti felicemente nel diiicato pannegiamento e nelle tinte si ha di lui il dipinto nella Grotta d' Angelica e Medoro nel magnifico Giardino Picenardi in Torri de' Malamberti, con lode di molti scrittori: quello ed una vecchia col riso sul volto al naturale conservato nella Galleria del R. Palazzo in Mantova, una Venere, molti fatti romantici ed istoriati, un S. Luigi Gonzaga in ovato per questa Chiesa Arcipretale, molti ritratti di persone ben riusciti, l' effigie di S. Eurosia protettrice del paese, dipinta sul muro di prospetto della Casa Comunale ad uso dell' ufficio Commissariale, e tanti altri rimasti in retaggio alla superstite moglie Sig. Paola Destefani. Fu visitato dalli celebri scultore Canova, e Pittori Diotti e Sabatelli col primo ed ultimo de' quali trovossi in Roma condiscepolo, e dal dotto Sig. Conte Paolo Tosi di Brescia che onorò lo scrivente della ricerca ed accettazione d' un esemplare delle memorie Patrie di prima edizione.

6. A coronare codesta serie di dotte Persone si presenta per ultimo il sempre memorando ed illustre Sig. D. Giuseppe Castellani Cavaliere de' Sermethi.

Li singolari ed onorifici servigi prestati allo stato dal medesimo, lo resero benemerito al proprio Sovrano ed alla Società, per cui la Patria senza dubbio lo eleva al di sopra degli altri suricordati. Il descrivere poi tali servigi nella loro serie e precisione sarebbe opera di qualificata e dotta penna. Ciò nulla meno grato mai sempre lo scrivente alla deferenza avuta in vita, ardisce farne opportuno e speciale ricordo ad onore anco e perpetua memoria di Piadena: conservando lo scrivente qual prezioso e distinto dono alcune sue famigliari indirittegli.

Nacque tal Personaggio illustre in Piadena nel giorno 15 di Settembre dell' anno 1774 dagli onesti e civili conjugi Sig. Premizio, e Teresa Maria Arrivetti.

Datosi fervorosamente allo studio legale, conseguì con onore la laurea nella fresca età d' anni 22 e pei rapidi suoi progressi nel 1806 fu eletto dal Governo Italico Giudice di Pace in Asola, poscia Giudice presso la Corte di Giustizia civile e criminale residente in Mantova e dall' I. R. Monarca Austriaco Francesco Primo fu nominato Consigliere nell' Eccelso I. R. Tribunale d' Appello Generale residente in Venezia, e finalmente elevato nel 9 Dicembre dell' anno 1822 a Consigliere Aulico presso il Senato Lombardo-Veneto di cui in poco tempo divenne anziano. Era profondo nella cognizione delle umane leggi, perspicace e sicuro nel vedere ben addietro in quistioni implicate e difficilissime. Vi univa dignità e precisione nel parlare, mitezza e soa-

vità del costume, saldezza tranquilla d' animo, eccellente marito, ottimo padre e sincero amico, non isdegnando penetrare negli umili abituri di alcuni di Piadena coi quali da fanciullo era stato in amichevole relazione.

Per tali e tanti meriti anco l' attuale nostro Sovrano Ferdinando Primo gli conferì con decreto del giorno 9 Novembre dell' anno 1838 l' ordine della Corona Ferrea italica di terza classe, indi con altro decreto del giorno 29 Aprile del successivo anno 1839 fu innalzato a Cavaliere dell' Impero Austriaco col predicato de Sermethi, o Sermide, luogo del Mantovano in cui possedeva, trasmissibile alla discendenza in ambo li sessi.

Fatalmente mancò nel giorno 5 Marzo dell' anno 1840 dopo d' aver con rassegnazione sofferto lunga e penosa malattia in Verona sede del Senato, ove gli fu data onorifica sepoltura nel giorno 7 dello stesso mese ed anno compianto non meno dalla famiglia, parenti ed amici, che dall' Eccelso Corpo dei Senatori: e come meglio risulta dai Cenni sulla memoria del sullodato defunto, dati a pubblica stampa per cura dell' esimio Autore Aulico Consigliere Cav. de Salvotti e lo scrivente fu onorato d' un esemplare dalla dolente sullodata famiglia Castellani e dai quali ne attinse relative cognizioni.

Lo scrivente pertanto per puro sentimento d' esultanza quasi patriotica osa prorompere a favor di Piadena in tale Elogio pei natali dati a sì elevati Genj.

Platina si Tibi jam nomen duo Sacco dedurunt
Pontificum Unus Fastis, conspicua Alter in arte
Pincti: sic duo Ferrara Mellone vocati
Altobello scilicet olim cultor Apellis,
Antonius pariter magnus certamine belli:
Nec minus est Tibi quod nunc Castellaneus affert,
Judice nam variis soliis sidente micabat,
Justitiam misero præbens simul atque potenti:
Et jam pro meritis tantis fit Ille Senator
Primus Eques sic Sermedis, Italicæque coronæ
Protinus heu! nobis tulit hunc mors diva Veronæ.
Tuque per Istos semper eris celebrata per orbem.

CAPITOLO V.

DELLA CHIESA PRINCIPALE E DE' SUOI PARROCHI.

La Chiesa principale di Piadena sotto il titolo della Beata Vergine Assunta e di S. Pammacchio era da immemorabile tempo fondata per l' esercizio del culto Cristiano Cattolico sull' attual Piazzale, appoggiata alla Torre stessa tuttavia esistente. Una lapidare inscrizione rinvenuta nella stessa antica chiesa e tuttavia conservata nell' attuale, fa prova indubbia di sua antica fondazione perchè richiama l' epoca in cui nel suo ritorno da Cremona a Roma quivi morì Ardicio Rivoltella Cardinale Milanese, che con

altri fu spedito Legato dal Sommo Pontefice Alessandro III. nel 1154 a Federico detto Barbarossa Imperatore, che teneva assediata Cremona stessa, per interporlo a sopire le scissure fra Cardinali insorte sull' elezione del vero e legittimo Pontefice, sebbene la salma di detto Cardinale Ardicio si fosse trasferita a Verona. Detta inscrizione in caratteri gottici connessi è composta d' esametri rimati a metà ed in fine di ciascuno all' uso di quei barbari tempi, che così si esprime:

Mortis ob eventum transitu Platina ademptum
Cœli est decretum sic desunt sceptra potentum
Cardo sublimis ruit Ille qui dormit in imis
Papæ Legatus Ardicio Roma relatus
Pacem tracturus venit subito ruiturus
Quem mors consumpsit Verona piissima sumpsit
Illud Tractatum fecit quod Christo beatum.

« Nell' opera per altro dell' Arrisi Cremonese
« intitolata = *Cremona literata* = al Tomo I. N. 75
« parlando del nostro Piadena che lo qualifica Borgo
« Cremonese, introduce tale Epigrafe premettendo
« che detto Cardinale Ardicio non fosse Milanese,
« ma di Benevento, per cui evvi variazione nel
« citare li primi due e l' ultimo dei versi stessi,
« cioè = Mortis ob eventum plangit prolem Bene-
« ventum = Pulvis ut in ventum sic desunt scep-
« tra potentum = seguono gli altri letteralmente
« come sopra citati, ma l' ultimo varia così = Il-

« hinc translatum facias quoque Christe beatum =
« Per non discendere in inutili digressioni si riporta
« lo scrivente al giudizio del detto lettore «.

Rovinò per altro detta antica chiesa nel 1747 e siccome sino dal 1515 sentito pria il Parroco d' allora Arciprete D. Agostino Pinzoni, ad istanza dei RR. PP. di S. Girolamo del convento di S. Sigismondo sotto Cremona, fu la detta Chiesa Parrocchiale di Piadena colle pingui sue rendite per decreto del Papa Leone X aggregata alla Chiesa e Convento di S. Sigismondo fuori di Cremona per sostenere le ingenti spese di relativa fabbricazione, siccome prova un memoriale avvanzato dal Comune di Piadena al Re delle Spagne Filippo, allora dominante in Lombardia, di cui lo scrivente conserva un esemplare a stampa, concernente il richiamo del diritto nel comune di aver anch' esso la chiave della torre per servirsene all' uopo nei casi di comizii, d' incendii e di inseguimento di ribaldi ed altro, cosi furono dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. quei Padri che successivamente abitarono anche in Piadena, obbligati ad erigerne un' altra a loro spese come eseguirono colla massima solidità e magnificenza. E' già erano per proseguire il fabbricato del Convento, occupando l'area della distrutta chiesa antica sino alla linea dell' attual porticato e via postale come ben lo dimostra l' attual prospetto del Convento stesso in rozzo modo e qual muro interno costrutto, se non fossero stati soppressi in virtù di decreto di

Giuseppe II. Imperatore, emanato sotto il giorno 5 Ottobre del 1774, e la chiesa stessa fu sottoposta al regime di nuovo del Vescovo di Cremona e Diocesi, non che alla cura d' un Religioso secolare nella qualità di Arciprete Parroco, al quale dal R. Erario vien corrisposto in due semestrali rate l' annuo assegno di milanesi lire millecinquecento e la di lui nomina proposta per terna dal sullodato Vescovo viene fatta pel Sovrano dal Regio Governo.

La costruzione della nuova attuale Chiesa Arcipretale fu incominciata nel 1753; e nel successivo 1756 fu officiata in modo solenne dai PP. Gerolimini coll' intervento del loro Generale Reverendissimo Padre Nerini.

La Fabbriceria col Parroco amministra il tenue Patrimonio della Chiesa stessa, che offre verosimilmente l' annua rendita di austriache lire mille, deducibili dai livelli, censi, mutui e diritti di manutenzione, per cui, soddisfatti gli assegni al di lei impiegati Sagrista, Organista, Levamtice e Campanaro non potrebbe far fronte alle moltiplici spese e bisogni se non concorressero l' I. R. Governo con assegni di tratto in tratto sulla R. Cassa di risparmio o di pùbblica beneficenza, ed il Parroco locale coi Fabbricieri e Parrocchiani mediante continue e spontane elargizioni: fornendo così la Chiesa stessa di apparati a damasco e demortuarii, tendaggi e candelabri d' un organo, nel 1834 rinnovato per opera del noto meccanico Frate Capuccino Damiano Da-

miani di Bergamo. Nel 1839 poi si rialzò la Torre, già costrutta sino dal 1686 colla temporanea dotazione di cinque sacri bronzi ben concertati e di non mediocre calibro, fusi dal celebre meccanico Signor Commerio Michele di Milano e sostenuti da un solido e ben ordito castello per opera del Sig. Luigi Ottolina di Seregno Provincia di Milano, per eternare in ispecial modo la memoria dell' incoronazione di S. M. I. R. Ferdinando Primo in Re del Regno Lombardo-Veneto seguita in Milano nel giorno 6 Settembre dell' anno antecedente 1838 constatata da analoga Epigrafe incisa su Lapide incassata nella Torre.

Vi erano un tempo eretti 5 pubblici Oratorj. Il primo sotto il titolo della B. V. Lauretana, dotato di beneficio semplice ecclesiastico della stessa denominazione, di giuspadronato della famiglia Superti Cremonese, orionda però di Brescia la cui situazione si è indicata, altra volta detto Oratorio de' Sacchi, in cui al presente trovasi eretta una casa di bell' aspetto per opera del fu D. Giulio Tammorsi cognato dell' ultimo superstite Sig. D. Francesco della cospicua Cremonese famiglia Aselli con cui viveva in Castelfranco. Il secondo Oratorio tuttavia sussiste nella casa alias Grossi, indi Sozzi e Trecchi nobili famiglie Cremonesi ed or Baguzzi. Il terzo trovavasi un miglio distante da Piadena sul Territorio stesso e Quartier Cadalora, cui eravi aggregato conveniente locale di abitazione pel Padre Gerolimita Economo, che in ogni anno trasferivasi per la resa

dei conti dei suoi dipendenti. Ora non vi esiste che una Cascina rurale addetta al Podere stesso Cadalora, di ragione della Nobile Cremonese Casa Magio. Il quarto è quello tuttavia sussistente a fianco dell' attuale Chiesa Arcipretale per uso della Confraternita del SS. Sacramento, ma un tempo alquanto discosto dall' antica distrutta Chiesa. Il quinto in fine era fondato nella Rocca di Piadena in cui oltre l' abitazione del Comàndante e sua famiglia, eranvi quelle dei suoi dipendenti, e Capellano, non che degli addetti al servizio civile e militare.

Venendo pur ultimo alla serie dei Parrochi, ed attenendoci a quella lasciataci dal sempre memorando Arciprete D. Andrea Novali si fa osservare in pari tempo, che anticamente i Parrochi del luogo godevano di alcuni privilegi e di titoli dignitosi, che a pochi della diocesi venivano allora conferiti e che il Convento di Piadena in progresso racchiudeva otto Religiosi Sacerdoti, compresi l' Abate, il Vicario ed il Visitatore, indi d' un Economo ultimamente nella persona del R. P. Galleazzo Giuseppe Maria Todeschini, il quale era ancora Consultore, morto sui primi del corrente secolo. Veniamo alla serie suddetta.

Rev. D. Agostino Pinzoni ultimo Parroco sino all' anno 1515 in cui subentrarono li seguenti PP. Gerolimini pria col titolo di

CURATI

Frate Brierio nel 1572.
Fr. Ortensio N. nel 1603.
Fr. Isidoro Ghirardi nel 1614.
Fr. Aurelio N. in detto anno 1614.

RETTORI

Fr. Giusto Ferrari nel 1626.
Fr. Isidoro Ghirardi suddetto nel 1627.

PARROCHI

Fr. Girolamo Figino nel 1629.
Fr. Gregorio Decapitani nel 1631.
Fr. Savino Rusca nel 1633.
Fr. Placido Quinzati nel 1634.
Fr. Onorato da Ponte nel 1636.
Fr. Evangelista Comendulo nel 1639 e 1647.
Fr. Ottavio Lomeno nel 1642.
Fr. Luigi Manenti nel 1652.
Fr. Gian Grisostomo Tinti nel 1669.
Fr. Carlo Zucchi negli anni 1670 e 1673.
Fr. Lupo Guindani nel 1674 e 1692.
Fr. Ippolito Manfredini nel 1682.
Fr. Lauro Persichelli negli anni 1685, 94 e 99.
Fr. Candido Maria Bruschini nel 1691.
Fr. Orazio Giuseppe Macchi nei 1698 e 1706.
Fr. Pietro Giacomo Molossi nel 1703.
Fr. Alessandro Molossi nel 1708.
Fr. Pacifico Pisani nel 1718.

Fr. Demetrio Feramola nel 1740.
Fr. Donato Domenici nel 1743.
Fr. Martino Martini nel 1746.
Fr. Bernardino Menriquez nel 1750.
Fr. Lodovico Giuseppe Brasca nel 1761.
Fr. Ottaviano dei Conti Sarti nel 1774.

Soppressi detti Religiosi subentrarono li seguenti Religiosi secolari al regime col titolo di Arcipreti.

1. D. Carlo dei Conti Sarti di Cremona.
2. D. Giuseppe Casalorzi dal 7. Dicembre 1802. al 21 Novembre 1808.
3. D. Cesare Gabbioneta di Rivarolo Fuori dal 2 Giugno 1810 al 1 Agosto 1819.
4. D. Gian Battista Frosi di Balzaniga Cremonese dal 15 Agosto 1819 al 12 Gennajo 1825.
5. D. Andrea Novali di Pisogne Bresciano dal 15 Novembre 1825 al 6 Febbrajo 1839.
6. D. Michele Bignami di Cremona dal 1 Agosto 1839 al 1842; indi passò Parroco in Caravaggio, e successivamente di S. Pietro in Bozzolo.
7. D. Antonio Raimondi di Cremona dal 4 Gennajo 1843.

Codesta Chiesa Arcipretale plebana conserva il privilegio del sacro fonte nel Sabbato Santo coll' intervento delli Parrochi di Vhò, Drizzona, e Castelfranco che intervengono pure alla funzione del Corpus Domini: e ciò in contemplazione di essere stata, prima della cessione fatta ai RR. PP. Gerolimini, la matrice delle altre Parrocchiali Chiese, e Sede del

Vicario Foraneo. Si lusinga nel previsto caso, che di concerto col Vescovo il Governo per la più agevole economica comunicazione, e pronto disbrigo dei pubblici affari civili ed ecclesiastici, non che politici, concentrar si abbia nel nostro Parroco la carica di Vicario Foraneo ancora.

Nella suddescritta Arcipretale Chiesa conservansi alcuni depositi sepolcrali forniti di lapidarie inscrizioni e sono le seguenti:

D. O. M.
PETRO JOAN. BAPTA
DE LANDINIS
ET HIERONIMO DE
BOVARIS EORVMQ;
SVCCESSORIBVS
MDCCLVI.

—

D. O. M.
PRO JOANNE BAPTA
GAMBA ET SVCC.
1756.

—

SECPVLCRVM DE POLITIIS
1610
NVNC DE MACCHIS
1690

D. O. M.
PRO PAVLO DE PARISIIS
EJVSD; SVCCESSORIBVS
MDCCLVI.

—.

A tergo dell' Altare Maggiore.

AD MDCCVLVIII.
BEN. XIV. P. M. R.
MAR. TH. AV. MED. D. IMP.
D. CMES LVD. SARTIRANA MED.
CON MONAS. HIER. AB. GLIS.
RITV
AD HON. B. V. ASSVMPTÆ
ET D. PAMMACHIJ M.
TEMP. PLATINÆ
PRIM. LAPID. POS.
DIE XV. AVG.
AP. M. R. E. ROM.

—.

PARTE TERZA

Città di Vegra, e Forte Bebriaco in Calvatone.

CAPITOLO I.

ETIMOLOGIA DI CALVATONE,
E DELL' ANTICA CITTA' DI VEGRA.

L' Etimologica denominazione del Comune di Calvatone, posto nella Provincia e Diocesi di Cremona, adetto al Distretto ottavo di Piadena che racchiude un' esteso Territorio di 18972 pertiche censuarie con scudi 52434. 6. 5, deriva dal composto di *Caveum o Cavea Othonis*, e non altrimenti che a perpetua memoria della presistenza in luogo del Vico Bebriaco, in cui per la sconfitta quivi riportata da Ottone Imperatore Romano per opera di Vitellio pretendente pur Romano, scavossi in certo modo la fossa, non potendo a tanto pregiudizio sopravivere, benchè diedesi la morte in Bresello.

Ciò ritenuto, si dovrebbe in proposito trattare di codesto antico forte Bebriaco, ma siccome il Territorio stesso era in gran parte occupato dalla Città

antica di Vegra e suo circondario, di cui dai scrittori latini non si ha che una semplice e pura ricordanza e ci offre il mezzo di trattarne con qualche dettaglio più preciso un' antica e rozza cronaca di Mosio tuttavia conservata da quel comune, di cui sonosi sparse alcune copie, così riporteremo il Lettore al secondo Capitolo.

Tal Cronaca, cui per le sue circostanze avverate dal Briani Storico e da altri, prestare si deve piena fede, ci dimostra, che detta Città di Vegra era fondata prima della distruzione di Troja, giacchè essa dice, che appunto banditi allora dai vincitori Greci li Trojani e dispersi questi ultimi quà e là in varie parti del mondo, un corpo di essi numeroso guidato da certo Mosarte pur trojano e celebre guerriero, si decise recarsi in Italia, e precisamente in quella parte di Lombardia che confina colli Territorii Bresciano e Mantovano bassa e paludosa. Quivi rilevato da un pastore, che, passato il fiume Oglione che lo costeggia, alla distanza di circa stadj 16 (due miglia comuni) eravi la città di Vegra, il cui Signore chiamavasi Vrante, pur valente guerriero e padrone anche del detto Luogo basso e paludoso, il guerriero allor Mosarte vi andò presentandosi allo stesso Vrante, che lo accolse benignamente, ed assenti alla fattagli inchiesta col cedergli in proprietà quel medesimo Luogo basso e paludoso al di là del detto Fiume.

Pienamente soddisfatto Mosarte di tale conces-

sione, diede opera a fondarvi un paese, cui impose il nome di Mosio dal proprio, comprendendovi il circuito d' un miglio, che cinse di sode mura, erigendovi in pari tempo due porte pel relativo ingresso colla denominazione l' una di Mortara, e l' altra di Flumenta perchè verso il fiume Oglione e nell' interno costruendovi un palazzo per se, e vari fabbricati di abitazione.

Quivi dimorando i Trojani stessi in perfetta concordia coi vicini Vegrani, fu per altro turbata pel caso d' una lepre inseguita da questi ultimi, ma uccisa e presa poi dai primi, per cui insorse una decisa contesa con un' aspra battaglia, che diede la prevalenza ai Vegrani, soccorsi da Ponfilo Signore di Brimonia o di Artesia (Cremona). E se Monsarte non spediva Telamonio il figlio a chieder pace da Vrante, i Trojani rimanevano del tutto sconfitti.

Ottenero la pace e si consolidò col successivo matrimonio di Tarsia figlia di Vrante con Telamonio figlio di Mosarte.

Morì Mosarte, e lasciò superstiti li due soli figli Telamonio e Tarseo, i quali vedendo in progresso esuberantemente popolato Mosio deliberarono cercare altro sito comodo ad abitare parte della popolazione. Il luogo pertanto da essi eletto fu quello distante otto stadj da Mosio stesso (un miglio comune) oltre il fiume Oglione (or Oglio), dal lato di mezzo giorno, e precisamente ove si scarica il fiumicello dai Vegrani detto Telamona e Dremona (or

Delmona) dietro cessione pure ai medesimi Trojani fatta da Vrante stesso. Quivi costrussèro una Rocca composta in pietra di marmo, un ponte di legno pel transito del fiume Oglione con due torri da una ripa all' altra, erette con un forte bastione, cinta da mura con fosse all' intorno con alquante guardie per pronta difesa denominandolo Castello Tarseo a perpetua memoria della stessa Tarsia moglie del condomino Telamonio. Vi si eresse contemporaneamente un Argine, esteso sino al luogo detto Belforte Mantovano.

Fu poi in progresso questo Castello denominato Tezzole, che più volte distrutto e ricostrutto conservossi sino al 1405 sotto il dominio di Ugolino Cavalcabò Signor di Cremona.

Tale ingrandimento dei Trojani di quà e di là del Fiume Oglio dispiacque ai Bresciani, che pretendevano d' aver soli il pieno e libero possesso del fiume stesso; e perciò uniti ai Toscani comandati dai Costanzo ed Uriano Generali, mossero guerra ai Trojani stessi, i quali per altro rimasero vincitori e Telamonio in duello provocato uccise il generale Toscano Costanzo.

Morì poi Telamonio senza prole e Tarseo Signor di Mosio superstite lasciò due figli di nome Maurizio e Pallante, l' ultimo de' quali morì senza prole. Quindi da Maurizio nacque Corridone e da quest' ultimo dodici figli detti *Gentili*, dall' ultimo de' quali nacque Folicone, da questi Paolo, che ebbe

Ercole, da Ercole Palioli, che ebbe Avo, da cui Tiberio, che ebbe Filippo, da quest' ultimo nacque Paolo, e da questi Azzo, da Azzo Azzino, che ebbe Tito, e da questi Ferrante, che fu il primo ad abbracciare la fede Cattolica Cristiana, e che gittò nel fiume Oglio tutti gli idoli. Da questi nacque Azzino Valente, che lasciò tredici figli, che per renderli eguali creolli Cavalieri di Mosio con pari diritto, e li denominò *Azzini.*

Questi Azzini poi di natura inquieti molestavano frequentemente i Bresciani con grave loro pregiudizio, per cui a riparo d' ulteriori disordini gli stessi Bresciani, guidati dal Conte d' Angerra, e soccorsi dalla Contessa D. Metilde di Cannòssa nel 1070 assalirono gli Azzini con tanta sorpresa e collo strattagemma usato dalla stessa Contessa coll' ordinare le ferramenta dei cavalli de' suoi soldati al rovescio e penetrando furtivamente nei boschivi siti che circondavano Mosio e gli Azzini sortiti dalla Rocca credendo dalle impressioni marcate sul terreno fosse seguita semplice scorreria, imprudentemente per inseguirla si avvanzarono a segno, che diedero adito all' appiatata cavalleria nemica di entrare in Mosio e nel ritorno degli Azzini furono questi ultimi da essa parte uccisi e parte fugati.

Rovinato pertanto Mosio, i Bresciani vincitori mossero guerra ai Cremonesi per consolidarsi nel pieno possesso del fiume Oglio e collegati coi Mantovani ne riportarono decisiva vittoria. Grati poi i

Bresciani cedettero parte del Fiume Oglio ai Mantovani, incominciando dal Castello di S. Gennesio in Canneto sin ove sbocca il fiume Po. È da sapersi, che in quella battaglia sostenuta dai Bresciani, Capitanati dalli Martinengo e Sordello contro i Cremonesi diretti da Ugolino Cavalcabò rimase quest' ultimo ucciso nell' inseguimento datogli dai Bresciani al confine di Calvatone ed al di là del fiume Oglio entro il Castello (poscia detto Castellazzo) ove potè semivivo appena in tempo giungere.

Vittoriosi così i Bresciani e resi informati, che i Terseani o Tezzolani guidati da Persegani Signore di Sabbioneta avevano dato soccorso ai Cremonesi in quella battaglia, passarono ad afferrare il loro Castello Tezzole e ad obbligare colle armi quei abitanti a sortire e si rifugiarono parte in Bozzolo e parte in Cremona.

Ma ritornando a Mosio, ed alla Città di Vegra, il primò aveva una giurisdizione molto estesa al di quà e di là del fiume Oglio; perchè al di là confinava col Territorio di Marianna in parte e in parte con quello di Casatico, a mezzo giorno col Fiume Oglio, a sera col Territorio di Acquanegra ed a monte in parte pure, ed in altra coi Territorii di Marcaria e Redondesco: e nella parte poi di quà del fiume Oglio confinava a mattina colla fossa or dugale Delmona, a mezzogiorno col fiume Oglio, a sera parte col Territorio di Calvatone e parte col detto fiume, ed a monte col medesimo fiume. Dei

Beni poi di Mosio, e di Acquanegra fu in seguito con diploma del giorno 15 Dicembre del 1431 dai Bresciani investito feudatario Platina Tommaso. In quento alla Città di Vegra soffrì la distruzione da Attila Re dei Goti nel 454 per essersi opposta con Cremona e con altre limitrofe Città al di lui passaggio coll' armata sua poderosa giunta in Mozzanica sul territorio Cremonese; cosicchè non risparmiò le chiese, luoghi sacri, torri, il tutto devastando, e gettando persino in profondo pozzo le campane, o meglio li tintinaboli allor usati e consistenti in piastre metalliche, che, battute fortemente, risuonavano, indi lo stesso Attila da Vegra per la via Bebriacense, da indicarsi in appresso passò a Parma. In Vegra allora, dicesi, regnasse Antonio Arrigo cattolico, che dedicò una Chiesa a S. Andrea in gratificazione e memoria della conversione quivi da lui operata alla fede Cattolica Cristiana. Vegra infine aveva il circondario tanto vasto, che oltre al di là del fiume Oglio, al di quà estendevasi sino ad occupare il Territorio di Bozzolo in allora semplice Bosco, in cui allora allignandovi in massima parte degli alberi riconosciuti sotto la denominazione di Bozzi, ed ora da noi Moroni o Gelsi, quando fu fondato ricevette la denominazione di Bozzolo dai bozzi stessi, e dal suo fondatore e Signore Ceresoli Cattolico, che è fama allor predicesse la successione al relativo dominio dell' Illustre Casa Gonzaga.

CAPITOLO II.

DEL VICO BEBRIACO.

Se l' anzidetta Cronaca di Mosio non fa per incidenza menzione della contemporanea sussistenza nel Luogo stesso in cui era fondata Vegra del forte Bebriaco, e se gli scrittori latini antichi non ci lasciarono, che una vaga indicazione della sua posizione, come ora facilmente si può rilevare dai seguenti, cioè: da *Cornelio Tacito* si limita la cognizione in tal modo « Bebriacum Vicus inter Cremonam et Veronam apud quem Vitellius Othonem superavit. »

Da *Plinio* pure « Eo die qua Bebriaci certabantur avem inusitata facie apud Regium Lepidi loco consedisse in loco memorando. »

Da *Giovenale* e nei Comentarj « Bellum civile inter Othonem et Vitellium gestum fuit ad Bebriacum inter Cremonam et Veronam, ubi duabus Otho cladibus acceptis superatus. »

Da *Plutarco* « Ottone fu sconfitto dopo quattro battaglie, l' una seguita presso le Alpi, altra presso Piacenza, altra presso Cremona, e l' ultima in Bebraco. »

Da *Gioseffo* ebreo Storico « Appena proclamato dalla propria armata in Gerusalemme Imperatore de' Romani Vespasiano, che spedì in Italia Muziano

con poderoso esercito, acciò, unito a quello comandato da Antonio, avesse a superare l' armata di Vitellio, che da Roma si era trasferita a Cremona sotto il comando de' suoi Capitani Cecinio, Cominio e Valente: *quei stessi*, soggiunge, *che vinsero Ottone dopo due battaglie in Bebriaco.* »

Giusto Lipsio nei Commentarj agli Annali di Tacito « Bebriacum Vicus parvus, sed duabus romanis cladibus insignis: Vulgo Bebriaco appellant, atque ita Jovenalis. »

Il P. Antonio Calepino nel suo dizionario edizione Manuziana del 1575. « Bebriacum Vicus inter Cremonam et Veronam, nunc hodie Labinam vocant.»

Da *Platina* lo scrittore patrio dei Pontefici meglio che denota la situazione di Bebriaco coll' aver detto « che Bebrignano fu così detto per essere vicino a Bebriaco » come si vedrà nell' indicazione dello stradale preesistente.

Altri poi opinarono che Bebriaco fosse in Canneto Mantovano, altri in S. Giovanni in Croce ed altri nel luogo pur Cremonese detto Binanova, ma senza fondate prove.

Nondimeno si hanno prove indubbie di ritenere nello stesso Calvatone fondato il Vico Bebriaco e precisamente nel Quartier Campestre detto di S. Andrea.

Ed in vero coll' indicazione dei latini scrittori che si trovasse allora fra Cremona e Mantova, col ricordare la posizione dei militari romani stradali e

specialmente dello stradale *Bebriacense* derivante appunto dal Bebriaco villaggio, o contrada, ma importante fortezza, e colla scorta dei recenti ritrovati, relativi a quei remoti tempi, giungeremo a riconoscere che il punto intermedio trovasi nel detto Quartiere S. Andrea, e che ivi era fondato Bebriaco.

Sino ai tempi di Polibio e di Plinio eransi in Italia dai Romani aperte ampie vie militari che da Cremona dirigevano alle Città di Brescia, Mantova, Verona e Parma, sotto le dominazioni *Brixiensis, Posthuma* o *Platina e Bebriacensis:* ed appunto nel concreto nostro caso quest' ultima dirigeva non solo da Cremona a Verona, ma ben anco a Bressello. È tale strada pertanto quella stessa or abbandonata e che più oltre a Piadena si riconosce colla denominazione di *Levata*, colla quale partendosi da Cremona e passando rettilineamente sempre per li paesi di S. Sigismondo, Pieve S. Giacomo ed altri proseguendo lungo il dugale Delmona sino al ponte *detto or della Torazza*, alla distanza d' un miglio da Piadena, e di là passando pur rettilineamente per la via abbandonata, or campestre, dirigente a S. Lorenzo Guazzone e Tornata per diversione, ma immediatamente per Calvatone, ove divergendo alquanto verso la via or postale dirigente a Mantova per un tratto d' un miglio circa ed a sinistra piegando entrasi nella via campestre, con cui si giunge al Quartier S. Andrea, il quale distando da Cremona 27 in 28 miglia comuni presenta appunto il punto intermedio da Cre-

mona per dirigersi a Verona, alla quale poi si giunge prosseguendo il tratto di Strada Campestre di Calvatone, denominato *Levata* che si presenta oltremodo ampia, sino col fiume Oglio, tragittato il quale si percorrono altri tronchi di strada pur detta *Levata* dei Comuni di Mozzacane, Volta, Guidizzolo, Valeggio, Villafranca, e così pel tratto di 29 in 30 comuni, trovandosi tuttavia praticabile detto stradale per giungere a Verona stessa, lasciando Mantova.

Dal Ponte poi di S. Andrea in Calvatone divergendo alquanto dalla via postale sulla direzione a Bozzolo per un tratto di due miglia circa, ponendosi in una via a destra or campestre detta del Girone rettilineamente si giunge a Rivarolo Fuori e di là pur per via retta si perviene a Sabbioneta, indi a Viadana, ove passato il fiume Po, si giunge a Bressello.

In quest' anno 1847 dal Sig. Azzi fabbricatore di Pietre in Calvatone in un suo campo al limine dell' indicata strada Levata di Mantova, facendo eseguire degli impianti rinvenne un pezzo di marmo nella forma di una colonna all' estremità, ed alla sommità alquanto larga e levigata su cui sonvi incise le seguenti lettere majuscole od iniziali

C. VA. A. R.
C. F.

Trovato cósi il punto intermedio, e con ciò riconosciuta la posizione antica di Bebriaco, daremo

ora ulteriori prove colle scoperte recentemente fatte nello stesso quartiere, e da storiche circostanze accompagnate.

Codesto quartiere pertanto trovasi racchiuso da un lato dallo stradale postale, e dall' altro dal Dugale Delmona. In mezzo scorgesi un' elevata linea di terreno, che presenta la forma d' un piccolo colle, e quivi senza dubbio furono sepolti in grandissimo numero li soldati che militarono sotto li vessilli di Ottone e di Vitellio nelle datevi battaglie, e di cui fa ricordo Plutarco ad indicazione d' un Soldato Veterano, che ritrovò in Bebriaco, il quale accertò il medesimo che si dovettero in massa coprire quei cadaveri colla terra che in quantità smossa trovavasi per l' atterramento del Forte anzicchè occuparsi in escavare molte cave o fosse senza tema di pestilenza, richiedendosi molto tempo in ciò fare.

Posteriormente estintasi l' Idolatria, e subentrata la professione della Cattolica Cristiana Religione, vi si mantenne una popolazione colla fondazione d'una Chiesa Parrocchiale per l' esercizio del culto relativo sotto il titolo di S. Andrea, che come si disse eretta per opera di Arrigo Antonio, dopo la distruzione di Vegra fatta da Attila, e senza dubbio anco di Bebriaco, il cui Beneficio Parrocchiale ed or semplice tuttavia vien conferito agli ecclesiastici sotto lo stesso titolo.

Quivi si scuoprono varj pavimenti di tarso e di pietre tanto al pendio quanto all' eminenza, og-

getti diversi combusti, pozzi, e cavità, e persino, oltre sulle alture, in varie profondità di strati del terreno stesso, tracce della preesistenza d' un Forte costrutto più volte, e distrutto.

Un rotondo poi pavimento che nella recente escavazione si è presentato, dà l' idea dell' esistenza un tempo d' un Pantheon o Luogo in cui si riponevano le ceneri dei trapassati, e tanto più che all' intorno di detto pavimento, levate lunghe pietre, presentavansi delle cave od aperture.

Dippiù il Sig. Aloisi Giuseppe del fu Costanzo, nativo e domiciliato in Calvatone in varie riprese dalli proprj fondi, ivi posti, scavò molte olle e vasi di terra cotta vinarj e cenerarj, monete coll' impronto degli imperatori Gabba, Ottone, Vitellio, Antonino, Lucio Vero, ed altri oltre degli idoli.

E nello stesso quartiere di S. Andrea positivamente in un fondo di sua proprietà il Sig. Luigi Aloisi del fu Donato abitante in Piadena nell' anno 1836; oltre degli idoletti, monete, ed altro dai scavi ordinati, estrasse una statua di bronzo dorato, esprimente donna di giovanile e dignitoso aspetto, coperta da veste talare sottoposta ad un manto di pelle di drago, avente la destra alzata con sciolto il solo indice (priva per altro della sinistra e d' un piede) che si ergeva sur un pure rivenuto Globo di bronzo dorato, circa il quale a caratteri majuscoli scolpita trovasi la seguente Epigrafe o dedica

VICTORIAE AVG.
ANTONINI ET VERI
M. SATRIVS MAJOR

Che più! l' agricoltore penetrando col ferro nel terreno non solo di quel quartiere ma ben anco di altri limitrofi, estrae pure del continuo, monete di rame, quantità di materiale, cave sepolcrali con emblemi ed oggetti demortuarj.

Sembrerà a taluni strano, che in così tarda epoca siensi fatte tali scoperte, e non antecedentemente, ma si smentisce tale sorpresa se si rileverà che ai tempi andati per non ridestare l' idea dell' Idolatria non senza tema di ledere in certo modo la propria coscienza e opinione, non osavano persino di tanto col ferro rurale penetrare nel terreno e svolgere la terra nel coltivare li detti fondi, onde non iscoprire alcun oggetto idolatro; e si permetteva per tale pregiudizio la distruzione dei più ricchi ed accreditati templi idolatri, risguardati dal mondo per miracoli, come il Tempio di Serapi in Alessandria, di Giove in Apamea ed in altri luoghi, benchè in progresso subentrando una ragionevole ripugnanza si ritennero alcuni altri tempj idolatri pel culto Cristiano Cattolico purificati pria colle cerimonie della Chiesa.

Tutto ciò sottoposto in prova di Bebriaco, fondato in allora in Calvatone e positivamente nel Quartiere di S. Andrea, lasciò allo storico indagatore la

cura di rilevare, se Satrio che dedicò la descritta Statua ai correggenti Antonino e L. Vero fosse stato in allora Comandante di quel forte, se Generale d' armata che ivi avesse con vittoria combattuto, od in altro limitrofo luogo, o se Signore del luogo ove avvenne la vittoria; soltanto constando allo scrivente l' esistenza in allora di Satrio secondo cliente di Sejano famoso Giureconsulto; ed eccitò i proprietarj dei fondi esistenti in quel Quartiere a coraggiosamente spingere più oltre le indagini o di cedere il diritto di ciò fare agli amatori della storia e di oggetti d' antichità verso discreto contributo.

CAPITOLO III.

SERIE DEI DOMINANTI DI CALVATONE, SUCCESSIVA STATISTICA DEL MEDESIMO, NON CHE DELL' ANTICO DIRITTO DEL FIUME OGLIO.

Dovrebbe la serie dei Dominanti di Calvatone incominciare dall' epoca in cui eranvi fondati la Città di Verga, ed il Vico Bebriaco, ma non essendosi gli scrittori antichi fatto carico di dare di essi speciale dettaglio, così siamo indotti a limitarci nella seguente:

1. Vrante Signore di Vegra, idolatra.
2. Arrigo Antonio, Cristiano, che viveva nel-

l' epoca in cui Attila distrusse la Città di Vegra, e li cui abitanti ripararono in un luogo poco discosto detto *Rivara* (denominazione conservata d' una contrada di Calvatone), e nel Quartiere allor Parrocchia di S. Andrea per la distruzione in quella stessa epoca di Bebriaco per opera di Attila.

5. Gli Esarca di Ravenna.

4. Repubblica di Brescia, che fu poi aggregata alla

5. Repubblica Veneta.

6. Li Signori di Cremona, indi la detta

7. Repubblica Veneta, che ne investì

8. Li Duchi Gonzaga di Mantova nel 1414.

9. Carlo VI. Imperatore che investì dei diritti feudali di Calvatone stesso

10. Castaldo Gian-Battista, indi

11. Il Marchese D. Nicolò Rota di Cremona, e

12. Picenardi indi Marchese Sforza nel 1714 nipote dal lato materno ed Erede.

15. Repubblica Francese che abolì le investiture feudali ed i principati.

14. Repubblica Cisalpina, e poi Italiana.

15. I. R. Casa d' Austria.

16. Napoleone Imperatore de' Francesi e Re d' Italia.

17. Francesco Primo d' Austria Imperatore e Re del Regno Lombardo-Veneto e finalmente

18. Ferdinando Primo di lui figlio pure Imperatore e Re felicemente regnante.

Discendendo a trattare del fiume Oglio, che

esce dal Lago d' Iseo ed entra nel Fiume Po, da Ottone Imperatore nel 970 fu investita del Dominio di questo Fiume la Città di Brescia, e ne ottenne la rattifica dagli Imperatori Corrado nel 1037, da Enrico IV. in un con quella del Fiume Mella e dai successori Regnanti negli anni 1192 e 1311. Furono poi investiti li Gonzaga Duchi di Mantova, limitatamente però ai paesi, che vi costeggiano e che furono a loro ceduti, Calvatone cioè, S. Paolo Ripa d' Oglio, Canneto, Isola Dovarese, Ostiano e Monticelli Ripa d' Oglio, riportandone la rattifica dal Doge Veneto Foscari nel 1431 allorchè Brescia stessa fu aggregata a quella Repubblica. Ebbero li Gonzaga ad opporsi a Sigismondo Imperatore per l' arbitraria concessione data alle Monache di Santa Giulia di Brescia, che possedevano in Calvatone, del gratuito e libero transito del fiume Oglio; e quando gli Spagnuoli invasero la Lombardia, li Gonzaga Duchi di Mantova spedirono a Monticelli Ripa d' Oglio alquanta cavalleria per impedir loro nel 1691 il passaggio del fiume ordinando persino il distacco dei Mulini, del Porto e d' ogni barca, e così in tutta la linea del fiume. Li Gonzaga inoltre investirono alcune famiglie benemerite, come le Tenca in Isola Dovarese, le Piovani in Calvatone ed altre, ad enfiteusi perpetua di alcuni rittagli dell' Oglio morto.

In Calvatone pure eravi un Porto, indi si limitò il diritto d' una Barca pel tragitto di una sola persona con carretto e cavallo, essendosi accordato il Porto al Comune di Mosio.

Calvatone al presente conta 1800 anime circa, contenute in alquante Contrade unite e regolarmente disposte e racchiudeva molte civili e nobili famiglie fra le quali le Picenardi, Cavalcabò, Gorni, Ripari, Bonfatti, Dei Luigi or Aloisi, Fasani, Parri ed altre. È da marcarsi ancora l' esistenza da rimota epoca delle romane famiglie *Silla*, ed *Innivisi* che ora esercitano l' agricoltura. Ha un Territorio assai fertile e la vasta sua Regona produce uve talmente fine ed ottime se non da superare almeno da eguagliare quelle dei rinomati Territorj, di Tornata e Romprezagno limitrofi.

Vi ha una Deputazione all' Estimo con Ufficio proprio e Consiglio Comunale, ed una Delegazione ordinaria, ed altra straordinaria delle Regone, regolatrici il Comprensorio degli Argini e Dugali di quel Territorio. Vi ha un posto di Reale Gendarmeria, ed un Deputato Politico nella persona d' uno dei deputati all' Estimo.

Le arginature quivi sono sotto l' immediata sorveglianza e direzione dell' I. R. Governo, a carico del cui R. Erario vengono ben riparate da ogni alluvione e straripamento del fiume Oglio e sottoposti scoli o Dugali, alle volte assai funesti anco al limitrofo Territorio Mantovano.

—

CAPITOLO IV.

DELLA CHIESA PARROCCHIALE E DELLA SERIE DEI PARROCHI.

Nei tempi andati vi erano molte Chiese, attesa la molta popolazione di Calvatone in diversi punti estesa nel vasto di lui Territorio, delle quali per altro si limita a farne ricordo per le riportate cognizioni se non delle seguenti:

1. La Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di *S. Giulia*, di giuspadronato un tempo delle Monache di S. Giulia del Convento in Brescia, la quale era fondata sull' area dell' Orto concentrato nell' attuale Casa del Parroco: e per la di lei soppressione da tempo il di lei titolare è riunito agli altri dell' attuale Chiesa Parrocchiale.

2. Quella sotto il Titolo di S. Andrea eretta un tempo ove esiste il Quartier Campestre dello stesso nome, ed il cui Beneficio ecclesiastico costituente un tempo il lei Patrimonio per la già avvenuta soppressione si conferisce come semplice agli Ecclesiastici.

Aumentò la dotazione il fu nobile Giacinto Gorni a favore di codesta Chiesa colla cessione di canoni imposti sopra li suoi fondi in quel quartiere nel tempo della vendita ad altri in enfiteusi.

3. L' altra infine sotto il titolo di S. Maria in *Pincilesco*, la quale in origine non era che un sem-

plice Oratorio posto in prossimità del fiume Oglio, e per la miracolosa apparizione ad un vecchio pescatore in ripa del detto Fiume incorraggiandolo coll' espressione semispagnola « *pigia l' esca ancora e riuscirai non senza frutto;* » il che riuscì a pescare un enorme pesce, e perciò fu con tale espressione conferito alla nuova chiesa il Titolare di S. Maria pigialesca ed in seguito in Piccolesco, la quale in progresso coll' erigervi un Convento fu officiata dai Padri di S. Francesco d' Assisi minori osservanti, e che colla loro abolizione fu venduta e distrutta.

Eranvi pure due Oratorj pubblici, uno dedicato a S. Biagio, e l' altro a S. Bernardino, il primo dei quali fu distrutto, e l' ultimo coll' aggiunzione di due laterali navate costituisce ora la unica Parrocchiale Chiesa coll' aggregazione dei Titolari de' SS. Bernardino, Biagio e Giulia, ma che ormai si è resa incapace a contenere la oltremodo aumentata popolazione, e reclama perciò la riforma o ricostruzione di una nuova e proporzionata in luogo ancora il più centrico. È dotata d' un Patrimonio Parrocchiale costituito da una Casa civile e rustica e da pertiche 502 cremonesi discretamente fertili, come particolarmente la di lei Fabbriceria amministra un patrimonio discreto per supplire colla di lui annua rendita comodamente alle spese tutte della Chiesa stessa.

La serie dei Parrochi poi eretta dal fu Parroco Sig. Gian Francesco Marcheselli Preposto in Calvatone (che per Legato 28 Ottobre dell' anno 1836

dispose d' un Capitale di milanesi lire 40000 in sussidio della spese occorribili alla fondazione od allargamento della Chiesa Parrocchiale e frattanto il frutto corrispondente erogabile in adempimento di alcune pie cause, nell' atto relativo indicate) è la seguente:

1. Oldogno D. Ercole nell' anno 1540.
2. Monsignor Magneri Ippolito nel 1550.
3. Negri D. Angelo nel 1568.
4. Rampi D. Gabriele nel 1575.
5. Oldovino D. Ercole sino al 1627.
6. Magni D. Magno nel 1629.
7. Costa D. Domenico dal 1630 al 1644.
8. Nicchezzola D. Lelio dal 1645 al 1647.
9. Grappi D. Gian-Giacomo dal 1647 al 1663.
10. Lazzari D. Carlo Protonotario Apostolico sino al 1683.
11. Mola D. Giuseppe Preposto e Vicario Foraneo sino al 1714.
12. Franchi D. Giuseppe Preposto e Vicario Foraneo sino al 1761.
13. Ferraroni D. Giuseppe Preposto e Vicario Foraneo sino al 1798.
14. Nobile Triulzi dei Conti della Torre D. Giulio ex Barnabita col titolo di Arciprete e Vicario Foraneo dal 1799 al 1814. Indi Preposto di S. Pietro in Cremona, Canonico Tesoriere della Cattedrale e Vicario Generale del Vescovo.
16. Frassi D. Gaetano, Parroco prima in Casa Nova d' Offredi, dall' anno 1815 al 1824.

16. Marcheselli D. Gian-Francesco del fu Alessandro, prima Parroco in S. Daniele nativo di Cicognara, dal giorno 4 Agosto 1824 sino al 17 Settembre 1845.

17. D. Carlo Tessaroli di Cremona prima ivi Rettore del Ven. Seminario Ginnasiale Vescovile, dal giorno 8 di Dicembre 1846.

18. D. Luigi Ferrari altre volte Professore nel Ven. Seminario Ginnasiale di S. Carlo in Cremona dal Luglio 1855.

Sul pavimento di codesta Parrocchiale Chiesa esistevano depositi coperti da lapidi con epitafi alcuni de' quali sono i seguenti:

S.
D. JACOBI DE
LIONCINIS
MDLXXIII.

—

JACOBI ET KAROLI.
DE LEONINIS EORVMQ.
HAERED. MDLXXXV.

—

S.
F. DE ZAMPIS
MDLX.

S.
F. DE JVNIVISI
MDCI.

—

D. O. M.
D. D.
FRANCISCI ET FRVM.
DE GORNIS EORVQ.
POSTER.
MDLXII.

—

S.
FRANC. ANGINONI
GIO. BATT. ANGINONI
FRAN. ANGINONI
MDCCL.

CAPITOLO V.

CONTINUAZIONE DELLE MEMORIE DEL VICO BEBRIACO.

Quantunque dall' etimologica denominazione di Calvatone, dalla descritta posizione della Via Bebriacense, dai dimostrati in luogo elevati promontorj, rammentati già da Plutarco il giovane, e dai continui ritrovati di oggetti riferibili all' epoca della romana dominazione, se ne possa trarre giusto argomento di ritenere in Calvatone e nel quartiere di S. Andrea, e non altrove, l' antica esistenza del Vico Bebriàco: ciò nullameno reputo del caso di ripetere più in esteso l' opinione di alcuni Storici antichi surriferiti, ed escludere quella dei posteriori italiani Storici a finale persuasione d' ogni persona indagatrice, non senza alle prime narrate aggiungere altre scoperte d' importanti oggetti riferibili del pari alle príme romane epoche.

Inteso dell' Itinerario di Antonino Imperatore, in esso menomamente si rammenta del Vico Bebriaco, per cui vi ha luogo a credere, che nei di lui viaggi abbia percorsa tutt' altra via fuori della Bebriacense.

In Roma furono stampati non ha molto due Itinerarj dello stesso Imperatore con aggiunte, rinvenute in Codici di nuova scoperta, e de' quali Itinerarj va provveduta la celebre Biblioteca Mar-

ciana in Venezia, come ebbi avviso da quell' Illustre Bibliotecario Abate Valentinelli. In essi codici del pari si fa cenno di alcuni viaggi verso la Spagna, e d' altri luoghi, e non verso Bebriaco.

In quanto a Tacito nel libro 3.° capitolo 16.° si ha che avvennero le due ultime battaglie nei seguenti luoghi, la prima cioè in vicinanza del fiume Po, e sulla via da Cremona a Reggio ed a Modena, ove gli Ottoniani furono sconfitti, ed i pochi liberi si ripararono a Bressello; e l' ultima avvenne in un sito a cinque miglia all' occidente di Bebriaco sulla strada di Campagna, che dirige a Cremona, per cui riportata del pari una piena rotta gli stessi Ottoniani, si ripararono in Bebriaco, ove in seguito, accorsi li Vitelliani soldati, si armonizzarono.

Il Muratori nei suoi Annali d' Italia, e precisamente riferendosi all' epoca dell' antica Roma e nell' anno 69 così esprimesi « Alieno Cecinna, generale » di Vitellio arrivato al Po, passò quel fiume a Pia» cenza, coll'assalire quella città, da cui Annio Gallo » generale di Ottone il fece ritirare a Cremona, mal» contento della perdita fatta di molta gente. Fu in » quella occasione abbruciato l'Anfiteatro dei Pia» centini, posto fuori di quella Città, il più capace » di gente che fosse allora in Italia (Tacito lib. 2. » c. 21). Anche Marzio Marco Console designato » diede a Cecinna un' altra percossa coi gladiatori » di Ottone. Eppure esso non ostante volle venire » ad un terzo combattimento: tant' era la voglia in

» lui di vincere, affinchè l' altro generale di Vitellio
» *Valente* non gli rapisse o dimezzasse la vittoria.
» In un luogo detto *Castori* (in oggi Maccastorna)
» dodici miglia lungi da Cremona, tese un' imbo-
» scata a Svetonio Paolino, ed a Mario Celso. Ma
» questi, avutane notizia, presero così bene le misu-
» re, che il misero in rotta; ed avrebbero anco ro-
» vinata affatto la sua gente, se Paolino per troppa
» cautela non avesse impedito ai suoi d'inseguirlo.

» Venne poi Valente da Pavia colla sua armata
» più numerosa dell' altra ad unirsi a Cecinna, e
» tuttocchè questi due generali di Vitellio fossero
» gelosi l' uno dell' altro, si accordarono nondimeno
» pel buon regolamento della guerra, e per isbri-
» garla al più presto possibile (e qui continua l'Au-
» tore narrando, come Ottone volle pur' egli sbri-
» garsi con un fatto d' armi decisivo, e còn premura
» si ritirò a Bressello per aspettare l' esito delle cose
» e poi continuare).

» Seguì qualche piccolo fatto fra gli staccamenti
» delle due armate, ma finalmente quella di Ottone,
» passato il Po, andò a posarsi a qualche miglio
» lungi da Bebriaco, Villa posta fra Verona e Cre-
» mona, più vicina nondimeno all' ultima verso il
» fiume Oglio (dove si crede che oggi sia la terra
» di Canneto).

» Molte miglia separavano le due armate, ed an-
» corchè e Svetonio e Mario ripugnassero alla ri-
» soluzione concepita da Procolo di andare nel dì

» seguente (cioè circa il dì 15 Aprile) ad assalire
» i nemici, perlochè l' arrivare colà stanchi i soldati
» con un principio di essere vinti, Procolo persisteva
» nella sua opinione, perchè sollecitato da più lettere
» di Ottone, che voleva battaglia, si venne infatti
» al combattimento (vedi Dione lib. 64) che fu
» sanguinosissimo, credendosi che fra l' una e l' altra
» parte restassero sul campo estinte circa quaran-
» tamille persone, perchè non si dava requie. Ma
» la vittoria toccò all' armata di Vitellio. I generali di
» Ottone, chi quà, chi là fuggirono, scampando colle
» valigie della loro gente il meglio che poterono,
» valendosi del favor della notte. »

Il Conte *Figliasi* nella sua Storia dei Veneti primi e secondi, dà alcuni fatti dei Romani Imperatori, avvenuti anco in Bebriaco, senz' indicare la sua situazione.

Corrado *Mammert* nella sua Opera della Geografia dei Greci e dei Romani al Vol. IX *Italia*, e precisamente al capo 6. dei *Cenomani* nei *piani d' Italia* ci lascia in proposito il seguente brano storico.

» Sulla strada da Mantova a Cremona giaceva il
» Borgo Beloriacum, o *Bebriacum* in Tacito ed in
» Svetonio famoso pei due combattimenti decisivi
» nella Guerra civile tra gli Imperatori Ottone, Vi-
» tellio e Vespasiano. Plinio però, Giovenale e dopo
» loro gli Scrittori posteriori scrivono *Bebriacum*,
» che è anche la lezione più giusta. La situazione del

» Borgo, che più non esiste, è data nella Tavola
» *Pentingeniana,* ma ne falsa il nome di *Bebriacum*
» in *Beloriacum*, e ne determina la situazione da
» Cremona in ventidue milliari. Giaceva adunque un
» miglio all' occidente dell' odierno Bozzolo nel Vil-
» laggio di S. Lorenzo Guazzone. Presso il Borgo
» l' armata aveva il suo campo trincerato, ma le
» due battaglie si diedero quinci non poco discosto.
» La prima tra i condottieri di Ottone e di Vitellio
» ebbe luogo più oltre a mezzodì in vicinanza del
» Po, e sulla strada che lungo quel fiume condu-
» ceva da Cremona a Reggio con Modena; la secon-
» da cominciò ad otto migliari all' occidente di *Be-*
» *driacum* sulla strada di Campagna che mena a
» Cremona, e respinti i Vitelliani continuossi fino
» alle mura di Cremona, e finì con la presa e ro-
» vina della Città. »

Ma l'Autore cita la Tavola Pentingeniana, e detta così dallo Scrittore *Pentingen* delle antiche romane strade militari: opera intitolata *Tabula itineraria militaris Romanorum antiqua Theodosiana et Pentingeniana nuncupata,* nella quale trovasi tracciata anco la Via Bebriacense, che scorre da Milano, Lodi, Cremona, indi a Bebriaco, avente designati a sinistra il fiume Po, che termina a qualche distanza da Bebriaco, ed a destra è costeggiata dal fiume Oglio, limitrofo a Bozzolo, posto al di là d' un miglio italiano, e non tedesco come fa supporre lo stesso Mammert, che doveva dire un migliario per non supporre la distanza di quattro miglia costituente un

miglio tedesco. Nè vi ha un solo miglio all' occidente di Bozzolo a S. Lorenzo Guazzone, la cui distanza sarebbe maggiore. In fine eravi il Borgo *S. Giacomo dell' oppio,* distrutto dalle guerre civili ben prima del secolo passato, che era posto in limine della strada Bebriacense e del Dugale Delmona a mezzo miglio dallo stesso S. Lorenzo Guazzone ed in prospetto quasi del medesimo: e si vuole preesistente da lungo tempo. Nè sulla via Bebriacense descritta dal *Pentingen* trovansi tracciati altri paesi, e meno Bozzolo e S. Lorenzo Guazzone a que' tempi non esistenti.

Nullameno nel *Mammert*, fra tanti Autori, e meglio nel *Pentingen*, trovansi tracciate le vere indicazioni di situazione del Bebriaco stesso.

Ed in vero li posteriori italiani Storici, come il P. Ambrogio Calepino nella Manuziana edizione del suo Dizionario, il Caprioli, Assandri, Maltraversi ed altri, opinarono fosse posto piuttosto, chi nel luogo *Labina*, chi in *Canneto*, chi in *Vico Bellignano*, chi in *Sabbioneta, Casalmaggiore, S. Giovanni in Croce, Rivarolo Fuori* ecc.

Ma prescindendo dall' analizzare il numero preciso, e situazione delle battaglie, di cui non sono d' accordo gli stessi antichi, e di que' tempi Scrittori latini, e limitandoci alla sola posizione di Bebriaco, e delle Vie militari, non che delle loro distanze, per convincerci dell' erroneità de' posteriori italiani Scrittori sulla data da essi varia posizione dello stesso.

Devesi ritenere primieramente, che Bebriaco non apparteneva ai paesi di Cremona, e per adirvi l'armata, da Milano proveniente, battere doveva indispensabilmente la *Via Bebriacense:* così detta perchè dirigente a Bebriaco stesso, e che di là metteva direttamente a Verona, senza passare per Mantova; che detta via Bebriacense trovavasi allora a sinistra del fiume Po, non che a destra ed in limine del fiume Oglio; ed in fine, che vi aveva allora una sola marcia militare o stazione da Cremona a Bebriaco, e due da detta Città a Verona; e che ritenevasi ogni stazione militare avere la linea o distanza di ventisette in trenta miglia o *migliari romani.* Quando li suaccennati paesi trovavansi adetti, come in oggi alla provincia Cremonese, ed a destra stavano del fiume Po, nè a riserva di Canneto, costeggiavano il fiume Oglio; dippiù che erano e sono tuttavia oltremodo più vicini a Cremona, e più lontani da Verona, e che infine eràvi l'altra Via militare detta *Posthumia,* che da Milano percorrendo detti paesi, si giungeva a Verona senza passare per Bebriaco. E Vitellio senza dubbio esclusivamente batteva la *Posthumia* Via militare per dirigersi a Verona, e lasciare Bebriaco. Ed il miglio romano d'allora era di otto stadj, e lo stadio di venticinque passi geometrici, ed un passo era di due piedi e mezzo. E secondo il miglio di Mammert e non *migliario,* ritener si dovrebbe *tedesco* che corrisponde a quattro dei nostri comuni. Tutto ciò ritenuto ed opposto,

veniamo ad aggiungere altri recenti ritrovati nello stesso Vico Bebriaco, or Quartiere di S. Andrea, non senza prevenire il Lettore, che nè anco dalla circostanza di essersi in altri paesi rinvenuti oggetti, riferibili alla prisca romana dominazione, devesi indurne il *Bebriaco*; giacchè in ogni parte di questa nostra classica terra ritrovansi venerandi avanzi di antichi fasti.

Da un manoscritto esibitomi da persona di Piadena, ritrovato in un fascio d' inutili carte, rilevasi che al finire del secolo passato furono escavati in S. Andrea di Calvatone, e poscia asportati al Giardino Picenardi delle Torri

1. Una Lapida, su cui sta scolpita tale latina indicazione « *Juventuti Artanorum posuit Collegium* » e che il celebre Abbate Cremonese D. Isidoro Bianchi riputava provenisse da *Curtetano*, paese del Cremonese, e così denominato dal composto *Curtis Atani*, non sovvenendosi che l' attributo *Curtis* fu introdotto ben posteriormente e se non all' epoca del riparto territoriale de' Longobardi; laddove ai tempi antichi romani non eranvi se non collegi di artisti, di militari e di scientifici ecc.

2. Un Cippo o monumento in marmo, su cui trovasi scolpito un funambolo o ballerino da corda con un agnelletto.

3. Nel Luglio poi dell' anno 1852 in detto Luogo dalli fratelli Signori Aloisi di Calvatone fu escavato in un loro fondo del Quartiere S. Andrea un Busto

di rame inargentato, alto più d' un palmo, esprimente un attempato personaggio con cinto d' alloro il capo e fregiato il petto dal sole esprimente senza dubbio *Eliogabalo* Marco Aurelio Antonino Imperatore, che fu Sacerdote del Sole, il cui adoratore dicevasi da Fenici *Eliogabalo*.

4. Nel Febbrajo del posteriore anno 1855 corrente dagli stessi Aloisi e nel suscritto Luogo furono rinvenute due statue, l' una d' alabastro, esprimente una femminile figura, avente in mano un aspide o serpe, in atto di avviticchiarselo al seno, e sebbene priva del capo, giudicasi *Cleopatra*.

5. L' altra di marmo *pario*, esprimente un uomo attempato, ed avente in mano un globetto al quale coi denti è avviticchiato un serpe, che sorge al di lui fianco, e senza dubbio giudicasi Esculapio; Dio della Medicina, adorato già in Epidauro in forma di serpe.

Ambidue dell' altezza d' un palmo e più, della provenienza, massime l' ultima, da impareggiabile scalpello antico-greco.

Si stà da molto tempo con ansietà dagli stessi proprietarj nella riuscita di escavare la Statua di bronzo collossale, indicata da un dito mignolo ivi in S. Andrea rinvenuto di straordinario diametro.

La *Statua* poi *della Vittoria*, rinvenuta nello stesso Quartiere di S. Andrea dal Sig. Aloisi Luigi di Piadena nel di lui fondo, già descritta nel Capitolo II.°, essendo stata dal medesimo venduta ad uno straniero per austriache lire novemille, ven-

go accertato dal prelodato Abbate Valentinelli Regio Bibliotecario in Venezia d' averla ammirata in Berlino in quel R. Gabinetto, fralle tante statue di minor merito, in luogo distinto collocata, unitamente ad altra acquistata dopo in Roma. Ciò avvenne nell' Autunno del 1851.

Siccome poi dissi, che sul Globo, su cui ergesi la detta Statua, sta scritto *Victoriæ Aug. Antonini et Veri M. Satrius Major*, come realmente io stesso rilevai; così non ommisi accurate indagini per rilevare le qualifiche dello stesso Satrio, che dedicò la Statua *della Vittoria* ai correggenti romani, sebbene riuscitemi innutili fin' ora, dirò nondimeno, che mi è emerso rilevare dal Muratori l' esistenza in Italia di più famiglie Satrie.

In Firenze per una Lapida rinvenuta ed indicante con apposita inscrizione la morte avvenuta sino dall' anno 194. E. C. d' un *Satrius Maximus*, e d' altri militari, senza indicazione del paese e di lor qualifiche, sparite però per la mancanza d' un pezzo del marmo di detta Lapida. In *Cremona* pure in quei tempi esisteva un *Satrius Proculus,* siccome in *Fiumicello* del Bresciano si rinvenne l' Inscrizione seguente = *Satriorum In Agr. P. XX.*

Per riferirsi poi alle Epoche della romana dominazione all' evenienza d' ulteriori ritrovati nello stesso Quartiere di S. Andrea, di medaglie, di monete, e di altro relativo, giudico opportuno di ricordare alcuni romani Imperatori e loro Capitani incominciando da

Marco Silvio Ottone, che fu eletto Imperatore dai Pretoriani. Apparteneva a nobile Casato dell' Etruria. Morì in Brescello, avendo imperato soli nonantocinque giorni, per cui poche monete potè far coniare per sè nel ristretto tempo, in cui fu in Roma, da dove dovette ritirarsi fino a Brescello, ed a quelle parti colla sua armata per inseguire ed abbattere il competitore Vitellio, benchè indarno. Morì nell' anno 69 dell' era Cristiana.

Fralli suoi Capitani d' armata annoveravansi *Silvio Tiziano* di lui fratello, *Oratore Secondo* Segretario, *Procolo* Prefetto a latere, che prevaleva in autorità al primo nominato, *Licinio Pròcolo, Plozio Fermo* ambidue Prefetti pretoriani, *Antonio Flaviano Svetonio Paolino, Mario Celso Spurina, Marco Marzio* ed *Annio Gallo.*

Vitellio il competitore, eletto dai soldati suoi germanici Imperatore, poco sopravvisse ad Ottone, perchè nello stesso anno 69 morì sconfitto dal seguente.

Fra i Capitani suoi d' armata annoveransi dai Latini Scrittori, *Alieno Cecinna, Fabio Valente,* e *Flavio Sabino.*

Vespasiano Flavio, che regnò anni venti, ed ebbe per Capitani d' armata, *Muziano, Cecinnio Cominio,* indi *M. Antonio* alla morte di Ottone.

Tito Flavio Vespasiano di lui figlio primogenito, che distrusse Gerusalemme sotto il comando del Padre. Regnò soli tre anni, perchè avvelenato da *Flavio Domiziano* di lui fratello che regnò anni quindici, succedendogli

Nerva Marco Coccejo per un anno, indi

Trajano Marco Ulpio, che imperò anni venti e mesi dieci, sostituito quindi da

Adriano Elio che regnò anni 20, e morì nel 138.

Antonino Pio Tito Elio Adriano nato in Nantes delle Gallie e da illustre Famiglia morì nel 160.

Marco poi *Elio Aurelio Antonino* il filosofo con *Lucio Elio Aurelio Vero* che premorì.

Ambidue figlj adottivi di Antonino Pio e correggenti, ai quali fu dedicata la Statua della Vittoria.

N. B. Sul punto poi di decorrenza della Via militare Bebriacense, da Cremona cioè per la Porta Margarita ecc. devesi ritenere per mero dato; giacchè inallora non era aperta e se non nell'anno 1542, allorchè si otturò la Porta di S. Michele convertita in un Baloardo, come in oggi.

Ed allorchè dissi che gli *Azzini* od *Accini* furono li Signori di Mosio, come si ha dal Briani, e da altri, ma ben anco dall' Egregio Abbate Conte D. Carlo Tiraboschi d' Asola, e Canonico del Duomo in Cremona già defunto, vien confermata l' esistenza di tal famiglia in Mosio, già celebre per tre Congressi tenutevi, il primo nell' anno 1226 dai Principi addetti alla Lega Lombarda, il secondo nell' anno 1254 dai Podestà e deputati di Brescia, e l' ultimo nell' anno 1440 per la dedizione di Asola e suoi contorni alla Veneta Repubblica.

—

PARTE QUARTA

DELLE

Memorie Storiche di Bozzolo.

CAPITOLO I.

ETIMOLOGIA, E SERIE DEI PRINCIPI DI BOZZOLO.

Due opinioni si hanno sull' etimologia di Bozzolo. La prima derivante dall' albero, conosciuto in origine sotto il nome di *Bozzo*, in oggi morone e Gelso, di cui andava doviziosamente fornito, e l' ultima da un Alveo, tuttavia defluente, sotto il nome di *Bozza.*

Ma l' antico Stemma di tal Paese, od Arma gentilizia presentando un frondoso Albero nel centro di verdeggiante campagna, dà senza dubbio la preferenza alla prima opinione, derivante cioè da *Bozzo* o Gelso; e tanto più che nutre quel vermicello che produce il così detto tuttavia bozzolo, o galetta.

La Serie poi dei Dominanti di Bozzolo, desumendola dall' epoca di sua fondazione, dall'anno cioè 454, in cui Attila distrusse Vegra, e parte di quel Tertorio fu addetto a Bozzolo, allorchè fu fondato da certo

1. *Ceresoli*, che ne fu il primo Signore, indi li seguenti, non senza accertare, che Vegra fosse posta in Calvatone, ed avesse esteso il di lei territorio a quello di Bozzolo, a giudizio dell' accennato storico manoscritto di Mosio, del Briani e di altri, e fra' moderni anco di D. Clemente Fiameno Canonico della Cattedrale di Cremona nel secolo XVII, ove nella sua *Castelleonea* stampata ivi nel 1636, asserisce, che detta Città trovavasi fra li confini del Cremonese, Mantovano, e Bresciano, stata distrutta da Attila, come pure ritengono in Calvatone l' antica di lei situazione l' Abbate Romani nella storia sua di Casalmaggiore, il Canonico monsignor Dragoni di Cremona, ed altri.

2. L' Esarcato di Ravenna, il cui confine metteva a Piadena verso Cremona

3. I Re Longobardi

4. La Repubblica di Brescia

5. Quella Veneta, che investì di Bozzolo, nell' anno 1414.

6. Il marchese di Mantova Gonzaga D. Lodovico, che successe al Guido di lui Padre (che nel 1369 liberò Mantova dalla tirannia dei Bonaccolsi) e la resse sino all' anno 1381 lo stesso successore figlio suddetto, indi

7. D. Francesco Gonzaga dall' anno 1381 al 1407.

8. D. Lodovico II. primo col titolo di marchese di Mantova, e che prima di sua morte avvenuta nel

1478 dispose de' suoi stati in tal modo ai seguenti suoi figlj:

Al primogenito D. *Federico Gonzaga* assegnò Mantova e suo Circondario con altre terre.

Questi ebbe da Boschetti Isabella, moglie di Gonzaga D. *Francesco* di Calvisano un figlio naturale col nome di *Alessandro Gonzaga*, celebre militare, che fu Generale del Duca Visconti di Milano, e del Sommo Pontefice Clemente VII.

Alli Gonzaga D. Rodolfo Vescovo, e poi Cardinale nel 1501 e Lodovico assegnò Castiglione delle Stiviere, Castelgoffredo, Rodigo, Redondesco, e le Ville limitrofe.

9. Alli DD. Francesco Cardinale, e Gian-Francesco fratelli assegnò Sabbioneta, Bozzolo, Gazzolo-Tinazzo, Dosolo, Isola Dovarese, Rivarolo Fuori e suoi aggregati. Il primo fu anco Legato del Papa in Bologna, e con testamento suo del 21 Ottobre 1483 dispose a favore del secondo, istituendolo Erede.

Dal detto Gian-Francesco discende la prima Linea dei Signori di Bozzolo, perchè dai Signori di Gazzolo-Tinazzo discende, come si vedrà, la seconda Linea, e dai Duchi di Guastalla la terza Linea.

Questi dal di lui matrimonio con D. Antonia Dal Balzo, figlia di D. Pirro Principe di Altamora in Napoli, e fratello dell' ivi inallora Regnante, ebbe li seguenti figlj maschj, D. Lodovico, D. Federico, D. Pirro, e D. Gian-Francesco.

Di Federico, detto da Bozzolo ne parlo nel Capitolo 3.

D. Pirro poi, da cui discese la linea di Gazzolo-Tinazzo, ebbe in moglie D. Emilia Bentivoglio di D. Giovanni Signore di Bologna (benchè erroneamente il P. Ireneo Affò l' attribuisca a D. Carlo in moglie, quand' era sua madre) ed ebbe due figlj maschj, D. *Federico* cioè, morto nubile, e D. Carlo che si unì in matrimonio a D. Emilia Gonzaga. La loro madre morì nel 27 Novembre dell' anno 1529.

Di D. *Gianfrancesco* altro secondogenito premorì in istato nubile.

10. Ma D. Lodovico Gonzaga primogenito, unitosi in matrimonio a D. Francesca di D. Luigi Fieschi, Signore di Genova, ebbe tre figlj maschj, D. Luigi cioè detto *Rodomonte*, D. Gianfrancesco detto *Cagnino*, e D. Pirro Gonzaga.

Tengo del di lui Padre D. Gianfrancesco copie di due rogiti, uno riguarda un mandato del 7. Aprile dell' anno 1489 nella persona del suo Segretario *Raineri* Giorgio figlio di Westfaldo d' Augustadt per trattare col Duca di Milano del servizio militare e del relativo stipendio da prefiggersi allo stesso D. Gianfrancesco da quel Duca di Milano, l' altro pure riguarda un mandato nella persona delli D.r di leggi e Cavaliere Bernardino Medici, Lodovico Bocca di Ferro Dottore in medicina, Anguielmi-Araldi Cesare, e Luigi Mosti Alessandrino, per ottenere in Madrid la ratifica imperiale per decreto dell' Investitura

de' proprj Feudi. Da ciò si deduce, che l' antico Nobile Casato *Raineri* in Sabbioneta, in origine era pure dalla Germania proveniente, e che li mandatarj sono pure ricordati in altre circostanze dalli storici; siccome si rileverà anco dai Cognomi delle Persone di servigio de' Principi stessi in apposito Capitolo.

D. Gianfrancesco detto *Cagnino* perchè di natura pertinace, si maritò a D. Luigia, figlia di D. Cristoforo Pallavicino, e per aver preso partito a favore della Francia fu privato de' suoi Stati. Pretendesi sia morto nell' anno 1539, quando nell' anno 1550 da una copia d' un rogito si ha, che il Signor Marchese Gonzaga D. *Cagnino* (semplicemente) per mezzo del di lui procuratore e segretario Conte palatino D. Nicola Marcobruno investì in di lui nome e vece *Giovanni Musa* della qualificata carica di Castellano in Torchiara, o meglio *Turrisclaræ* di lui feudo.

D. *Pirro* Gonzaga fu Protonotario Apostolico, indi nell' anno 1552 Rettore, e poi Vescovo di Mantova. Era anco investito delle due Abbazie, l' una sotto il titolo di S. *Benedetto della Gironda* in Bozzolo, e l' altra di S. *Tommaso* in Acquanegra Mantovana, già soppresse, ed alienati i loro beni. Fu pure dal Sommo Pontefice creato Cardinale nell' anno 1527.

11. D. Luigi Gonzaga primogenito, surnomato *Rodomonte*, di cui più in esteso parlerò nel Capitolo terzo, ebbe dal di lui matrimonio con D. Isa-

bella Colonna l' unico figlio successore seguente. Ma per la di lui immatura morte il di lui Padre D. Lodovico con procura del giorno 11. Febbrajo dell' anno 1536 nella di lui figlia D. Giulia Vedova Colonna a rogito Cristoforo Giudici Notaro in Rivarolo fuori cercò di togliere la tutela dalla vedova madre e nuora rispettiva (che si rimaritò a D. Carlo di Savoja Principe di Sulmona) quasi prevedendo l' incompatibilità qualsiasi.

12. Vespasiano dunque successore non ebbe prole dal primo suo matrimonio con D. Diana di Cordova, nè dal terzo con D. Margarita figlia di D. Cesare Gonzaga, Signore di Benevento, ma bensì dal secondo con D. Anna d' Arragona, d' un figlio maschio D. Luigi premorto in minorile età, e d' una femmina di nome

13. D. Isabella Gonzaga, che si sposò a D. Luigi Caraffa, da cui ebbe due figli, D. Antonio premorto, e

14. D. Anna Caraffa, che pure si sposò a D. Gusman, Duca di Medina, la quale poi per evitare contestazioni per parte dei legittimi successori in linea maschile, che già non tardavano ad insorgere e pretendere, vendette li stati al Duca Spinola, quantunque vincolati e dipendenti all' Impero. Ma ne avvenne poi che con Imperiale Decreto furono investiti li discendenti da D. Pirro Gonzaga di Gazzuolo, costituenti la linea seconda.

15. Quindi nel Gonzaga D. Giulio Cesare, nato

in Gazzuolo da D. Carlo, figlio dello stesso D. Pirro, ma morì senza prole nell' anno 1619.

Qui cade in acconcio di parlare del di lui Padre D. Carlo Gonzaga figlio di D. Pirro, giacchè mi offre un manoscritto, che giudico lasciato dal P. Ireneo Affò, che trovavasi in vendita unitamente ad altre carte di niun conto.

Da D. Emilia come si disse, Gonzaga, che sposò nell' anno 1540 nella sua fresca età d' anni diciotto, ebbe sette figli maschj, di nome Scipione, Giulio Cesare primo morto in età infantile, Alfonso, Ferrante o Ferdinando, Annibale, e Giulio Cesare II.

D. Ferrante Aporti di S. Martino dall' Argine nella sua Storia Ecclesiastica alla pagina 249 attribuisce a D. Carlo in moglie D. Antonia dal Balzo di lui ava paterna, in luogo della suenunciata.

D. Carlo Gonzaga pertanto ritrovandosi nella propria residenza in Gazzolo-Tinazzo, e saltellando per di porto, sgraziatamente s' infranse un piede, e trascurando poi tal male portandosi in stagione rigida invernale nella Germania, si rese inabile al servizio militare, per cui, reduce alla di lui residenza, e degenerando in cancrena il male, morì nel Luglio dell' anno 1554. Delle sue gesta veggasi il Capo 5.

La superstite moglie ebbe a soffrire doppio dolore, e per l' immatura perdita del marito e per l' usurpazione di Gazzolo-Tinazzo per parte di D. Guglielmo Gonzaga Duca di Mantova, e di parte di

Commessaggio per parte del Duca D. Vespasiano Gonzaga, benchè nel di lui Testamento fossero stati eletti in Contutori dei proprj figlj. Reclamò il ricupero presso la Corte Imperiale di tali usurpazioni, delegando all' uopo l' uno dei più avveduti figlj, D. Scipione a recarsi a Madrid ed a quell' I. R. Corte, ove pel mirabile suo buon e virtuoso contegno si rese in singolar modo affezionato all' Imperatore Massimiliano, che lo insignì del titolo di Principe del Sacro Romano Impero, indi dal Sommo Pontefice Sisto V. fugli conferito il diaconato nell' anno 1579, poscia lo proclamò Patriarca di Gerusalemme, ed in fine nel 1587 fu creato Cardinale. Morì poi in S. Martino dall' Argine nel 9 Gennajo dell' anno 1593, creduto dal prelodato D. Ferrante Aporti luogo anco di sua nascita, quand' era in Gazzolo.

Del riclamo per altro ritardando il desiderato favorevole esito, la superstite Vedova morì di grave dolore nel di lei ritiro in Cremona e nel giorno 1 Aprile dell' anno 1573; al cui sepolcro fu scolpito tale Epitafio, e trovasi in S. Sebastiano Chiesa posta in S. Martino dall' Argine, in cui fu trasferita la di lei salma.

D. O. M.
EMILIAE GONZAGA MARCHIONISSÆ
MVLIERI ET EXIMIÆ CORPORIS
PVLCHRITVDINIS, VIRTVTE ANIMI
AC CONSILII ADMIRABILI PRÆDITÆ
QVÆ A CAROLO GONZAGA ÆTATE FLORENTI
VIDVA RELICTA, PARVVLOS LIBEROS
ET QVÆ EORVM DITIONE TENEBANTVR
SAPIENTISSIME GVBERNAVIT.
QVÆQVE SACELLVM SALVTIFERIS CRVCIS
DICAVIT AC DOTAVIT, IN EOQVE
HOC SEPVLCRVM SIBI LIBERISQVE SVIS
POSTERISQVE EORVM EXTRVXIT,
PYRRHVS, SCIPIO, FERDIN., AC IVLIVS CÆSAR
MARCHIONES, AC ROMANI IMPERII PRINCIPES
FILII SVPERSTITES MATRI OPTIME MERITÆ
VIXIT AN. LVI. MENSES VI. DIES IV.
OBIIT III. NON. APRILIS AN. MDLXXIII.

Superstiti furono alla madre gli indicati figlj nell' epitafio, perchè morì in infantile età Giulio Cesare Primo, indi Alfonso, paggio dell' Imperatore ed Annibale fatto voto di povertà, si separò dal mondo prendendo l' abito di S. Francesco d' Assisi, ed indi fu Vescovo di Cefalù in Sicilia, poscia in Pavia, ed in fine in Mantova; cosicchè seguì tale riparto fralli superstiti stessi.

Alli Pirro e Scipione fu assegnato S. Martino dall' Argine.

A Ferrante Isola Dovarese, ed a
Giulio Cesare Pomponesco

Finchè per Sovrana decisione ricuperarono Gazzolo-Tinazzo e parte di Commessaggio con Goito.

Premorti indi li DD. Pirro e Scipione, in seguito anco D. Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta senza prole maschile, li seguenti Stati si assegnarono ai superstiti di D. Carlo Gonzaga, come si disse al N.° 15.mo e coi seguenti assegni, cioè:

A D. Giulio Cesare Bozzolo, Sabbioneta, Gazzolo-Tinazzo, Dosolo, e Pomponesco non che metà di Commessaggio

A D. Ferrante, Rivarolo Fuori, Isola Dovarese, S. Martino dall' Argine, Ostiano, e la metà restante di Commessaggio.

Questi dal matrimonio con D. Isabella Gonzaga dei Conti di Novellara, discendenti da D. Feltrino Gonzaga Duca di Reggio, figlia di D. Alfonso, ebbe li seguenti figli superstiti al Padre, che morì nell'anno 1605 in Febbrajo.

DD. Scipione, Alfonso, Carlo, Luigi, Camillo, ed Annibale, fratelli Gonzaga.

Morto D. Giulio Cesare Principe I. di Bozzolo senza prole nell' anno 1609, gli successe il nipote primogenito del fratello D. Ferrante, cioè:

16. D. Scipione Gonzaga di cui faccio ricordo nelle memorie Storiche di Rivarolo Fuori, il quale fece erigere un magnifico Mausoleo in cui sta riposta la salma dello Zio nell' Oratorio o Cappella di Corte posto nella Piazza grande col seguente Epitafio.

D. O. M.
IVLIO CAESARI GONZAGA PRINCIPI I.
SACELLI CONDITORI, CORPORIS DOTIBVS
AC ANIMI PRAESERTIM MAGNITVDINIS
INSIGNI, QVI CVLTV ERGA DEVM DEIPARAM
ET DIVVM FRANCISCVM, ALIISQVE MVLTIS
QVAE HEROEM DECENT VIRTVTIBVS
TVM ANIMAE, TVM NOMINI
AD IMMORTALITATEM VITAM STRAVIT
QVOD SIBI DVM VIVERAT MORITVRVM
MEMOR INCHOAVERAT
SCIPIO PRINCEPS II. ADHVC ADOLESCENS
ET FRATRES PATRVO OPTIME MERITO
PERFECERE
OBIIT ANNO EJVS DOMINI MDCIX.

Scipione poi morì nel 12 Maggio 1670, e fu sepolto in S. Martino.

Ebbe Scipione in moglie D. Maria Mattei di Roma, dalla quale nacquero due soli figli, *Ferdinando* cioè, che ebbe 22 mesi di regime, e

17. D. *Gianfrancesco* Gonzaga Principe III. di Bozzolo. Morì in Verona nubile nell' anno 1703; e con suo Testamento olografo nel 24 Aprile detto anno instituì suo erede universale, (e Biadego Gianmaria Notaro in Verona ne fu il depositario) D. Balio Gondacarro Poppone Dietrikstein, figlio di D. Isabella Gonzaga di lui cugina, il quale alienò

l' eredità per ventiquattro mille doppie d' oro a rogito Bottazzaro Girolamo Notaro di Mantova del giorno 29 Aprile dell' anno 1715 all' altro della

Linea terza dei duca di Guastalla seguenti:

Scipione per altro regnò molto tempo perchè, come si disse assunse il regime alla morte di Giulio Cesare nell' anno 1609, e morì nel 12 Maggio dell' anno 1670. La di lui madre non abbandonò mai li sunnominati figli se non allorchè divennero maggiori, ed in allora passò ai secondi voti col duca di Mantova D. Vincenzo Gonzaga e dopo di aver disposto del proprio Asse per Testamento a rogito Paolo Ramaroli del giorno 15 Agosto dell' anno 1650, e provveduti gli Stati d'uno Statuto eretto in S. Martino dall' argine, ordinaria sua residenza, datato li 15 Febbrajo dell' anno 1610, assistita dal Cardinale D. Ercole Gonzaga, e dal di lei Vicario Generale celebre D. Ciriaco.

Veniamo all' ultima terza linea.

18. Gonzaga D. Vincenzo, investito però dall' Imperatore.

19. Gonzaga D. Antonio Ferdinando figlio, cui successe

20. Gonzaga D. Giuseppe Maria e per mancanza di prole

21. D. Eleonora Duchessa d' Olstein, che prescelse in residenza S. Martino dall' Argine.

Alla di lei morte con Mantova consolidossi il Feudale col diretto dominio nell' I. R. Casa d' Austria felicemente regnante.

CAPITOLO II.

STATISTICA DI BOZZOLO, E SUE PARTICOLARITA'.

Sino da rimota epoca Bozzolo aveva una rimarchevole e ben ordinata estensione, con vie rettilinee, dotate di molti civili edifizj, un tempo eretti ad un solo piano, indi a due, a tre, e persino a quattro, con rilevante popolazione di sei e più mille anime. Al presente per altro ascende a quattro mille e cinquecento. Le Case, come in Rivarolo, erano dipinte nel loro prospetto.

Quivi risiedeva il dominante col titolo di Signore, indi di Marchese, poscia di Principe, con una distinta Corte, che ai tempi andati superava in magnificenza tante altre Corti di maggior rango, siccome ci hanno lasciato memorie in proposito il P. Ireneo Affò, il Briani, ed altri.

Eranvi pur stabiliti li principali Dicasteri di pubblica amministrazione politica, e giudiziaria, siccome eranvi istituiti collegi per l' amministrazione ed approvazione dei pubblici Notaj, pei quali eravi un Conte palatino a ciò autorizzato, e pei patrocinatori, e cosi dei medici, speziali, chirurghi, e periti agrimensori. Questi collegi per altro cessarono allorchè tali stati si concentrarono nell' I. R. Monarchia Austriaca, e Ducato di Mantova, e pei quali supplivano quelli istituiti nella Capitale Mantova stessa.

A tutela poi dello Stato, oltre un corpo permanente di straniere milizie, aggiungevasi in ciascun Comune la così detta *Milizia Comunale* d' infanteria, e di cavalleria, cui nei ultimi tempi di questi Principi apparteneva quale Capitano d' infanteria il mio genitore, e quale Alfiere di Cavalleria l' Avo mio Omobono Bologni, non che nella qualità di tenente, lo Zio paterno Tommaso, ambidue chimici-farmaceutici, non che abitanti tutti in Rivarolo Fuori; notandosi che la cavalleria era si riccamente mobilizzata, che superava la guardia d' onore d' un Sovrano potente. Si riferisce ciò all' epoca del dominio della superstite D. Eleonora d' Olstein Vedova dell' ultimo Principe D. Gonzaga Giuseppe Maria.

Fu già Bozzolo elevato al grado di Città con diploma di Rodolfo II. Imperatore, datato sotto il giorno 10 Febbrajo dell' anno 1594 a cura di quel Duca Gonzaga D. Vespasiano, e nel quale diploma fralle altre onorifiche espressioni spiccano le seguenti: « præclaram terram Bozzuli, magnam ambitu, et « antiquam sedem et Alumnam Virorum fortium. »

Veniva questa Città illustrata anco dall' esistenza di notabili famiglie, fralle quali dai Conti Alciati, Nechissola, Paccini, Marchesi, Piccioni, Nerli, de Brolo, Gaddi, Baranzoni, Buschini, de Belottis, Panicelli, Aldrovandi, ed in progresso da civili famiglie ancora come le Pasotelli, Puerari, Marchesi Taddei, Pasotti, Azzolini, Sanderi, Gamba, e Bologni, non che altre.

Inalzati eranvi dei Palazzi, fra' quali primeggiava quello del principe, ora da mezzo secolo circa distrutto, il quale (e giusta un manoscritto pervenutomi alle mani fralle altre carte di niun merito pervenute in acquisto ad un bottegajo in Piadena) trovavasi eretto sull' area del piazzale ad uso di pubblico mercato, e su parte del quale or stanno il Teatro ed i pubblici ufficj pretoriali, e municipali. Nell' anno 1414 da Lodovico Gonzaga fu quivi fondato, ed in progresso abitato ancora dal Duca D. Vespasiano Gonzaga nell' anno 1564 col corteggio Sposalizio, allorchè la di lui Sorella Uterina e figlia del Principe di Sulmona sposò il Conte di Potenza, e parimenti dal Duca di Mantova D. Guglielmo Gonzaga per viste di miglioramento di salute, benchè soccombette. In progresso (soggiunge tale manoscritto, che reputo del P. Affò, rifferendosi alle vite da esso scritte dei DD. Luigi e Vespasiano, padre e figlio) fu riedificato sul disegno del celebre Architetto Giulio Romano in tal modo = Si entrava in un ampio cortile quadrato, le cui facciate presentavano ciascuna una Loggia a due arcate, sostenute da colonne di marmo. Negli angoli delle suddette Loggie vi riuscivano spaziose Camere, in una delle quali eravi del pari un maestoso Scalone. Sopra dette Loggie vi erano altrettante maestose Sale, dalle quali si aveva l' accesso agli appartamenti, divisi in quattro separati, ed atti ad alloggiare comodamente quattro Principi. Credesi fosse stato eretto

nell' anno 1504 o poco dopo da Federico Gonzaga, o dal nipote Gianfrancesco, detto *Cagnino*. E' certo, che Lodovico, avo di Vespasiano, se ne stava in Sabbioneta, nè trovo più mai venuto a Bozzolo per fermarvi la residenza; all' opposto ai tempi di D. Vespasiano Gonzaga vi si era trattenuto, facendovi dei trattamenti, massime nell' anno 1562 per le surriferite nozze. Antecedentemente e nell' anno 1587 vi morì, come si disse, il Duca di Mantova. La stessa prima Fabbrica dimostra antichità, che fu demolita, ed ai miei giorni, soggiunge l' anonimo scrittore, fu demolita, e nella parte interna rifabbricata. Doveva unirsi al palazzo la capella di corte, cattuale Oratorio posto all' estremità del fabbricato di detta piazza per recarsi alla Porta, o meglio a S. Pietrovecchio) la quale fu fabbricata per ordine del Principe Gonzaga D. Giulio Cesare. Esso è grazioso con facciata di marmo d' ordine composito, e tutta la volta di cotto, dipinta, ed ha il selciato tutto di marmo. L' Ancona pure di marmo nero, ed il quadro di prospetto rappresenta un crocefisso con S. Francesco, e Giulio Cesare prostrato in atto di adorazione con un paggio a tergo in atto di venerazione ed avente in mano la corona. Io ho veduto le Tribune, quelle dei Principi erano coperte di velluto giallo e frangie d' oro, ed erano poste sopra la porta d' ingresso ed a mano sinistra eranvi altre due pei Signori di Corte. Il Capellano del Principe aveva il titolo di Primicerio e portava calze

e collare color pavonazzo, e l' oratorio stesso non erano soggetti all' ordinario, ma alla Corte di Roma. Godeva d' un pingue Beneficio, ed aveva l' obbligo di celebrare la messa quotidiana. Eravi un Capellano sussidiario, avente beneficio non mediocre ecclesiastico collo stesso obbligo della giornaliera celebrazione della messa. Giulio Cesare morì nell' anno 1609, come appare dal suddescritto di lui Epitafio. Qui finisce il manoscritto.

Comprendeva detto Palazzo un' ampio Recinto con Giardino, ricco di cedri, di vignetti, di squisite frutta, di vario-pinti fiori, di esotiche piante, e vi si aggregava un vasto parco per la caccia riservata, di oltre un miglio.

Bozzolo fu cinto da mura merlate, ed ha l' ingresso e regresso da tre porte, in cui eranvi ponti levatoj, che or più non esistono. Aveva un Castello ben difeso, ed in guardia di distinte persone militari, delle quali nell' anno 1668 si contava Pasotelli D. Paolo ed altre antecedenti da indicarsi in appresso. Fu ricostrutto dal Duca Gonzaga D. Vespasiano, allorchè ordinò la demolizione di quello di Sabbioneta per meglio ingrandire quella Città, che contava pria pochi edifizj, concentrati quasi tutti nell' antico Castello, di ragione feudale in origine della pur tedesca Nobile famiglia dal Persico, indi anco Persegani, diffusa in Cremona, in Pessina ed in Isola Dovarese, non che in altri luoghi. Fu tale Castello visitato all' epoca della Repubblica Francese, ed

Italiana nell' anno 1796 da Bonaparte Napoleone Primo, allorchè trovavasi Generale in capo nell' Italia, e ne ammirò la di lui antica e solida forma di costruzione, ma al principio del presente secolo fu alienato, e distrutto.

Bozzolo in oggi è Capitale, non di un Principato, ma di un distretto, cui và uuito quello di Marcaria, sotto la direzione d' un Commissariato, e e d' una Pretura con un Municipio, avente un Segretario, un Deputato Politico, ed un Consiglio Comunale, per gli oggetti di semplice pubblica amministrazione. Vi risiedono del pari gli Ufficj di Posta pello spaccio e ritiro di lettere e di pieghi, di Ricevitoria del Lotto, e d' una Sessione dell' I. R. Gendarmeria, il cui capo ha il grado di Sergente, ed è residenza d' un Notajo. Trovasi da tempo addetto alla Provincia di Mantova.

A codesto Comune non mancavano risorse per la solerzia dei Principi, e dei proprj municipali amministratori, e sarebbero le seguenti.

1. L' Aprimento del pubblico mercato in ogni venerdì della settimana, e di una Fiera nel giorno festivo di S. Pietro Apostolo 29 Giugno d' ogni anno.

2. A rogito Anselmo de Blasis del 12. Gennajo dell' anno 1504, si ottenne dal Duca di Mantova l' esenzione del contributo della tassa di transito pel Ponte di Marcaria a favore dei Comuni di Rivarolo fuori, San Martino dall' argine, e di Commessaggio, in causa di esservi concorse nelle spese, ed attrezzi

all' epoca della relativa costruzione. Ma tale esenzione fu poi modificata coll' obbligo dei detti Comuni di pagare la metà della tassa introdotta e percepibile dai forestieri e da altri Comuni. In oggi peraltro si sostiene tale modificazione per quelli transitanti della Provincia di Mantova.

3. Con rogito del Notaro Iacopi dell' anno 1805 dal Duca di Mantova D. Federico Gonzaga fu fatta al Municipio di Bozzolo donazione del Latifondo, posto nel proprio Territorio, detto la *Valle*, parte prativo e parte coltivo, dell' estensione di ottocento pertiche censuarie.

4. A rogito del Notaro Andrea Marcobuono di Viadana del 26 Gennajo 1508, si fece l' acquisto dal Comune di Calvatone d' un Molino. Indi l' utile dominio dalla Casa Cappo di Mantova di N. tre altri molini, natanti nel fiume Oglio in ripa di Marcaria, che poi lo consolidò col diretto dominio mediante esborso fatto al proprietario D. Teodoro Cappo di trecento Scudi d' oro, a rogito del Notaro di Mantova Giovanni Birago del giorno 10 Febbrajo 1841.

5. A rogito Marchesi Gianfrancesco di Bozzolo il Comune stesso fece nel giorno 21 Agosto 1551 acquisto dal Nobile Flittoja Gianbattista di Cividale, frazione del Comune di Rivarolo Fuori, allo prezzo di trenta Scudi d' oro d' una Casa posta in Bozzolo per uso degli Ufficj pretoriali.

6. Per decreto 19 Luglio dell' anno 1554 dal

Duca D. Vespasiano Gonzaga fu disposta a favore del Comune di Bozzolo la proprietà di altro Molino.

7. Dal prelodato Duca fu concessa l' erezione d' un Convento e chiesa ai Padri Cappuccini, fuori appena della Porta detta di Cremona, ora distrutti colla deplorata perdita dei Mausolei de' Principi e di benemerite cospicue famiglie in un colle lapidari inscrizioni cotanto necessarie al sussidio della storia.

8. Avvi eretto un proporzionato Spedale, di cui si tratterà in apposito Capitolo dei pubblici Stabilimenti.

9. Come pure delle due Parrocchiali Chiese erette in Bozzolo.

10. E parimenti della Congregazione di Carità.

11. Contemporaneamente del Monte di Pietà.

12. In prospetto alla piazza grande, e nell' area un tempo del Palazzo del Principe, sorge un magnifico e proporzionato Teatro Comunale, dotato d' ogni occorrente.

13. In fine pel tollerato culto degli Israeliti, sino già dall' anno 1400, allorchè furono dalla Francia esigliati, siccome dissi nelle memorie di Rivarolo fuori, vi è eretta una Sinagoga conveniente e proporzionata all' esercizio del relativo loro culto. In oggi sono del pari ammessi all' esercizio d' ogni professione, meno di quella Notarile.

CAPITOLO III.

DELLE PERSONE CHE SONOSI DISTINTE NELLE SCIENZE E NELLE ARTI.

Per l' assoluta mancanza di più estese ed esatte memorie, lasciateci in particolare dalli furono Abbati Faroldi Giulio di Bozzolo, Penci Conte D. Andrea di Rivarolo Fuori, mi è tolto l' adito di ricordare altri soggetti, che si distinsero nelle scienze, nelle arti e nell' esercizio del culto cristiano cattolico in grado eminente, che fecero quindi onore a Bozzolo lor patria; sonomi quindi limitato a dar conto soltanto dei suoi Principi, colla scorta non tanto del P. Affò, Roberston e Loschi, quanto dei moderni Fabio Massimo, autore della Corografia d' Italia, ossia del Gran Dizionario storico geografico, statistico, e di Sismondi Simondo, autore della Collezione di Opere storiche, non che dell' Abbate Romani Giovanni nella Storia sua patria di Casalmaggiore, ed in fine colla scorta dei rogiti dall' epoca del 1400 in avanti, di cui doviziosamente vado fornito e per mia propria cura, e di quella del commendevole cugino consigliere d' Apello D. Felice Saccenti, or Presidente in Rovigo.

Quindi cronologicamente discendo a ricordare le virtuose gesta di tali Principi, aggiuntevi quelle dei due concittadini Faroldi e Lisca.

1. Gonzaga D. Federico, surnomato da *Bozzolo*, perchè, sebbene nato in Gazzolo-Tinazzo, essendo stato dal di lui Padre ancor vivente D. Gianfrancesco investito delle ragioni feudali di Bozzolo stesso, fu così distinto.

In età giovanile passò a Napoli, ove prese servizio presso Carlo Ottavo Re di Francia nell' anno 1496; senz' adesione dell' Imperatore, il quale perciò gli ritirò la investitura di Bozzolo. Ma nel successivo anno 1497 fu rimesso in essa, e nell' imperiale esercito per opera del Padre.

Sposò D. Giovanna Orsini, da cui non ebbe prole. Molto si distinse nell' arte militare. Tuttavia disperando avanzamenti o migliori trattamenti, cercò staccarsi dagli imperiali vessilli, ritornando al servizio dei Re di Francia Carlo Ottavo, Francesco Primo, ed Arrigo Secondo, dai quali ottenne promozioni e distinzioni. Col carico infatti di Generale, difese Parma dai collegati, prese col Collega generale Boiardo la Città di Lodi nel 20 Settembre dell' anno 1523. Ebbe l' onorifica missione di recarsi col Vescovo di Bayeux a Venezia per tergiversare quel Governo dalle pratiche tenute da Carlo V. Imperatore, e dall' allor regnante Sommo Pontefice Clemente VII. colla Lega italiana, dai Principi italiani istituita. Ma per la sconfitta riportata da Francesco Primo Re di Francia in Pavia per opera delle Potenze alleate, colla di lui prigionia in Pizzighettone, e poscia traddotto sotto buona scorta a Ma-

drid, Federico si determinò a ritornare in grazia dello stesso Imperatore, indi col mezzo di valevoli pratiche per interposte qualificate persone ricuperò gli stati suoi, che pria di recarsi in Francia aveva con testamento disposti a favore del Duca di Mantova, indi coll' ultimo dispose a favore dei nipoti DD. Carlo e Federico, nati dal fratello D. Pirro. Morì in Todi Città del Ducato di Spoleto nell' anno 1528.

2. Gonzaga D. Luigi, di lui nipote, e figlio di D. Lodovico Signor di Bozzolo, nato in Mantova da D. Francesca Fieschi nel giorno 11 Agosto dell' anno 1500; sebbene li genitori risiedessero in Gazzolo-Tinazzo.

Fu distinto militare e letterato insieme. Dotato di avvenenza non che di robustezza, benchè di bassa statura, ma pieno di coraggio, riportò distinte palme nei pubblici tornei, e nel cimentarsi con un militare moro di gigantesca struttura, per cui fu surnomato il *Rodomonte*, e per tale decantato persino dai celebri poeti Ariosto, Conte Matteo Boiardo, e da altri. Ebbe accurata e buona educazione per cura dei proprj genitori presso colte persone, fra' quali Bonavoglia Giovanni, nato in *Andes*, or Pietole (luogo celebrato per esservi nato ancora il latino Poeta Virgilio) divenuto poi Segretario di Giovanni Sforza Signore di Pesaro, Baldassare Castiglioni, Capilupi Alfonso, e d' altri. Dimostrò nella primiera sua età grande disposizione a servire militarmente

la Francia, se non l' avessero distolto il di lui famigliare Jacopo Buzzone, e l' offertagli da Carlo V. decorosa pensione nell' anno 1520; che lo decisero a servirlo all' epoca della stabilitasi Lega, e ponendosi sotto la direzione di D. Federico Gonzaga Duca di Mantova e Capitano generale delle truppe Pontificie ausiliarie, quando il Colonna lo era di Carlo V., al cui servizio aveva ancora generali assai riputati, come li D. Antonio da Leva, D. Alfonso d' Alava e Castaldo Giambattista, non che il Marchese Sforza Pallavicino, ed altri. Passò a Madrid, ove in quei pubblici tornei diede prove indubbie di sua robustezza, come si disse, e così in guerra. Portossi a Londra coll' Imperatore Carlo V. nell' anno 1522, in cui molto si distinse nella caccia con soddisfazione dello stesso Re d' Inghilterra Arigo VIII. e della magnifica sua Corte.

Reduce a Madrid fu da Carlo V. colmato d' onori ed insignito del grado di Capitano, accordandogli il permesso di far ritorno all' Italia ed agli Stati suoi, per cui giunse alla Capitale Sabbioneta nell' anno 1525.

In progresso nella qùalità di Colonello d' un Reggimento imperiale sotto il comando di D. Carlo Duca di Borbone e ribelle alla Francia, recossi nell' anno 1527 ad assediare Roma, presa d' assalto poscia si fece l' ingresso unitamente a tanti altri varj corpi d' armate alleate. Ivi il nostro D. Luigi Rodomonte seppe cattivarsi l' animo di sua Santità

Leone X. di cui eragli stata affidata la custodia nel Castello di S. Angelo, ed in pari tempo in guardia allorchè fu colla massima riservatezza distolto da Roma, per cui in gratificazione lo stesso Sommo Pontefice lo onorò della sua piena fiducia, promovendo il di lui fratello D. Pirro Gonzaga a Vescovo di Mantova, indi al Cardinalato da Clemente VII.

Passò D. Luigi Rodomonte al matrimonio con D. Isabella Colonna per opera di sua sorella D. Giulia Gonzaga, allor vedova di Colonna D. Vespasiano, Duca di Trajetto, e Conte di Fondi nella Romagna ebbe cura di redimere gli Stati del defunto cognato nel 1528.

Passò anco a favorire l' amico D. Rangone Pallavicino, ricuperando li Stati suoi, arbitrariamente occupati colle armi dal fratello D. Uberto, col sussidio però di D. Alessandro Gonzaga, generale allora del Sommo Pontefice Clemente VIII., come dissi nella serie dei dominanti.

Assistette alla Solenne pubblica funzione dell' incoronazione di Carlo V. celebratasi in Bologna nell' anno 1530; magnificamente vestito il Gonzaga stesso e con pompa maggiore di quella del Marchese di Monferrato, del Duca Medici Alessandro di Firenze, del Principe di Biffignano e di Stigliano, non che del Conte della Mirandola e di altri, siccome osservarono e scrissero distinti Storici di quel tempo.

Con adesione di Cesare, D. Luigi Gonzaga il Rodomonte militò a favore del Sommo Pontefice

Clemente VII. dal quale nella qualità di suo ambasciatore fu spedito in Alemagna nell' anno 1532; poscia con altri Capitani fu destinato al ricupero d' Ancona, come avvenne nello stesso anno 1532.

Qual Capitano generale dell' armata Pontificia ebbe l' ordine di recarsi a Vicovaro contro Napoleone Orsini, usurpatore dei Stati de' suoi fratelli, pel relativo ricupero. Ma nell' entrarvi con un suo Colonello, e con D. Uberto Pallavicino, vittorioso, fu colpito da una palla d' archibugio tesagli dall' appiattatosi Napoleone Orsini stesso, per la quale dopo alcuni giorni, e precisamente nel giorno 3 di Dicembre dell' anno 1533 morì, avendo pria disposto delle proprie cose con testamento e successivo codicillo, a favore in particolare di suo figlio unico D. Vespasiano, avendogli procurato nell' anno 1497 per Decreto imperiale il diritto di far battere monete in Sabbioneta, in Bozzolo ed in Pomponesco, sotto la direzione del Sabbionetano Andrea Cavalli.

3. D. Vespasiano Gonzaga il figlio, che più d' ogni altro de' suoi tempi si distinse nell' arte militare e nelle Scienze, di cui fu generoso protettore. Non omise impegno accurato nel prestare segnalati servigi all' Imperatore, e ne riportò distinti onori, e cariche insigni e straordinarie. Fu promosso infatti per gradi a Generale in capo, a Vicerè di Arragona e poi di Navarra, che pria erano riservate tali elezioni cospicue se non a persone di sangue reale.

Profondo nella scienza militare, non meno che

nelle matematiche, nell' archittetura e nel disegno, diede saggi eminenti colla erezione dei forti, e delle macchine da guerra, innalzati persino ai confini della Turchia. Fu caro a que' Imperatori Carlo V., Ferdinando I. fratello, ed a Rodolfo II. Mi limito riportando il mio lettore all' ispezione della vita di tale insigne Guerriero scritta dal P. Ireneo Affò, ed alle Memorie Storiche di Sabbioneta, scritte dall' Egregio D. Fisico Antonio Racheli di Casalmaggiore, ivi stampate.

4. D. Carlo Gonzaga fu pur esso del pari un prode militare. Sortito pure d' una complessione assai robusta, meritossi più elogi dal poeta Torquato Tasso, massime in un sonetto 136, parificandolo a D. Luigi Rodomonte. Si ha ancora, che quest' ultimo l' amò tanto, che gli cedette quanto fu tolto al di lui Padre D. Pirro, e ad esso conferito dall' Imperatore, sebbene indi approvasse tale restituzione con speciale rescritto di sua mano del giorno 15 Febbrajo dell' anno 1533; pubblicato in Gazzolo-Tinazzo per ordine di sua Ava D. Antonia Dal Balzo, a diligenza del Luogotenente Francesco Boccalino. Quali Stati furono Gazzolo-Tinazzo, S. Martino dall'Argine, Dosolo, Correggio - Verde, Pomponesco e parte di Commessaggio. Veggasi inoltre quanto del detto D. Carlo si è avanti parlato nel primo Capitolo.

5. D. Luigi Gonzaga, figlio di Rodolfo Marchese di Castiglione delle Stiviere, ed Avo di S. Luigi, figlio di D. Ferrante. Questi ebbe due mogli, D. Gio-

vanna Rangoni, già vedova di D. Galeazzo da Correggio, e D. Catterina d' Anguissola di Piacenza, figlia del Conte D. Giovanni, e pria vedova di D. Andrea del Borgo di Cremona. Per l' affinità appunto colla Casa Anguissola non andò esente dal sospetto di correità dell' uccisione proditoria di D. Pierluigi Farnese, Duca di Parma e di Piacenza. Il che lasciando a parte, si ha di lui essere stato un prode militare; ed esperto nelle scienze. Ebbe dal Duca d' Urbino in guardia la Città di Pesaro. Si distinse nei tornei, riuscendone vincitore, e nella pubblica giostra tenutasi nell' anno 1520 in Mantova, allorchè D. Federico Gonzaga prese possesso di quella Città e Marchesato, e militò sotto tal Principe senza stipendio contro la Francia nell' anno 1521; ove, riportando una ferita nell' occhio, e ad un piede, fu surnomato il *Guercio* ed il *Zoppo*. Nel 24 Febbrajo dell' anno 1552 in un fatto d' armi fu svaligiato dai Francesi in Fiorenza, di là passando per Vagliadolid, ove l' Imperatore lo elesse in suo Cameriere coll' assegno d' annui mille ducati sui beni dei fuorusciti di Milano. Servì nell' anno 1524 la Repubblica Veneta con annui scudi effettivi d' oro seicento. A Governolo si abbattè in una scaramuccia con perdita del cavallo e con mortale ferita nel proprio compagno D. Giovanni Medici, che poi morì nel di lui palazzo in Mantova. Anco in Piemonte ebbe la carica di Mastro di Campo, conferitagli dal Marchese del Vasto.

6. Per ultimo l' altro Luigi Gonzaga, terzo di questo nome, lasciando il quarto nel Catalogo dei Santi. Fu figlio di D. Giampietro Gonzaga, discendente da D. Corrado, nipote di D. Luigi, già Capitano di Mantova. Fu dedito alla coltura delle scienze. in particolare della poesia latina. Ebbe pure due mogli, la prima fu D. *Agnese Torelli*, morta senza prole e l' ultima D. *Isabella Lampugnani*, che diedegli alla luce tre figli DD. Silvio, Claudio e Curzio fratelli Gonzaga.

Risiedeva in Borgoforte, vicino a Mantova ed in un magnifico palazzo dotato d' una ricca Galleria di pitture, che spesso nel loro passaggio visitavano li Sommi Pontefici e gli Imperatori.

Datosi poi ad uno stato di quiete, attese all' esercizio delle belle lettere, e riuscì buon poeta latino, riscuotendo lodi dai Letterati di que' tempi. Morì nell' anno 1549. Era signore anco di Castelgoffredo, ordinaria dimora del di lui figlio D. Curzio Gonzaga poeta distinto, e di cui conservo in ottavo le sue Rime in vari metri, edizione terza Veneta dell' anno 1591.

7. Non è da prescindersi D. Faroldi Giulio, oriondo Veneto, ma nato in Bozzolo, che versato, nella Storia e nella poesia, scrisse gli Annali Veneti, stampati in Venezia nel 1577; e quelli di Bozzolo manoscritti che caduti nelle mani del P. Ireneo Affò, e questi defunto, non si potè avere traccia alcuna pel loro ritorno.

8. Finalmente Lisca Alessandro, oriondo pur Veneto, ma nato in Sabbioneta, od in Bozzolo, era Vicario Generale di D. Vespasiano Gonzaga, e perciò risiedeva nel primo luogo. Di questi se ne parlerà nel Capitolo IV. seguente.

9. Furono Castellani o Comandanti, e Governatori del Castello in Bozzolo nel 1668 D. Paolo Pasotelli di detta Città, come sotto l' Impero Austriaco lo fu in Bozzolo il Capitano D. Giacomo Mārchesi-Taddei di Bozzolo.

Tale carica fu sempre affidata a rispettabili persone, come primaria dopo il Principe, e capo del Tribunale, allora così riputata.

CAPITOLO IV.

DELLE RELAZIONI DI QUESTI PRINCIPI GONZAGA CON PERSONE DISTINTE NELLE SCIENZE, NELL'ARTE MILITARE E DELL' ELENCO DI QUELLE ADDETTE AL LORO SERVIZIO.

Per la coltura in eminente grado di codesti Principi Gonzaga delle Scienze e dell' Arte militare, erano in piena relazione con distinti scienziati, artisti, e militari. E siccome dotati di perspicacia non indifferente, sapevano pur scieglíere al bene d' ogni proprio servigio persone qualificate ed utili; ed a favore de' primi, e degli ultimi non risparmiavano dal praticare liberalità per compensarne il merito.

Fra primi annoverasi il celebre militare Castaldo D. Giambattista, altro dei distinti militari e Generali di Carlo V. Imperatore. Con questi appunto li Principi Gonzaga di Bozzolo e Sabbioneta trovavansi in intima relazione, ed in prova di ciò il P. Ireneo Affò introduce una sua famigliare indiritta a D. Giulia Gonzaga, Zia e Tutrice di D. Vespasiano Gonzaga, Duca di Sabbioneta, e Principe di Bozzolo, datata da Brusselles del 20 Febbrajo dell'anno 1545, colla quale la consigliava a procurare al nipote il matrimonio colla figlia del Marchese del Vasto, Capitano generale di Carlo V. per avere così facile mezzo a ricuperare Casalmaggiore.

Circa poi la nascita del prode Castaldo si è posto in dubbio il luogo, se cioè Cremona, in cui non ha molto esistevano individui di tale casato, cui apparteneva il già defunto D. Pietro Castaldi Prevosto di Sospiro ovvero qualche paese Veneto, od in fine Milano, in cui si sposò a D. *Mattea Stampa*. Io per altro giudico fosse nato in Perugia da quel Restauro Castaldo, menzionato dal P. Leandro Alberti nella sua Storia d' Italia, e che lo qualifica persona assai politica e di corte, tale riconosciuto dalla Corte di Roma, e per insigne letterato.

Dal suddetto matrimonio ebbe un figlio nomato D. Carlo, ma che morì nubile.

Era il nostro Castaldo D. Giambattista investito non solo del feudo di Piadena, ma ben anco di Calvatone, come ebbi a rilevare da una sentenza

pronunciata dalli Presidente e Questori del patrimonio dello stato Milanese, datata 16 Marzo dell' anno 1587, in forza della quale fu aggiudicata la proprietà al Comune di Calvatone di alcuni locali, sebben' annessi al Castello del Feudatario, comecchè di provata antica spettanza dello stesso Comune, e de' quali locali in tempo anteriore servivasi per collocare il vino degli abitanti, e le guardie pei casi di ostilità e di sorprese violenti. Dippiù da un rogito corrogato dai Notaj di Cremona Giambattista de Bernardi, e Lazzaro Maria Curtarelli nel giorno 17 Dicembre dell' anno 1609, col quale per la morte dello stesso Castaldo, del Figlio e della moglie fu fatta cessione allo stesso Comune, rappresentato allora dalli *Picenardi Bellisarino* del fu Nicola, e *Grossi Francesco* del fu Baldassare quai deputati ed ivi abitanti, di un capitale *Tassa Cavalli*, che era pria del feudatario Castaldo, indi di Leandro Marnio cessionario: tali documenti trovansi nell' archivio vecchio di Calvatone da me ispezionati all' uopo.

Ma venendo al merito di tale distinto militare, fu assomigliato dai contemporanei storici al Marchese di Pescara D. Alfonso d'Avala governatore in Milano, indi Vicerè di Sicilia sotto Carlo V. Imperatore, tanto pel suo genio intrapprendente negli affari, quanto pella sublimità dei talenti nell' arte stessa della guerra, per cui lo fanno degno allievo del prelodato D. Alfonso d' Avala.

Veggansi in proposito li Roberston, Alberti, Loschi, ed altri. Ebbe onorifiche missioni, fralle quali queste principali cioè 1. che per ordine di Ferdinando Primo, trasmesso al Marchese Sforza Pallavicino di ricuperare la Transilvania, colla forza arbitratosi d' occuparla il Cardinale D. Giorgio Martinosi, Vescovo di Varadino, che fu sconfitto ed ucso. 2. Di occupare il Castello di Cremona nel 15 Gennajo dell' anno 1535 per ordine di Carlo V., in causa della morte del Duca Francesco Sforza. Ma nel Febbrajo successivo di quell' anno lasciollo in custodia ad altro soggetto, siccome ricorda anco il Campi Antonio, storico, e pittore Cremonese.

Qui cade in acconcio di far presente, che insorsero allora varj pretendenti degli Stati dello Sforza, la Visconti cioè D. Valentina figlia del fu D. Giovanni Galeazzo e moglie di D. Luigi Duca d' Orleans, D. Alfonso Re di Napoli all' appoggio d' un testamento a di lui favore disposto già dal fu Visconti D. Filippo Maria, e per ultimo lo stesso Imperatore Carlo V., che per l' estinzione della prima linea degli Sforza, il feudo riunire dovevasi all' Impero. Ma quest' ultimo non si oppose menomamente allo stesso Sforza Lodovico, detto il *Moro* per la sua abile prontezza nell' occupare Cremona, ed operò anzi che il proprio successore Massimiliano lo investisse nell' anno 1594 in onta all' estintasi prima linea dei Sforza.

Tale casato poi in origine era provveniente da

un rustico di *Cotignola* (Castello edificato in Romagna da quei di Forlì e di Faenza a danno di Bagnacavallo fino dall' anno 1276) detto *Giacomazzo* agricoltore, il quale, stanco dal coltivare la terra, gettò su d' un albero la zappa, arruolandosi militare sotto il Conte Alberico da Cuneo, ed acquistossi il soprannome *Sforza* perchè, corraggioso all' estremo, sforzava li suoi commilitoni a fare con lui grandi imprese, nelle quali riuscendo si aprì la via ad avanzamenti onorifici e tali, che gli fecero mutar il cognome in quello di Muzio Sforza Attendolo. Veggasi il P. Alberti, ed il da lui indicato Pietro Martire Caranto da Cotignola stesso scrittore di memorie patrie.

3. Riprese il Castaldo la Città di Lippa in Ungheria, ribellatasi a Carlo V. pria che sortisse dal suo ritiro in un Convento.

4. Riuscì ad impedire all' Ottomano d' invadere gli stati limitrofi spettanti all' Imperatore Ferdinando.

Cosicchè a perpetua memoria di questi suoi gloriosi fasti, meritossi il conio di quattro medaglie, fuse in bronzo colla di lui effigie, ed impronto parziale delle suscritte imprese e che tuttavia si conservano anco nel Regio Museo di Venezia, possedendo io quella esprimente la presa di Transilvania per cura e dono del cugino D. Felice Saccenti, allora residente Consigliere d' Appello in Venezia, ora Preside in Rovigo.

Erano poi detti Principi di Bozzolo in buona

e tale relazione cogli individui della cospicua Famiglia Cavalcabò, che D. Pirro Gonzaga tenne al Sacro fonte un figlio di D. Agostino III. Cavalcabò nel giorno 19 Febbrajo dell' anno 1573, e D. Carlo Gonzaga figlio di D. Ferrante accettò procura nel giorno 3 Luglio 1602 per stipulare un contratto d' affitto con Agostino Beduschi di fondi posti in Spineta da Monsignor Canonico ed Arciprete del Duomo di Cremona D. Nicolò Cavalcabò, ed ivi Consultore del Santo Ufficio d' Inquisizione.

Anco l' Illustre Casa Pallavicino Signora dei Stati Parmensi di Busseto, e quella Signora di Gibello, Tinazzo, Roccabianca, e Varano del Cremonese, erano in relazione stretta cogli stessi Principi Gonzaga di Bozzolo e di Sabbioneta. Come pure colla Nobile Famiglia Andreasi, Signora di Pieve S. Giacomo del Cremonese, che si diramò in Mantova.

Codesti Principi inoltre elargivano nel compensare li virtuosi e scienziati, ed ambivano tenerli nei propri stati, non che in confidenziale relazione, occupandoli all' uopo, siccome fecero colli celebri Letterati Ariosto, Tasso, Castiglioni, Porrino, Fiandino, Angelo di Costanzo, Bernardino, Rota, Antonio Minturno, Aldo Manuzio, Ferrante Caraffa, e con altri. E fralli distinti Pittori, ed Architetti, colli Raffaello d' Urbino, col Perugino, col Buonarotti, Leonardo da Vinci, Altobello Mellone, Campi fratelli, figli e nipoti, Allegri Antonio, detto da Correggio sua patria, Pisenti detti *Sabbioneda* lor patria, Sogliari

Benedetto, Torriano Leonello Cremonese pittore, mattematico ed astronomo insigne, Giulio romano celebre Architetto, e col Mantegna celebre in pittura di Mantova nativo; e così con tanti altri anco posteriori, che per brevità prefissami ommetto, i quali sparsero in questi Stati Gonzaga opere insigni siccome anche oggidì se ne trovano, accertato tempo fa dall' Egregio Sig. Diotti Giuseppe di Casalmaggiore celebre Pittore Professore di pittura e di disegno nell' I. R. Accademia Carrara di Bergamo, in vari incontri nei quali mi trovai coi comuni amici e' dotti Sigg. Conte D. Francesco Dottor in legge Giuseppe mio condiscepolo e Carlo fratelli Crotti, che non a molto l' uno dopo l' altro morte rapì con sommo mio rammarico e di tutti quelli che conobbero le loro particolari doti d' animo e di virtù.

Avevano in fine tali Principi Gonzaga il più fino discernimento nella scelta delle persone assunte al loro servizio in qualità di Amministratori, di Procuratori, Vicarj Speciali e Generali, Governatori e Ciambellani o Famigliari, de' quali, sebbene io ne abbia marcato sul conto delle distinte famiglie di Rivarolo Fuori, non è fuori di luogo l' aggiugnere li seguenti soggetti.

1. Paganino Barbò Governatore di Bozzolo nell' anno 1329 quando però non vi risiedevano li Principi Gonzaga, e che Bozzolo spettava a Venezia.

2. D. Matteo Zaffanelli nell' anno 1433 Vicario Generale di Lodovico Gonzaga, Signore di Mantova.

3. Il Dottor di legge Francesco Da Gabbioneta nella stessa qualità e nell' annò 1487.

4. D.r Benedetto Galoppo fu Procuratore Generale di Monsignor D. Pirro Gonzaga nel 1532.

5. D. Francesco Sforza da Fogliano, Marchese di Pellegrino, abitante e possidente in Sabbioneta, fu in più incontri costituito lor procuratore in molti importanti servigi.

6. Gardani nobile Carlo di Viadana, surnomato *De-Rascasiis.* Viveva nell' anno 1539 in qualità di Procuratore dei Principi in Sabbioneta avendovi anco possedimenti.

7. Boccalino D.r Francesco fu Segretario, indi Luogotenente del Gonzaga D. Luigi, detto Rodomonte allorchè nell' anno 1526 risiedeva in Sabbioneta. Era nativo di Mantova, e fu anco Segretario del Cardinale D. Sigismondo Gonzaga.

8. Lanfredi Marc' Antonio distinto legale, e Fiscale di D. Vespasiano Gonzaga.

9. Lisca Alessandro patrizio Veronese, era Vicario Generale di detto Principe. Scrisse i di lui fasti alla di lui morte e nell' anno 1592 in idioma latino e con eleganza di cui conservo un' esemplare a stampa, edizione di Verona di quell' anno 1592.

10. Aguzzini D.r Rinaldo, pria Vicario in Bozzolo, indi Fiscale in Sabbioneta nell' anno 1528.

11. Magni Magno Antonio, nato in Rivarolo Fuori, intimo Famigliare (or ciambellano) del Dott. Luigi Gonzaga, detto Rodomonte che gli conferì l' onorifico

incarico di chiedere, siccome ottenne, dall' Imperatore Carlo V. la conferma dell' investitura dei Stati suoi Lombardi. Il di lui casato contò dei pubblici Notaj, Preti, e Parrochi, e nell' anno 1617 viveva il G. C. Giovanni Magni Segretario del Duca di Mantova. Finì tale Casato nel secolo andato pel solo Sacerdote D. Francesco Magni superstite, or defunto.

12. Platesi Ercole Modonese, e Segretario del Principe di Bozzolo, che si rese, come si vedrà nel Capitolo ultimo seguente, benemerito a quel comune.

13. Paccini Conte Girolamo Governatore di Bozzolo nel 1733.

14. Bologni Bartolomeo, figlio del Chirurgo Andrea di Rivarolo Fuori, risiedette in Bozzolo nella qualità di Chirurgo del Principe, e di quel Comune. Si ha un manoscritto suo, che tratta di Chirurgia ed in parì tempo d' una memoria « che nell' anno » 1660 al 2 di Giugno fece sì orrido freddo con » ghiacciò grosso al pari d' un deto auricolare, e » che nel Maggio antecedente l' uva aveva ligato. »

Il Cognome della Famiglia *Bologni*, al pari di tante altre, veniva di tempo in tempo variato in *Bolognini*, de *Bononiis*, de *Bononia*, de *Bologni* ecc. e forse a preservazione dagli attacchi di rivoltose Fazioni o partiti, come le *Guelfe e Ghibelline* (partito *pontificio* le prime, ed *imperiale* le ultime) siccome si ebbe dalle Cavalcabò in Menabò, Delbò, Tagliabò ecc. e dalla Aldrovandi od Oldroandi in quella *Schizza*, e *Schizzi*, come ne accerta il Poeta Facio in tal modo — Gensoldrovanda Schitia nomen habet.

Infatti di tale Famiglia Bologni il Bresciani ci assicura trovarsi fra gli ascritti al Collegio de' Notai in Cremona sino dall' anno 1270 un *Bolognini* di Rivarolo Fuori.

Siccome dagli Storici Tiraboschi, Bazzarini, Mazzucchelli, si ha, che esisteva in Trevigi o Treviglio Bologni *Girolamo* Avvocato e Notajo, non che Revisore, e Correttore dell' allor nuova Stamperia, ivi eretta coi tipi della quale lasciò una voluminosa opera; che raccoglieva le sue poesie latine, in varj metri scritte, oltre una copiosa raccolta di antiche Iscrizioni, tratte da molti Luoghi anco lontani. Tanto poi si distinse nella poesia latina, che meritossi nell' anno 1454 di essere incoronato d' alloro dall' Imperatore Federico Terzo. Aveva oltre due figlj maschi, anco un fratello Sacerdote Giovanni Bologni non inferiore poeta latino.

Nell' anno 1515 viveva in Rivarolo Fuori *Orlando Bologni,* figlio di Sebastiano, surnomato il *valoroso uomo,* e fu Governatore del patrio castello, come lo prova anco Cristoforo Giudici in due suoi rogiti e con tali espressioni precise » Orlandus de Bononia *Strenuus Vir et Custos Arcis Riparoli Foras.*

Nell' anno 1555 esisteva il Giureconsulto *Cristo foro Bologni* Pretore in Castelnuovo di Piacenza, e lo trovo firmato *Cristophorus de Bononia Prætor* appiedi di un mandato notarile, in autenticazione del medesimo rogito.

Secondo poi il Frate Leandro Alberti di Bolo-

gna nella sua Storia d' Italia si esprime così « La » generosa stirpe dei *Bolognini* deriva da Matteo » Bolognese, che per meriti fu investito dal Duca » Francesco Sforza del feudale dominio di Castel » Sant' Angelo » e nel quale, come in Lodi, esiste in oggi ancora la Famiglia Bolognini in nobile stato.

Nell' anno 1625 il Giureconsulto *Antonio Bologni* di Rivarolo Fuori fu in Casalmaggiore ad insegnare le belle lettere, e passò in Pontremoli in tale qualità con un figlio di nome *Bartolomeo*, e vi esiste tuttavia in dovizioso stato tale Famiglia. Veggasi l' Abate Romani nella sua Storia di Casalmaggiore.

Nell' anno 1632 risiedeva in Rivarolo Fuori sua patria nella qualità di Pretore *Bologni Pietro*, siccome pure enunciai nelle memorie di quel paese, e di tal Famiglia.

Della famiglia per reciproco famigliare carteggio tenutosi sul finire del passato secolo, trovasi in relazione di parentela anco con quella nobile stanziata in Ferrara. Anche in oggi in Bozzolo è stabilito un ramo di tal Famiglia di Rivarolo fuori e nell' Avvocato Giuliano Bologni, ed ha due figli Dottori *Roberto* I. R. Aggiunto Pretore in Sabbioneta, ed *Alessandro* I. R. Aggiunto Commissario del Distretto I. di Mantova; come in Rivarolo Fuori sussiste pure in oggi la Famiglia *Bologni* nell' Ingegnere *Omobono* con figlj in carriere onorifiche diverse.

La relazione poi della Famiglia Bologni con

quella *Oldrovandi* parte da affinità, in corso dei matrimonj, fino dal 1400 del Giureconsulto Bologni Alessandro con Oldroandi Elena del fu Domenico, e nipote dell' inallora ivi Arciprete Parroco Oldroandi D. Orazio, e dal successivo secolo 1588 di Bologni Flamminia con Oldroandi Giovanni nipote del pur ivi Parroco D. Gianbattista Oldroandi.

Ma prima di dar termine a tale Capitolo in proposito di tale Casato *Oldroandi*, in progresso detto *Schizzi*, è da sapersi, oltre ad essere nobile coll' attributo di *Conte*, era pure investito del Feudale dominio del Comune di Casteldidone Cremonese, distante un miglio da Rivarolo fuori, ove si trovano le civili antiche Famiglie *Buselini*, e *Caletti*. E di quest' ultima si ha, che nell' anno 1605, morì il Sacerdote Dionigio Calletti, che fu Segretario del Cardinale Caraffa, figlio del Conte Montorio, fratello dell' inallora Sommo Pontefice Paolo IV. Aveva Calletti un fratello di nome Bonaventura in Casteldidone, ed ambidue erano nipoti dal lato materno del P. Francesco Alfonso Ricchini di Cremona, Provinciale dei Carmelita Scalzi in Napoli, come il tutto mi risulta da copia dell' atto di vaccanza del Beneficio lasciato dal detto Prete Calletti, eretto all' Altare della Parrocchiale Chiesa di S. Nazaro in Cremona, ora di que' frati Capuccini. Possiede tuttavia terreni con Palazzo in Casteldidone l' illustre Famiglia Schizzi nella persona dell' Illustrissimo Signor Conte D. Folchino Schizzi, figlio del fu Conte D.

Lodovico, persona assai colta e di molti numeri scientifici ornata, che occupò ed occupa tuttavia, varj qualificati impieghi in Milano.

E non è fuori di proposito dar conto del Paese *d' Isola Dovarese*, spettante un tempo ai Principi di Bozzolo, e patria della Famiglia *Tenca*, cui apparteneva la mia genetrice Sig.ª Maria Teresa. Questo paese adunque è soggetto alla Provincia di Mantova, ma subordinato al Vescovo e Diocesi di Cremona. Racchiude alquante simmetriche contrade, una piazza con porticati, e gli davano lustro molte nobili e civili antiche Famiglie, fralle quali le Gonzaga, Persico, Persegani, Dovara, Golferami, Barosi, Chizzola, Cantulli, Meriggi, Bonzi, Tenca, Gargioni, Tarozzi, e Bonaccorsi di Viadana. Lusingavansi que' abitanti di vedere pubblicate le memorie storiche dall' Autore Parroco locale Sig.r D. Luigi Mainoldi di tale paese, ma morte avvenutagli ne precluse l' adito. Gli Eredi le passarono al Signor Grasselli Giuseppe, Ragioniere di Cremona, ed autore della *Guida* di *Cremona* ma morte troncò ad esso pure l' esecuzione. Il successore del Mainoldi è l' Egregio Sig. Arciprete e Vicario Foraneo D. Luigi Tosi, che viene riconosciuto dai suoi contemporanei, dei più distinti, per quella Persona di più meritevole d' una più elevata dignità.

Ha una chiesa sotto il titolo di S. Nicolò, non a molto ricostrutta, e di qualche vastità, corrispondente alla popolazione del paese.

Il Parroco ha il titolo di Arciprete e l' attributo di Vicario Foraneo. Ivi esiste anco il pubblico Oratorio di S. Giuseppe, dotato di non tenue patrimonio da un Individuo della ivi stanziata Famiglia *Bonzi* G. C. Pretore Bonzi Giovanni affinchè sieno adempiti i Legati annessivi a favore dei poveri del paese stesso, e fu conferita in pari tempo l' amministrazione alli primogeniti della famiglia Saccenti di Rivarolo Fuori per antica parentela con quella Bonzi, e per l' estrazione di quest' ultima, da tempo instabilita.

CAPITOLO V.

DEI PUBBLICI STABILIMENTI IN BOZZOLO ERETTI.

I.° Il primo luogo dei Stabilimenti pubblici tiene La *Chiesa principale* sotto il titolo di S. Pietro Apostolo, la quale colla casa parrocchiale da tempo immemorabile trovavasi eretta nella Contrada or detta di S. *Pietro Vecchio*, cui di fianco stavano eretti il convento e chiesa delle Monache dell' Istituto di S. Agostino.

Ora dal Settembre dell' anno 1798 fu trasferita la Chiesa colla Casa a quella ed al Convento dei Padri Agostiniani, in prossimità della Porta dirigente a Parma.

Il di lei Parroco ha il titolo di Arciprete col-

l' annessavi dignità di Vicario Foraneo, cui sono subordinate le Parrocchiali Chiese e Parrochi dei Comuni di S. Martino dall' Argine, di Belforte, di Gazzuolo-Tinazzo, Commessaggio, e quella della SS. Trinità in Bozzolo, e sino dall' anno 1443.

L' elenco poi dei Parrochi di questa principale Chiesa fu da me desunto colle altre seguenti notizie da un manoscritto di memorie storiche di Bozzolo del Reverendissimo Canonico D. Giovanni Borriani del Luogo, già defunto, conservate ed arrichite dal di lui Erede pur defunto Reverendissimo Sig. Canonico D. Giuseppe Bogoli, e raccolte dal Reverendissimo Sig. Arciprete D. Michele Bignami, Parroco un tempo di Bozzolo, che, trasferito alla Parrôcchia di Castelleone, lo lasciò in dono al Comune di Bozzolo stesso. Tale Elenco parte da epoca non tanto rimota per lo smarrimento dei libri e registri parrocchiali, in causa ancora di guerre, di passaggi di truppe, di saccheggi, e di oscillazioni politiche, di cui feci cenno nelle memorie di Rivarolo, e per le quali circostanze necessariamente andò soggetto Bozzolo, Capitale del Principato, e limitrofa a Rivarolo, nelle stesse epoche riferite da me per quest' ultimo, per cui sembra superfluo il qui ripetere le stesse sciagure, ai due Comuni contemporaneamente avvenute. La serie quindi dei Parrochi è la seguente.

1. D. Giacomo N. nel 1443.
2. D. Pietro Poli sino all' anno 1504.
3. Sua Eminenza l' Arcivescovo di Genova, e

Cardinale D. Giovanni dei Conti Sforza sostituito col titolo di Rettore da un Sacerdote Confessore dall' anno 1506 al 1509.

4. D. Lodovico degli Uberti dal 1509 al 1542.

5. D. Giovanni Zaffardi di Mantova, supplito da D. Lodovico Sacchi sino all' anno 1560.

6. D. Bartolomeo Caraccio in quell' anno 1560.

7. D. Matteo Romani dal 1561 al 1600. Per cinque anni fu vacante, e fecero le veci

8. Li RR. di DD. Fabricio Gonzaga, poi Parroco in Rivarolo Fuori, e Francesco Pezzoglio fino al 1615.

9. D. Antonio Majolari Primicerio dal 1617, al 1630.

10. D. Vespasiano Antegnati fino al 1647.

11. D. Lelio Necchissola, che morì in quell' anno 1647.

12. D. Antonio Antegnati, Consigliere del Principe e persona di somma influenza, che ottenne da Monsignor Vescovo di Cremona D. Francesco Visconti l' erezione della collegiata per Decreto suo, ma fu soppressa nel 1798 dalla Repubblica Francese, e riammessa dall' Impero Austriaco nell' anno 1799; indi abolita del tutto sul finire di detto anno.

13. D. Gianbattista Pasotti Bozzolese, morto li 28 Dicembre del 1689.

14. D. Carlo Savi di Bozzolo, che morì in Mantova in Ottobre 1702.

15. D. Ignazio Seroni, che resse la chiesa soli nove mesi dell' anno 1702.

16. D. Guidobono Mazzuccheni, nato in Pomponesco dal 1703 al 1712 passò indi Abbate mitrato in Guastalla, e morì in Viadana li 13 Febbrajo 1755.

17. D. Alessandro Baranzoni, figlio delli D. Gianlodovico, e di Lucrezia Bonezzo, nobile Modonese, fu pria Parroco in Rivarolo fuori nel 1701; indi in Bozzolo nel 1713 ove morì nel 2 Febbrajo dell' anno 1747.

18. D. Lodovico Sanderi di Bozzolo dal 1747 al 17 Aprile 1755 fu Segretario prima dell' Arcivescovo di Paga, Teologo Cesareo, ed indi Parroco d' Isola Dovarese.

19. D. Carlo Antonio Saragozzi dal 1755 sino al 1812.

20. D. Luigi Mangiarotti dal 21 Giugno 1812 sino al

21. D. Michele Bignami, prima Parroco di Piadena dall' 1 Agosto 1839 al 1842 passando Parroco in Caravaggio, indi a Bozzolo e finalmente a Castelleone nel 1855.

22. D. Muzio Sangaletti alias Vicario in Sabbioneta nell' anno 1855.

In questa Chiesa conservansi la reliquia ed il quadro coll' effigie del B. Damiano da Bozzolo dell' Ordine dei Predicatori, morto in Cremona in odore di Santità nell' anno 1238.

Anco il P. massimo Guazzoni nato in Bozzolo nell' anno 1609 trovavasi in Cremona Priore in un

Convento, e prima Inquisitore del Santo Ufficio in Modena, in Pavia, ed in Rimini.

L' altra Chiesa Parrocchiale sotto il titolo della SS.^{ma} Trinità per l' esuberante popolazione di Bozzolo fu istituita nell' anno 1615; successivamente in causa delle guerre, d' alloggi militari, e di peste essendo stata destinata a quartiere, od a Spedale, e quindi profanata, fu riconsacrata da Monsignor Vescovo di Cremona D. Alessandro Litta nell' anno 1757, e si ha da un manoscritto del Chirurgo Bologni Bartolomeo, di sopra rammentato, che anco nell' anno 1662 fu officiata detta Chiesa e nella quale fu battezzato il di lui figlio Gianbattista nel giorno 18 Marzo di quell' anno.

II.° Il Monte di Pietà fu in Bozzolo eretto nel 12 Marzo dell' anno 1567 per disposizione del Sacerdote Francesco Pedroni con suo Testamento a rogito Bassi Antonio del 12 Marzo anno suddetto, mediante legato di trecento scudi d' oro.

In progresso di tempo il duca D. Vespasiano Gonzaga con decreto del 5 Luglio dell' anno successivo 1568 approvò l' erezione di tal monte, ed il Sommo Pontefice Paolo V. con Bolla del 13 Ottobre del successivo secolo e nell' anno 1615 concesse l' esigenza del tre per cento sui relativi pegni.

Anco D. Isabella Gonzaga Vedova di D. Ferrante a rogito Ramaroli Paolo di Rivarolo Fuori del 13 Agosto dell' anno 1630 legò il Capitale di lire

seicento col quale vestire sette fanciulli poveri di Bozzolo, S. Martino dall' argine, Commessaggio, e Pomponesco. Ercole poi Platesi suricordato, Segreario del Principe, a rogito Garbagnani Ippolito del 15 Maggio 1631 lasciò il Patrimonio al detto monte di Pietà, affinchè si erigesse l' Edifizio del medesimo monte.

Il Canonico poi D. Giacomo Landini con atto a rogito Carri Francesco 7 Luglio dell' anno 1721 dispose un Legato di provinciali lire sette mille, perchè sia assegnato in dote a due povere ragazze all' atto del loro matrimonio la somma di simili lire cento quaranta in corpo e ad entrambe.

Viene al presente amministrato il monte di pietà e dal Parroco di S. Pietro per tempo, e da due Signori del paese, gratuitamente.

III.° Lo *Spedale* per ultimo fu eretto in via provvisoria nell' anno mille cinquecento sinchè nell' anno 1775 trasferito ad altro luogo, ove si eresse un discreto Fabbricato per le elargizioni dei seguenti Benefattori.

1. Il Sacerdote Giulio Tomasino dispose a favor del Monte tutto il suo Asse a rogito Ferrari Faustino 30 Agosto dell' anno 1776.

2. S. M. I. e R. Giuseppe II. Imperatore con Dispaccio del 20 Dicembre dell' anno millesettecento ottantacinque assegnò in proprietà al detto Spedale il Podere un tempo di ragione dell' Oratorio detto della *Maddonina*, i cui fondi sono posti nei territorj di S. Martino dall' Argine e di Marcaria.

3. Il Sacerdote Orlandi N. di Mantova lasciò il Capitale di ex Italiane lire quindici mille per Testamento 17 Ottobre 1788 a rogito Martinelli Aurelio.

4. Il Conte Passini di Bozzolo con suo Testamento del 20 Marzo 1800 a rogito Tarozzi Giuseppe dispose del suo pingue patrimonio a favore dello Spedale ed all' oggetto sieno costantemente mantenuti dieci poveri del paese nell' età d' anni sessanta e sia istituita e mantenuta una scuola di aritmetica e di musica.

Questo Spedale mantiene quattordici letti per infermi, ed in caso di militari infermi di transito ne mantiene anco sessanta letti.

Vi sono annessi un Oratorio, ed un Sacerdote cappellano mantenuti sempre a carico dello stesso Spedale.

PARTE QUINTA

Memorie del presente Secolo.

CAPITOLO I.

ORIGINE DELLE POLITICHE VICENDE IN ITALIA, E SPECIALMENTE NELLA LOMBARDIA.

Il Torrente rivoluzionario apertosi in Francia al finir del passato secolo col sacrificio del proprio Re Luigi XVI. e della Consorte Regina D. Maria Antonietta Arciduchessa d' Austria, sostituiti dal terribile Triumvirato nelle persone delli Robespierre, Danton, e Marrat nel fatale anno 1796; avvolse coll' Italia anco la nostra Lombardia in funesti eventi, tutta via rissentiti.

Mentre appunto in Lombardia, ed in particolare nella Provincia di Mantova sentivasi l' influenza del Governo austriaco, per la quale fioriva il commercio, e circolava il danaro, di cui mancavasi in molti paesi nei ultimi tempi del dominio dei Gonzaga, miseramente ridotti per la deficienza loro al concambio de' generi, ed alla dura circostanza ram-

mentata da Lucrezio, in senso però materiale, e non antireligioso » Nos numeri sumus; et fruges consumere nati. »

Ecco, che coll' erigersi della Francia in Repubblica, estesa in Italia, aggognare la stessa Italia e con essa la Lombardia all' erezione di speciale Repubblica colla denominazione di *Cisalpina Repubblica,* che nei Comizj avvenuti in Lione di Francia nell' anno 1802 commutossi in quella Italiana. Ed ecco tristi conseguenze. Ma con quale restrinzione fu eretta tale Repubblica, dipendendo totalmente da quella Francese non solo, ma persino dai Comandanti Francesi stanziati in Italia e Lombardia.

E come i nostri Capi della Repubblica Italiana si adattavano a sottomettervisi, senz' avvedersi di degenerare quasi in servaggio od in schiavitù, e che con ciò venivano ben limitati all' uso della Libertà e dell' Eguaglianza, diritti inerenti e prefessi a tal governo repubblicano, e che tanto commendarono dapprima e col massimo trasporto accettarono, traendo nel laccio gli artisti e contadini in modo, che questi ultimi si credevano messi a parte delle proprietà tutte dei ricchi. E l' abbolimento delli titoli e degli atti rispettosi, sostituendovi soltanto quello di Cittadino, aumentarono il loro ardire in modo da negare l' obbedienza, ed il rispetto ai loro proprj genitori, e superiori qualsiensi, giungendo al colmo di non conoscere, ne rispettare principj di religione. Cosicchè, bandito il buon ordine, davansi li sconsi-

gliati ad azioni tali, che si scagliavano contro quelli che diversamente opinassero, quand' anche fossero il proprio padre, parente, affine, e maestro, commettendo persino omicidj; quasi che fossero indispensabili la violenza e la contesa in pure opinioni per mantenersi in istato quieto e libero, e non già la politica, la moderazione, ed il rispetto della pura opinione, scevra da fatti.

Ma le cose troppo spinte hanno sempre i lôr confini. Ed ecco, che Napoleone I. Bonaparte, in allora Generale in capo in Italia, all' effetto e *nell' idea* di *ammansare*, com' ei diceva, *si pernicioso ardire dei Cittadini repubblicani*, fece con destrezza sorprendente commutare, a guisa dei prischi tempi di Roma, il Governo repubblicano in un *Triumvirale Consolato* sotto l' immediata sua direzione e nell' anno 1801 dopo la celebre battaglia avvenuta in Marengo fu proclamato Console Primo a vita. Poscia trovando di migliorare il Governo e della Francia e dell' Italia, li sottopose al regime Costituzionale, facendosi proclamare Imperatore de' Francesi nell' anno 1804 e nel successivo anno 1805 Re d' Italia.

E qui cade l' opportunità di dare sebbene in iscorcio, preciso conto d' un tal celebre Personaggio. Nacque Bonaparte Napoléone I. in Corsica nel 15 Agosto dell' anno 1769 da nobile e dovizioso Casato. Fu educato in Parigi, ed in un militare Collegio, in cui molto apprese, e sortì col grado di sottotenente. In progresso fu Caposquadrone di Artiglieria

all' assedio di Tolone nel 1793, Comandante d' artiglieria in Italia nel 1794, Generale in capo in Italia nell' anno 1797 fece la spedizione in Egitto nel 1798. Eletto primo Console, come si disse nel 1799, Console a vita dopo la battaglia di Marengo nel 1801, proclamato indi nel 1804 Imperatore di Francia, e come dissi, Re d' Italia nel successivo anno 1805, sposò pria Giuseppina Tascher della Pagerie della Martinica, vedova del visconte Beauharnais, condannato a morte dal Direttorio per sospetti di troppa moderazione. Fu nel giorno 8 Marzo 1796 in età d' anni 27 quand' essa ne contava 32. Accettò in adozione il di lei figlio Eugenio Beauharnais. Indi convenendo nel divorzio per difetto di prole, si sposò all' I. R. Arciduchezza d' Austria D. Maria Luigia figlia dell' Imperator Francesco Primo d' Austria dell' età d' anni diciannove, da cui ebbe un figlio di nome Napoleone II., che morì nell' anno 1818. Il principe Eugenio Beauharnais fu da Esso nel 1806 eletto Vicerè d' Italia.

Ma lo stesso Napoleone, sempre straordinario nei suoi disegni, pretendeva lottare contro la natura delle cose. Non contento d' un sì vasto Impero, tentò il possesso dell' Inghilterra, e pria penetrò nelle Russie, ove per la viva resistenza, per l' assai rigido clima, e per li malori insorti nel suo esercito, fu indotto a ritirarsi.

Le Potenze per altro alleate Austria, Inghilterra, Russia e Prussia, posero un argine ai vasti di lui disegni e trionfi, entrando con imponenti forze nella

Francia, e quindi in Parigi, prima che dalla Russia facesse ritorno.

Proposero la restrizione dell' Impero nella sola Francia a Napoleone, il quale per altro non contento, e vista anco l' inutilità di resistere sotto tutti li rapporti, preferì piuttosto quella dell' abdicazione, che spontaneamente rassegnò in Fontainebleau nel giorno 11 Aprile 1814, ritirandosi nell' Isola d' Elba.

Cosicchè nel successivo giorno Carlo X. entrava in Parigi qual Luogotenente generale del Regno Francese, ed in seguito posero gli Alleati Monarchi sul trono di Francia Luigi XVIII., al quale indi successe il Conte d' Artois dei Borboni di Francia Carlo X. suddetto. Le Potenze alleate fecero ritorno alle loro rispettive residenze e dopo d' aver eretta una politica Bilancia Europea con relativi Trattati segnati in Parigi ed in Vienna.

Ma Napoleone stesso nell' anno 1815, eccitatovi dall' antico partito evase dall' Isola, e rannodato un esercito di cento mille uomini tentar volle il ricupero de' suoi stati, ma il partito trovandosi debole e le forze incompetenti con quelle degli alleati, ascendenti a trecentomille, li generali suoi primarj si dimostrarono stanchi dal più garrire, si arrese ritirandosi in Ottobre dello stesso anno nell' Isola S. Elena e vi morì nel 5 Maggio 1821.

In progresso di tempo fu con pompa trasferita a Parigi la di lui salma, e riposta nella Chiesa degli Invalidi.

Nell' anno 1816 fuvvi penuria grande di viveri ed a riparo dei conseguenti pregiudizj, il Governo provvide in tutti i Comuni di apposite commissioni per soccorrere li poveri, ed in Rivarolo cadde l' elezione nel Parroco e nel mio Genitore.

Or eccomi, che per le già narrate oscillazioni politiche nella Francia e nell' Italia, ne conseguirono notabili successivi pregiudizj e tanto più pel conflitto di mali partiti insorti, di Bonapartisti cioè, di Realisti, di Liberali o Repubblicani, di Socialisti, e di Legittimisti, come narrasi nel seguente Capitolo II.

CAPITOLO II.

NUOVE DEPLORABILI VICENDE.

La Francia non contenta del regime del proprio Re Carlo X. insorge, obbligandolo ad abdicare nell' anno 1830 il trono al Duca d' Orleans D. Luigi Filippo, dopo che il Sellajo di Corte Lowel ebbe ucciso il Duca di Berry al sortir suo dal Teatro grande di Parigi. Egli era della prima linea dei Borboni successori.

La Lombardia quindi con altre italiche Città di riverbero si mosse a tai trambusti politici, disponendosi in un partito contrario al governo coll' insurrezione, i cui primi moti avvennero in Modena per parte di Ciro Menotti di detta Città e di Nicolò

Fabrizj, sostenuti da altri, ma non ebbero l' effetto divisato per gli ostacoli insorti nell' atto di agire, precedendo Modena, e Parma a quella dei Stati Pontificj, per cui nel cinque di Febbrajo dell' anno 1836 seguì l' arresto del primo e dei giovani radunati in sua casa, ed in seguito quello pel secondo pure: e con ciò s' impedirono ulteriori attentati, mentre l' armata austriaca accorsa nella Romagna prevenne le mosse di quei insorti, attaccandoli vivamente coll' arresto e fuga di molti, e facendo tradurre alle carceri in Venezia fralli principali insorti anco Zucchi Sebastiano, già Generale divisionario di Napoleone I.

Anco in Germania dopo la comparsa dei trecento polacchi nel momento stesso in cui seguì in Francfort l' attentato a mano armata, quei Governi di Baden, dal Valese, di Ginevra e di Berna, concorsero ad arrestare il relativo corso.

La Giovane Italia nondimeno (in luogo di Liberale) non cessava dalle sue imprese, e coll' istituzione di Comitati, e colla diramazione di scritti, fra quali uno col titolo *La giovane Italia* e l' altro che si attribuì al Vescovo di Rennes col titolo *Paroles d' un Croyant* » condannato dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. con Enciclica del 15 Giugno 1835.

In quest' epoca ai 5 del Mese di Marzo cessò di vivere S. M. I. e R. l' Imperatore e Re Francesco Primo dopo un lungo impero, ed in mezzo a tanti trambusti, succedendogli il Primogenito Ferdinando

Primo, il quale e per la mal ferma sua salute, e reiterati sconvolgimenti politici, abdicò nell' anno 1848 il trono al di lui fratello Francesco Carlo, che per altro cedette al di lui figlio Francesco Giuseppe Primo, tuttavia felicemente regnante.

Nella State dell' anno 1836, come si disse il *Cholera Morbus* infierì nell' Italia, e così nell' anno attuale 1855 nel Regno Lombardo-Veneto con Maggiore estensione.

Convien spregiudicarsi dall' idea che il *Cholera morbus* sia asiatico, perchè da epoche rimote, e di secolo in secolo, alligna ed infesta l' Italia, allorchè l' atmosfera sia resa infetta da ignote cause, e per la quale anco li vegetabili tutti, comprese le frutta e l' uva si rendono guaste. Oltre Plinio e Celso anco il celebre P. Cornelio a Lapide nei Commenti della Sacra Scrittura e precisamente nell' Ecclesiastico Cap. 37 ver. 33, edizione in foglio intero asserisce « In multis enim escis erit infirmitas . . . . . et aviditas in comedendo fundit in stomachum, bilis commovetur, acuitur, accenditur, seque fundit in intestina, illaque vitiat, mordet, et cruciat, adeoque ut *Crura, manusque contrahantur, ac anima deficiat.* Remedium est menthastrum torminibus cholericis sedandis efficacissimum, ait Plinius Lib. 20 cap. 4, et *chlysteres* ut idem docuit lib. 31 cap. 6. »

Nell' anno 1839 l' irruzione dei Fiumi per le continue dirotte pioggie e nevi apportò notabili danni in Italia, ed anco in quest' anno, ma in alcune parti

soltanto del Regno con perdita dei cereali e dell' uva. Ritornando alle cose della Francia, nell' anno 1848 insorse di nuovo costringendo il proprio Re D. Luigi Filippo d' Orleans ad abdicare il trono, ed a rifugiarsi in Londra, costituendosi di nuovo in Repubblica, la quale concesse il ritorno alla Famiglia Bonaparte, per cui il nipote di Napoleone I. Luigi Bonaparte, figlio di D. Girolamo, ammesso alle Camere e riuscendo a farsi eleggere Presidente temporario, indi a vita, con un destro colpo di mano, captivatesi prima la milizia e la popolazione, riformò le Camere, sciolse li varj partiti, Repubblicani, Realisti, Liberali, Socialisti, Legittimisti, ed altri che laceravano colle loro discordie continue la Francia, riuscendo in pari tempo ad iscoprire, ed a rimovere una congiura a di lui danno ordita, ed a farsi proclamare Imperatore della Francia col nome di Napoleone II. nel giorno due Dicembre dell'anno 1851.

Nel 18 Marzo dell' antecedente anno 1848 insorse in Milano un moto rivoluzionario e decisivo, per cui la R. Corte si ritirò, lasciando la vigilanza e direzione al Comandante Generale Feld-Maresciallo Conte Radetzky, il quale non ommise cura per far rientrare la quiete, ma indarno, per cui ritirossi a qualche distanza colla truppa per evitare il maggior danno. Quand' ebbe a presentarsi l' armata Sardo-Piemontese col Re Carlo Alberto a sussidiare la Città, il Feld-Maresciallo ebbe a concentrarsi in Mantova ed in Verona, indi nel Tirolo. In allora il Re Carlo

Alberto colla sua armata di quaranta mille uomini, oltre varj corpi franchi Toscani, Parmensi, Modenesi, Sardi, ed altri, si avanzò sino a Mantova, assoggettandola ad assedio, e ad occupare altre importanti fortezze.

Ma per l' errore d' aver ritenuto nell' assedio di Mantova un eccessivo contingente di truppe, e poco presidiati quindi gli altri importanti Luoghi, nè preveduto lo strategico movimento, ordito dal Feld-Maresciallo tedesco per circondare l' Armata Sardo-Piemontese e tergiversarla; aggiungendosi la circostanza ancora, che quest' ultima penuriava di viveri pel ritardo nella relativa somministrazione e conseguente ammaloramento, e per la quale li soldati disertavano e morivono, costrinsero tali emergenti il Re Carlo Alberto coll' interposizione dell' Ambasciatore Inglese a capitolare un armistizio, indi gli si accordò la pace, ed il conseguente ritiro dell' intera sua armata, in varj corpi, e per varie vie dirigendosi al ritorno in Piemonte.

Venezia, e le subalterne Città erano già occupate da corpi forti ausiliarj, comandati dai Generali Pepe Guglielmo, Durando Giacomo, e da Ferrari N., il primo Napoletano, e gli altri Romani, i quali poi estesero la guardia ai limitrofi forti abbandonati dal Re Carlo Alberto.

Stretta indi d' assedio Venezia stessa dagli austriaci per terra e per mare, e vessata dalla fame si arrese nella notte del 22 al 23 di Agosto del

1849. Il Generale poi Garibaldi con un corpo militare, da esso comandato, vessava indarno li tedeschi a Varese, e fu costretto ritirarsi in Piemonte. Ivi ricusò nn comando militare offertogli, ritirandosi di nuovo in Toscana, indi in S. Marino, ove licenziati li suoi militi, di là si pose in salvo nel Territorio Ligure, siccome fecero li Generali Pepe, Durando e Ferrari, che evasero dall' Italia.

Il Re Carlo Alberto pertanto abdicò il trono al primogenito figlio D. Vittorio Emmanuele, ritirandosi in Oporto, Città di Portogallo.

Anco Carlo Lodovico I. Duca di Parma e di Piacenza, abdicò al figlio Carlo Borbone, che il 26 Marzo dell' anno 1854 da uno sconosciuto fu ucciso, succedendogli il proprio unico figlio D. Roberto sotto la tutela della propria Madre.

Nel 12 Marzo dell' anno 1849 insorsero li Piemontesi di nuovo con alcune città Lombarde, ma cedettero alla prevalente forza austriaca, che ripristinò l' antico ordine, anco nella Toscana, e nella Romagna, rimmettendo nel rispettivo dominio quei Sovrani.

Pel sicuro riparo tutti li sospetti di tali moti rivoluzionarj si ritirarono in Londra, ove dicesi, stasse costituito un Quadriumvirato liberale, composto delli Mazzini Giuseppe di Genova, Ledru Rollin, Duratz e Auge. È fama che or siasi sciolto.

A prevenire ulteriori disordini si ritennero in varie epoche dalle Potenze dei Congressi in Francfort,

in Dresda, in Olmütz, ed in altre Città. Cionondimeno suscitatosi nel giorno 3 Febbrajo dell' anno 1853 in Milano nuovo moto rivoluzionario, che fu però in breve represso a scapito di non poche ragguardevoli persone, e della stessa Città, che fu di nuovo assoggettata allo stato d' assedio colle altre Lombarde Città e Paesi, ma col primo di Ottobre fu levato mediante sovrano decreto.

Nell' anno stesso 1853 si ebbe, e come tuttavia, un malore nelle viti, e quindi penuria grande nel raccolto, e di altri generi ancora, attribuibile all'influsso dell' atmosfera, per cui a riparo delle urgenze dei poveri, si ordinò l' aprimento di pubblici e privati lavori.

Nell' antecedente anno 1851 il Terremoto rovinò le Città di Melfi, e di Barili nel Napoletano, estendendosi alla Provincia di Bari, al Principato ulteriore e citeriore, non che alla Terra di lavoro.

Nel lunedì del 24 Aprile dell' anno 1854 il Nostro regnate Imperatore Francesco Giuseppe I. si unì in matrimonio alla serenissima A. R. Arciduchessa D. Elisabetta di Baviera, figlia dell' attuale regnante S. M. Lodovico.

Per tale avvenimento, e per quello del successivo parto d' una femmina, il Sovrano decretò in due riprese ad alcuni il condono delle lor pene, ad altri la riduzione, per crimini e gravi trasgressioni politiche e di Stato, degenti nella Casa di pena, e nelle altre carceri della Lombardia.

Non è da ommettersi l' altro memorando avvenimento del Concistoro tenutosi in Roma dal Sommo Pontefice Pio IX. per la proclamazione dogmatica dell' Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, coll' intervento di duecento cinquanta porporati tra Vescovi, Arcivescovi e Cardinali, precisamente in quella Basilica di S. Pietro nel giorno 8 di Ottobre dell' anno 1854 e colla distribuzione nel successivo giorno a ciascuno dei porporati in detta Basilica congregati, fatta dallo stesso Sommo Pontefice d' una medaglia d' oro nel cui dritto avvi detta immagine, e nel rovescio l' Epigrafe.

DEIPARAE VIRGINI SINE LABE CONCEPTAE
PIVS IX. PONT. MAX. EX AVRI AVSTRALIÆ
PRIMITIIS SIBI OBLATIS, JUSSIT
VI. ID. DEC. MDCCCLIV.

Anche in Calvatone nel lunedì 30 di Aprile dell' anno 1855 corrente essendosi dato principio alle fondamenta della nuova Chiesa Parrocchiale, e nell' atto in cui degnatosi l' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor D. Antonio Novasconi Vescovo di Cremona e sua Diocesi di benedire la prima pietra fondamentale fu attribuito alla stessa Chiesa il Titolare dell' Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria oltre quello patrimoniale di S. Biagio a seconda del mio vivo desiderio, ed a perpetua memoria del suscritto avvenimento in Roma.

Ora l' Europa rivolge gli occhi agli avvenimenti militari dell' Oriente per la guerra mossa dalla Russia alla Turchia, sussidiata quest' ultima dalle Potenze Europee. Nel 2 Marzo di quest' anno 1855 morì di appoplesia il Figlio di Alessandro I. l' Imperatore delle Russie Nicolò, al quale successe il primogenito figlio Alessandro II. natogli nel 20 Aprile 1818.

PARTE SESTA

Brevi cenni riferibili alle Scienze ed Arti nell' attuale loro progresso.

CAPITOLO I.

È già stato osservat o,che in mezzo a guerre aperte, ai forti politici trambusti e sconvolgimenti, sorgono molti elevati Genj, coltivatori in eminente grado delle scienze, delle arti. Sembra che la natura compensar voglia in parte i tristi effetti di tali sciagure.

Questo secolo pur troppo fecondo di politiche oscillazioni ci presenta non già deperimento, ma sorprendente miglioramento nelle scienze e nelle arti, specialmente in Italia, considerata una Provincia della letteraria Repubblica Europea, e che prevale a quella degli altri Stati, siccome fondatamente dimostrò il sempre memore Abbate Vincenzo Monti illustre Poeta con apposita disertazione da Esso qual Professore d' Eloquenza nell' università di Pavia recitata. Or veniamo alle prove

§. 1.

Sulla Letteratura.

La Letteratura presa nel senso più ampio e generale abbraccia la Scienza dell' uomo. A questa fonte i letterati debbono attingere, onde dar forza, verità e vita agli argomenti, che trattano.

L' ideologia sopratutto è da coltivarsi, perchè ha per oggetto la genesi delle idee, e l' analisi delle facoltà che concorrono a formarle.

L' Abbate Condillac dava lezioni ad un Principe d' Italia, e l' abbate Genovesi con miglior successo nei suoi allievi napoletani, combinando la teoria di Leibnitzio con quella di Locke, che presentò le idee di Vico sotto migliore aspetto.

Beccaria in Milano, e l' abbate Cesarotti emerito Professore d' Eloquenza in Padova, cercavano di fare delle teorie un applicazione più particolare, l' uno all' indole dello stile, e l' altro alla filosofia della lingua. Quegli che ha superato gli altri è il P. Francesco Soave, chierico regolare Somasco e poi nell' anno 1805 pubblico Professore di morale in Pavia. A questi deve l' Italia le dottissime *Note*, di cui arrichì il compendio del Saggio sull' intendimento di Locke fatto dal D. Win inglese, la *Grammatica* ragionata della Lingua italiana, e specialmente le *ricerche* intorno ad una istituzione di una Società e di una lingua.

L' opera per altro dell' Egregio Abbate Gio-

vanni Romani di Casalmaggiore, che ha per titolo, *Principj di scienza grammaticale applicati alla lingua italiana*, ha fatto non poco strepito. L' unione della grammatica colla lingua, della Filologia colla Filosofia, dell' espressione col pensiero, fa sempre conoscere le imperfezioni del dizionario e l' abuso insieme che hanno fatto della loro lingua.

§. 2.

Sulla Poesia.

La Poesia consiste nel dono di creare ad imitazione della natura tutto ciò che alletta, eccitando e dirigendo le nostre passioni. La versificazione è un vero ornamento più proprio della Poesia, ma non costituisce l' essenziale, per cui possonvi essere poemi in prosa, e nei romanzi, nelle novelle, e nei Dialoghi, che in altre opere, in cui lo strano ed elevato spetta tuttavia al genere poetico. Vi sono più Poemi in prosa, che in versi presso li Francesi, Inglesi e Tedeschi. L' Italia pure può citarne alcuni in prosa, come il Congresso di Citèra dell' Algarotti, i Dialoghi dei morti di Salvatore Spiriti, le Lettere di Virgilio agli Arcadi dell' Abbate Bettinelli, Giannone reduce dagli Elisi del Padre Chiarizia, le Avventure di Saffo del Conte Verri Alessandro e le sue Notti romane, le Lettere di Jacopo Ortis d' Ugo Foscolo, le Veglie del Tasso del Compagnoni, il Viaggio di Platone in Italia del Curco napoletano, li quattro amori di Monsignor Dragoni, le lettere di Giulia Villet, il Romanzo dell' Abbate Manzoni.

L' improvvisare in versi poi nón è di tutti ma l' Italia nell' attuale secolo ne presenta molti, fra i primi il Gianni, poeta di Corte in Parigi all' epoca di Napoleone Primo, come l' Abbate Vincenzo Monti Poeta contemporaneo di Corte in Milano, l' Abbate Cesarotti in Padova pubblico Professore di Eloquenza, l' Abbate Frugoni di Parma, Camillo Zampieri di Bologna, l' Avvovato Luigi Oliva di Cremona che morì nell' età d' anni 44 circa, con fama non solo di distinto poeta estemporaneo, ma di declamatore esimio nel forese arringo, ed occupò splendide cariche, l' ultima delle quali quella di Commissario del potere esecutivo in Bologna nei tempi della Repubblica. Vive tuttavia il di lui fratello Reverendo D. Antonio Oliva Proposto Parroco in Drizzona, emerito R. Subeconomo, ed Ispettore Distrettuale delle Scuole Elementari, dotato di grande reminiscenza e di virtù. L' Avvocato in fine Antonio Bindocci Fiorentino, con applauso dei dotti delle Città, e delle Comuni Lombarde, felicemente improvvisò *in* varj metri.

La natura del pari si compiacque di concedere alle donne il talento d' improvvisare, comecchè più vivaci e di più pronta imaginazione. La Mazzai infatti senza valersi del canto colla sua straordinaria eloquenza poetica incantava e rapiva tutti quelli, che ascoltavano; Le Corilli, Bandettini di Firenze, e la Martinetti di Bologna ai miei tempi e dall' anno 1803 in avanti, fecero molto strepito.

In quanto poi alla facilità di far versi in varj metri servendosi del patrio dialetto, benchè assai cosa astrusa, felicemente riuscirono li D. Porta di Milano, Paolini Tommaso, D. Zampier Camillo, De - Paoli in Bologna, e lo zio Arciprete D. Gianalessandro in Rivarolo Fuori, conservandosi di lui il Dramma intitolato *La moglie Economa* coi tipi Ferrari di Cremona per uso del privato Teatro, eretto allora nella mia Casa.

§. 3.

Sulla Musica.

È indubitato, che la musica si possa parificare alla Poesia per gli effetti pressochè eguali, che produce all' animo nostro.

Per brevità prefissami mi limito a dar conto d' un celebre Professore da me conosciuto in Bologna, di lui patria, sino dall' anno 1804 in avanti, allorchè io attendeva allo studio teorico legale in quella Regia Università, e cioè: Del Cavaliere *Gioachino Rossini*, che tuttavia colla insinuante sua melodia in varie sue opere muove ed incanta qualsiasi individuo, benchè indifferente per la musica.

La prima delle sue produzioni fu una Sinfonia con cantata, detta il *Pianto d' armonia*, che in patria non produsse alcun effetto, per cui erasi avvilito. Se non che una Signora della nobile Famiglia Perticari di Pesaro divisò inviarlo a Venezia, ed ivi raccomandarlo. Ivi scrisse un piccolo dramma col

titolo *La Cambiale di Matrimonio*, d' un solo atto, rappresentato nell' autunno dell' anno 1810 nel Teatro S. Moisè, e sostenuto dai Cantanti di merito Rosa Morandi, Raffanelli e Degrecis. Lasciò Venezia con non poca fama, e ritornò a Bologna, ove rimase in ozio quasi un anno. Sul finire dell' anno 1821 vi fece rappresentare una farsa, detta *l' Equivoco stravagante*, nella quale come principale spiccò la Marietta Marcolini. Collegossi poi il Rossini colla Famiglia *Mombelli*, piena d' amore per la musica e vera artista; scrisse quindi per Ester Mombelli che fu udita con piacere in Parigi la cantata *Didone abbandonata*. In seguito compose il Demetrio, ed il Palibio, in cui si trovano le bellezze originali, e che sentono d' ispirazione. Questo dramma fu rappresentanto dal vecchio *Mombelli*, dalle sue figlie e da Olivieri nell' anno 1812, in cui fu scritto lo spartito del Demetrio. Nel Carnovale di detto anno il Rossini era a Venezia scrivendo pel Teatro S. Moisè *Il dolce inganno*, e durante la quaresima trovavasi in Ferrara ove espose sul Teatro Comunale l' opera *Il Ciro in Babilonia*. Nella primavera trovavasi in Venezia dando al suddetto Teatro *La Scala di Seta*, il cui libretto era tradotto da un' opera comica Francese. Nell'Autunno scriveva in Milano *La pietra del paragone*, la cui riuscita fu completa, e nella stessa stagione in Venezia fece rappresentare la farsa *L' occasione fa il ladro*. Nel 1813 in Venezia sul Teatro S. Moisè rappresentò *Il figlio per azzardo*. Nel carnevale al Tea-

tro della Fenice diede il suo *Tancredi*, che lo spinse ad un tratto in primo grado fra li compositori drammatici. Secondando il Rossini le premure della celebre cantante *Marcolini* nella State dell' anno 1815 scrisse l' opera buffa *L' Italiana in Algeri*, rappresentata in Venezia nel Teatro S. Benedetto, vero tipo dello stile buffo nel modo italiano. Scrisse anco il *Mosè*, e *Guglielmo Tell*, il primo fu esposto in Milano, ed in Parma, e l' ultimo all' Estero.

§. 4.

Dei celebri conoscitori di lingue straniere.

Fralli conoscitori perfetti di lingue straniere eravi chi superasse tanti altri di questo secolo, e lo si ammirò nell' Abbate *Giuseppe Mezzofanti*, nato in Bologna, ed ivi pubblico Professore di lingue orientali di quella I. R. Università dall' anno 1803 in poi, allor nella fresca età d' anni 26 circa.

Esso non solo possedeva perfettamente le Madri-lingue, ma ben anco le subalterne, e persino li rispettivi *dialetti*, o *vernacoli*. Napoleone I. lo richiese indarno in sussidio del suo particolare gabinetto con offerta di generoso trattamento nell' anno 1806, ma l' amore della patria e della famiglia il trattennero. Al certo era un portento; ed io stesso onorevolmente addetto a quei Professori destinati da quel Governo a redigere un *Indice ragionato* di tutte le opere esistenti nella vasta pubblica Biblioteca, composta di

tante maestose sale, che configuravano la Majuscola T; ho potuto convincermi, che gli stessi forestieri, che vi affluivano di qualsiasi nazione, posti in contatto col Professore, ne partivano pienamente soddisfatti e maravigliati.

Il Sommo Pontefice attuale Pio IX lo destinò in Roma Direttore Generale di pubblica istruzione dello Stato, elevandolo alla dignità Cardinalizia in seguito. Fatalmente ivi morì nell' anno 1850 compianto da ogni virtuoso e conoscente.

Avrei in proposito della Città di Bologna, già celebre per molti virtuosi e dotti dati alla Repubblica Letteraria, a dire della virtuosa Madama *Clotilde Tambroni* ivi nata, ed ai miei giorni in quella Università Professoressa di Lingua e Letteratura Greca, degna allieva del celebre Exgesuita spagnuolo P. Emmanuele a Ponte, da cui veniva sempre accompagnata, che molto si distingueva nella relativa istruzione, e per le rare doti d' animo e di virtù di cui andava ornata, per le quali si pose in contatto con celebri letterati, fra' quali col poeta Bettinelli, Cesarotti, Monti e con altri.

Così pure della Signora *Anna Maria Bassi* Professoressa in Ostetricia ed Anatomia ai tempi miei studiosi, la quale ornò quel Gabinetto Anatomico in pura cera modellati e figuranti due Cadaveri, maschile e femminile, distinti, sui quali tanto nel loro esterno, quanto nell' interno, seppe con precisione imitare la natura in tal modo, che levandosi parti-

tamente alcuni pezzi esteriori, riponibili poscia aggiustatamente, scorgesi al vero ogni nervo, muscolo vena, e quant' altro inerente, e persino il collocamento del feto nella donna.

§. 5.

Sull' Arte Nautica.

Primo Autore ritiensi dagli antichi Storici e Scrittori dell' Arte Nautica sia stato Icaro, figlio di Dedalo greco, ingegnoso artefice, che senza consiglio del padre tentò l' aereo volo con ali di cera, che, esposte poi al sole causarono il di lui precipizio in mare, e la fama lasciata dal latino Poeta
« Icarus Icarias nomina fecit aquas. »

Si ha da Luciano in proposito, che in progresso di tempo un Mago avesse pur volato: e li Storici Svetonio e Dione rammentano, che un certo *Simone Mago* ai tempi di Gesù Cristo facesse voli in Roma, presente l' Imperatore Nerone. Nacque Esso in una Villa, allora detta *Gittori* in Samaria, e fu persino adorato in Roma e gli fu eretta ivi ai Dueponti una statua in onore. Ma però altri dissero, che quel volo non fu portentoso, perchè, appena erettosi stramazzò, e che all' opposto S. Pietro Apostolo con veri e portentosi miracoli oscurò la di lui fama e di più con valide ragioni si oppose all' esternata da quel Mago massima « che tenga la fede senza le buone opere. Costui per altro contò fralli suoi

discepoli di elevato ingegno li Menandro, Saturnino, Basilide, Carpocrate, Cerinto, Elione, Nicolao, Cerdone, Marcione ed altri, predominati però da principj anticristiani. Veggasi il Baronio ecc.

Ma venendo ai nostri tempi e nell' anno 1783 sorsero li celebri fratelli Montgolfiers in Parigi ad ergere un Globo areostatico con barcella su cui volando dirigevanlo in alto vagamente, e non francamente.

Se non che in Bologna il Conte D.r Francesco Zambeccari nell' anno 1803 col mio condiscepolo D.r Grassetti, riuscì alquanto a dirigere il volo del suo grandioso e ricco *Globo aereo* (volgarmente detto *Pallone*), che poi di troppo innalzato ed avvoltosi imprevvedutamente nelle nubi, e presi dal sonno o sopore, precipitavansi in mare, se non fossero stati predisposti i mezzi di salvarli.

Anco le donne ebbero il corraggio di tentare il volo aereonautico, come la Signora Blanchard, e Garneren, e vi riuscirono, sebbene l' ultima per un infelice e non preveduto incontro soccombette.

Ma si continuano li tentativi per meglio riuscirvi. Il Sig. Curti Adolfo nel 1821 facendo osservare, che l' aria è un valido punto d' appoggio, inventò un *Areostato* a movimento orizzontale, che col solo ascendere e discendere del medesimo, si avvantaggia verso qualunque punto dello spazio.

Il Sig. Sarti di Bologna nel 1831 con alcune vele disposte intorno ad un asse veniva a moversi

con velocità in aria ed il Sig. *Green* nel Novembre del 1850 in Mons fece la duecentotrentesima ascensione felicemente con due sole persone a sollievo della navicella. Indi nel successivo 1851 lo stesso Duca di Brunswick intrapprese con esso il volo della Costiera francese, e giunse in Neufchatel.

Il Sig. Petin col grandioso suo aereo Castello, capace di cento e più persone, è costituto da una una Galleria formante un parallelogrammo, sostenuto da quattro grandissimi palloni di gas, rivestiti della solita rete, e tenuti in conveniente armatura.

Anco lo Spagnolo *Desottomayor* va in Madrid facendo importanti esperienze. E così li Professori *Lodi Angelo* di Bologna, ed *Angius* di Torino, coll' uso del vapore ben regolato, mediante nuovo meccanismo, hanno rinvenuto il sicuro modo di dirigere l' areostatico globo o pallone, meglio dei Conti Zambeccari e dell' Orlandi, che seguirono le traccie dei fratelli Montgolfiers di Parigi.

§. 6.

Dell' uso meccanico del Vapore.

Gli Inglesi per i primi rinvennero effetti mirabili nell' uso del vapore, per cui eressero macchine per muovere fornelli da seta, barche, navi e bastimenti persino in mare, indi Locomotive e Wagons per terra sulle ferrate strade asportando con mirabile celerità le merci, e le persone in gran numero.

Il Signor *Brunel* di Londra, dei più celebri Ingegneri di questi tempi, che aprì sotto il Fiume Tamigi una strada, o Galleria, ha lo stesso poi nell' anno 1844 costrutto una linea giustamente rinomata da Londra a Bristol. Ma la linea della strada atmosferica ha ottenuto uno strepitoso successo. Tal linea presenta una serie di macchine fisse, che prendono una dopo l' altra il convoglio per rimorchiarlo, mercè l' aspirazione dell' aria contenuta nel cilindro, giacente fralle due file rottaje. Si è pur costrutto altra strada ferrata atmosferica presso Dublino assai sicura. Si battono queste strade valicando monti e fiumi.

Anche nel nostro Regno Lombardo-Veneto si sono aperte strade ferrate, come quella da Milano a Treviglio, l' altra da Venezia a Mantova, con felice esito, sperimentate nell' anno 1852, e si continua a Brescia ed a Milano.

Si ha però, che certo Salamone de Cars nella Piccardia operoso macchinista, ha inventato una Locomotiva a vapore, che consuma poco combustibile, e viaggiasi per le vie ordinarie e ferrate con una rapidità di 25 a 30 chilometri all' ora e fu sperimentata in Giugno dell' anno 1851 avanti il Prefetto e quelle Autorità.

§. 7.

Telegrafi elettrici.

La prima Sezione della gran corda del Tele-

grafo eletrico-sottomarino, destinato al mediterraneo fu ultimata a spese del Governo inglese. Essa è la più lunga e più grossa che esista. Il Battello a vapore ad elice persiano, destinato a trasportare nella Spezia, prenderà questo singolar carico tosto che sarà di ritorno da Alessandria (così si esprime per intero un articolo inserto nella Gazzetta di Milano) ed i fili sotterranei collocati alla corda sottomarina appena sarà questa collocata. La corda ha 110 miglia di lunghezza, e pesa 800 tonnellate. Essa si compone di sei fili di rame coperti di gutta-perca, ravvolta in una corda di canape e-contornata da dodici fili di ferro. Il Direttore dell' Impresa Signor John Warkins Bruit giovandosi dell' esperienza dei costruttori, che lo precedettero, ha calcolato occorrere 20 miglia di corda per l' inflessione ed il movimento nella profondità del mare.

È da notarsi in proposito dei Telegrafi, che in Lombardia ancora Napoleone I. ne fece innalzare, come dissi nella Parte V., sulle torri di Chiese a date distanze, per dare e ricevere le più importanti riservate politiche e militari notizie, mediante movimento di alcune spranghe di ferro, esprimenti segnali intesi e determinati per farle giungere così sino al luogo fissato. Indi a questi si sostituirono altri per linee di ferro sotterraneamente disposte ad un dato punto sino ad un altro a grande distanza. E poscia coll' uso del magnetismo si elevarono a pub-

blica vista. Ma nel 2 Giugno dell' anno 1850 venne aperta una linea telegrafica aerea da Milano a Venezia, e susseguentemente con tutti li paesi dell' unione austro-germanica, oltre il Belgio, Francia ed Inghilterra.

Il Telegrafo elettrico fralle conquiste dell' umano ingegno è la piu portentosa per la quale i nostri pensieri colla stessa rapidità onde emanano, vengono trasportati ad immensa distanza. Da Parigi al Campo presso Sebastopoli impiegansi da dieci in dodici ore.

§. 8.

Lavori all' Intaglio.

Era da tempo sospeso l' uso e quindi il lavoro di oggetti ad intaglio, per cui pochi erano gli artisti in ciò pratici. Nell' innoltrarsi del secolo passato, e nella mia patria Rivarolo fuori sorsero li Torchio Antonio, e Bartolomeo fratelli, esperti falegnami ed operatori in tal genere di lavoro: e di essi conservo un Boureau con scrivania a cimasa, eseguiti ad intaglio, detta oggi alla *roccocò*, di cui primeggia ora il Sig. Brusa di Cremona, non a molto stabilitosi in Milano, e del quale conservo un divano dallo stesso egregiamente intagliato.

Non è da ommettersi l' esistenza in Rivarolo del contadino Canuti, che ivi nato da sè si rese esperto idraulico da sussidiare gli Ingegneri d' un tempo destinati a curare l' esecuzione delle grandi

riparazioni occorse e reclamate dal terribile fiume Po nelle sue soverchie straripazioni alla posizione di Casalmaggiore, per cui si rese necessario lo stabilirvi il domicilio, ove poscia morì.

§. 9.

Del Magnetismo, e suoi effetti.

Erasi scoperta non ha molto, e quindi insorta l' idea, che la forza del magnetismo produca mirabili effetti. Epperciò medici e non medici, preti, e secolari davansi indistintamente ad esercitarlo su deboli individui. Ma il provido Governo nel giorno 22 Dicembre dell' anno 1845 espressamente vietò l' uso se non col mezzo di medici, che fossero in pari tempo muniti di licenza. Abboriamo una potenza occulta che subordina irresistibilmente alla volontà altrui un' altra creatura in modo che non solo costringe un essere pensante a svelare li più reconditi segreti, ma confisca tutta la persona del magnetizzato a profitto dell' operatore (v. la dispositiva di tale superiore decreto).

§. 10.

Orologi elettro-magnetici.

Si fecero tentativi per allestire, contemporaneamente ai Telegrafi, anco degli Orologi elettro-magnetici, e le prove sono riuscite. Cosicchè, posto in una sa-

la un oriuolo astronomico, alla di cui ruota dei minuti sta annesso il filo elettro-magnetico che comunicaco gli orologi posti in diverse camere, mercè il colpo elettro-magnetico muovonsi le sfere d' ogni oriuolo ad ogni movimento delle ruote dei minuti, ed accennano il tempo di minuto in minuto con grande esattezza e perfetto accordo.

§. 11.

Dei monumenti Antichi.

Rarissimi in generale sono tutti i monumenti Longobardici, ma più in particolare le carte e le monete. Carlo Troya ne ha raccolto, disse il *pubblico* foglio di Milano, delle prime un numero prodigioso, ma assai rare, e per la maggior parte inedite sono le monete Longobarde.

Infatti soltanto due o tre venne fatto di trovarne dal Muratori, e Lelewel ristoratore della numismatica non potè riunirne un numero maggiore.

Il Cavaliere S. Quinto ebbe pur a dolersi della somma rarità di tali monete.

Pavia, capitale Longobarda, cinque soli *Tremissi* conserva dei Re Longobardi, tra' quali sono due *Comperti*, ed un *Liutprando*.

In Milano, in Roma, ed in qualche altra città Lombardica trovansi ventisei tremissi.

Il Zanetti nella sua raccolta delle Zecche italiane asserisce che furono per una rilevante somma

vendute monete del medio evo italiane all' estero, ma furono riconosciute false.

I tremissi Longobardici veduti, sono dei Re Longobardi Comperto, Ariperto, Liutprando, Grimaldo, Liutperto, e Desiderio. Il loro peso è dai 24 ai 27 grani di marco di Milano. I Lombardi di raro coniarono l' argento, e pochissimo il rame. All'incontro le antiche romane monete nell' Italia abbondano.

CAPITOLO II.

STORICA ORIGINE DEL NOTARIATO, SUE PREROGATIVE, E DOVERI INERENTI AL RELATIVO ESERCIZIO.

Il diritto civile, come tutte le scienze di primo rango, ha la sua teoria generale, ed i suoi rami d' applicazione.

Le leggi regolano i rapporti degli uomini, e per farne uso, e per esercitarli fu fissato il modo. Quindi si crearono alcune formole per gli Atti non solo *giudiziarj*, ma ben anco volontarj, costituenti il modo di esercitare i rapporti ed i diritti stessi degli uomini.

Queste leggi e queste formole adunque sono due parti della civile Legislazione.

I Greci stessi, ed i Romani non contenti della raccolta dalle dodici Tavole delle migliori leggi, e degli usi più utili, inventarono in pari tempo il

modo con cui li cittadini esercitassero i loro diritti, poichè le leggi non comprendendo se non la teoria della giustizia positiva, dovevasi poi determinare il modo di metterle in pratica, col mezzo cioè di *pubbliche forme* appellate Azioni e di *private* per atti privati, che furono rese notorie da Flavio, figlio d' un liberto, e raccolte da Elio in un Volume, chiamato *Diritto Flaviano*, con cui si faceva conoscere, che la perfezione d' ogni atto dipendeva da segni *simbolici*, da segni scritti, e da Note abbreviate, e Teodosio il giovane Imperatore le approvò. Gli Imperatori Arcadio, ed Onorio resero quindi l' Ufficio di *Tabulario* o di *Tabellione* necessario all' esercizio privato delle Azioni e dei diritti de' Cittadini, indipendentemente dai Tribunali e dalla relativa giudiziaria procedura.

Giustiniano pertanto nel suo codice pubblicando il Trattato *De Fide Instrumentorum*, fece pure conoscere, che le *azioni giudiziarie* non erano le sole forme di esercitare i diritti, ma ben anco gli *Atti notarili* ricevuti in *Nota*, in *Minuta*, od in *Scheda*, e richiese nei Notaj stessi la perizia del Diritto. Veggasi la Novella 66 cap. 6, per cui non senza ragione il Giureconsulto Baldo ebbe a sentenziare, che *imperitia Notariorum destruit mundum*.

E quì cade l' opportunità di porre in avvertenza ogni persona interessata nei proprj affari: che se tanto male si avrebbe da un imperito Notaro, cosa sarebbe da attendersi da una persona non ap-

provata in tale professione, alla quale indifferentemente e ricchi e poveri si danno per far estendere i loro atti e contratti, e persino gli atti d' ultima volontà, limitandosi alla sola autenticazione per gli segni e firme del Notajo. Per i riguardi che hanno le leggi ed i Governi verso li privati permettendo loro e tacitamente ed espressamente di trattare gli affari nel modo e forma alle parti interessate più convenienti e con minor spesa possibile, non vietano per questo di agire diversamante e più conformemente alle migliori viste d' interesse. L' attuale poi sistema, adottato da quasi tutte le persone, è da erigere in simplo l' atto, comunque riguardi reciproca obbligazione, in ambe le Parti, per cui spesso rimane priva di documento una parte e l' altra presso cui rimane, le più volte trascurata, dà opera allo smarrimento: e quindi smarrita ogni traccia relativa, e quindi prive le Parti d' ogni mezzo di prova in caso di contestazione. La facilità poi dello smarrimento dell' atto fu comprovata non ha molto, che stipulato un affare a mio rogito per Brevetto, ritenuto dalla parte attiva, dopo alquante ore si avvidde d' esserne priva per lo smarrimento stesso.

Ma ciò valga per semplice norma e contegno delle parti contraenti, che sapranno calcolare l' importanza del deposito presso del Notajo dell' Atto qualsiasi da esso rogato a perpetua conservazione.

Da quanto si è detto più sopra, che se la scienza della civile procedura è l' applicazione del diritto

civile alle forme giudiziarie; il Notariato è la scienza di applicare il diritto stesso alla redazione degli Atti e de' Contratti.

Non essendo ora il Notariato nè una semplice Arte, nè una Scienza di pura pratica, come pur troppo era invalso in passato, ne viene quindi, che senza la cognizione delle leggi, dell' essenza e dell' effetto delle convenzioni, della qualità delle persone, se legalmente o no idonee, dell' oggetto delle loro contrattazioni, della teoria in fine dei contratti, e dei Testamenti, ridurebbesi al certo il Notariato ad un meccanismo di scrivere erroneamente a pregiudizio delle parti, assomigliato a quei mestieri, ove la mano sola agisce senz' alcuna partecipazione delle facoltà intellettuali. E chi in tal modo lo esercitasse sarebbe un' involontario stromento alla frode.

Ed ecco perchè i Legislatori riposta hanno la pubblica fede nei Notaj quali persone probe, e di spiegata onestà, ed ecco perchè ora si prescrive, che i Notaj debbano far un corso regolare nello studio delle leggi e riportare pria il grado accademico di Dottore, il che non è essenziale per divenire Giudice.

Quanto poi fossero stati e siano attualmente in considerazione li Notaj stessi, e come essenzialmente adoperati, si ha:

Che Mosè prescrisse l' Atto di divorzio sii steso da uno *Scrivano* (allor come Notajo). Presso li Sovrani di Roma sedevano certi *scribi* destinati alla redazione degli Atti. Tito Livio, celebre Storico latino, nel Libro secondo, Decade seconda dice in proposito

Quod stabat Scriba cum Rege pari ferme ornamento, ita ut quod Regi æquiparabatur.

E nella Sacra Scrittura al Capo 6 trovasi tale espressione *In manu dei potestas hominis, e super faciem Scribæ imponat honorem.*

In Francia per Regi Editti emanati sino dagli anni 1673 1676 fu riconosciuta compatibile la Nobiltà colle loro attribuzioni o funzioni notarili, siccome in Italia nei Secoli andati dal mille cento al mille trecento venivano i Notaj ammessi a tutti i gradi di Nobiltà, ed a tutte le primarie cariche. Ricordansi in proposito col mezzo dell' Attuale Archivio Generale Notarile le famiglie Cremonesi già cospicue e nobili Sfondrati, Offredi, Stanga, Crotti, Trecchi, Manfredi Picenardi, ed altre che contarono Notaj.

È cosa mirabile, che in mezzo a tante oscillazioni politiche, e mutazioni di governi, per le quali le istituzioni più solide e più venerate furono poste in obblio, e la sola Scienza del Notariato ed il relativo pacifico esercizio furono sempre conservati, e con riguardo e con distinzione. E dal diritto comune il Notajo godeva del privilegio di reclamare in giudizio ed escludere la prossimità di persone al suo domicilio, che per l' esercizio di fabbro, di muratore, di falegname, e di altra romorosa arte apportasse disturbo e frastorno.

Dippiù godevano, come tuttavia, del privilegio di essere sorvegliati e corretti disciplinarmente da speciale Dicastero, abilitato anco ad ammettere

16

dei candidati le petizioni per gli esami notarili, proponendo o no la relativa ammissione all' esercizio Notarile per voti. Quel dicastero un tempo chiamavasi Colleggio Notarile, ed ora Camera di disciplina Notarile.

Il Notariato dai celebri Giureconsulti, e da alcune Nazioni, è ritenuto per una Magistratura volontaria, che regola e concilia le differenze dei Cittadini, che estingue le cause, che garantisce coi suoi atti le convenzioni, dà asilo alla buona fede, difesa contro la frode, e forma il vincolo della società civile.

Da quanto si è fin qui esposto ne conseguono indispensabilmente nel Notajo tali doveri,

1.° Di agire sempre di propria coscienza e scienza, rifiutando perciò qualsiasi minuta d' atti e di contratti proposta da legali e da faccendieri per ritenerla fralle matrici e protocolli suoi, siccome per ordine superiore fu dato avvertenza ad un Notajo dipendente da una Camera di disciplina Notarile in proposito, dietro erezione di analogo protocollo dal Notajo stesso sottoscritto.

2.° Che il Notajo deve essere probo non tanto per sè, quanto per quelli che ricorrono al di lui ministero, assicurandosi quindi della libera volontà delle parti, e vietando, che una parte dissimuli all' altra i vizj, la conoscenza de' quali impedirebbe la contrattazione.

3.° Istruire con pari zelo le parti della natura e dell' estensione dei diritti, delle obbligazioni e degli

effetti di qualsiasi impegno, cui si devono sottomettere, esponendo le precauzioni che la legge somministra per garantire l' esecuzione della loro volontà.

Per ultimo il Regolamento Notarile del 17 Giugno 1806 tuttavia provvisoriamente in vigore, si esprime, rapporto alla qualifica di chi esercita il ministero Notarile nei precisi seguenti termini.

I Notaj sono pubblici funzionarj istituiti per ricevere gli Atti e contratti, di cui le parti debbono e vogliono far imprimere il carattere di autenticità inerenti agli Atti dell' Autorità pubblica, onde assicurare la data, conservarne il deposito, e rilasciarne le copie, e gli Estratti.

Ed ecco colla stessa brevità prefissami soddisfatto al mio divisamento, di dare in certo qual modo un tributo alla Professione Notarile, che già preferj alle proposte di Giudice di pace, onoratemi, non tanto dal Collegio Elettorale unitosi in Mantova nell' anno 1810, quanto dal pubblico Ministero, al quale trovavami addetto nella qualità di Alunno di concetto negli anni 1809 e 1810 in Mantova stessa.

CAPITOLO III.

DEI PUBBLICI GIUDIZJ, E DELLE PUBBLICHE DIFESE.

L'uomo non può essere felice se non in società. La società non può sussistere se non colla concordia e coll' uso sicuro dei diritti sociali ed individuali, guarentiti dalle Leggi; e le Leggi sarebbero inutili, se non si rendessero manifeste ed osservate.

Ed ecco, che ingenita forza, e morale attrazione lo sospinsero ben tosto alla società, nella quale trovò una più sicura e tranquilla vita, un più agiato vivere, uno sviluppo maggiore dello spirito, e del cuore: oggetti, che riferisconsi alla civile, e criminale Legislazione, all' economia ed alle scienze ed alle arti.

Ma limitandomi a ragionare sul primo importante oggetto della civile e criminale Legislazione, come tendente a rendere all' uomo una più sicura e tranquilla vita.

Essa senza dubbio è efficace a direttamente conservare la libertà civile, base della società medesima, e mercè li di lei *pubblici Giudizj* formasi la custodia della stessa libertà, la trincera contro la prepotenza, e l' indice certo della felicità nazionale, e tanti altri vantaggi apporta, che in proposito si vien a dimostrare.

Ma la Legislazione, i pubblici di lei giudizj sarebbero per essere inefficaci ed inoperativi, se dalla

saggia e prudente condotta dell' uomo stesso, amante della società, non fossero coltivati e sostenuti. Coltivati mercè indefesso studio della Legislazione, e continuo esercizio, a pubblico e privato interesse: sostenuti mercè l' uso di giusta bilancia ed equa applicazione nei casi contingibili. Al primo riferisce l'importante ufficio di Legista, Giurisperito, ed Oratore, e da questi emanano *le pubbliche difese* all' ultimo riferisce quello del Giudice, da cui emanano le decisioni, le sentenze, i pubblici giudizj.

Quel sacro diritto adunque, che, come si disse, nello stato di natura precario rendevasi ed inefficace, quel diritto, che la società avocandolo a sè lo ha reso sicuro ed operativo, la *difesa,* è riposta ora nelle mani di chi e per la buona opinione, incorrotta fede, perspicace ingegno sa pubblicamente proteggerla.

Ed in vero non tenue utile apporta alla società il giurisperito oratore tutelando li pubblici e privati diritti, e di esso stesso si apre un teatro all' abilità ed all' ingegno, meno soggetto di alcun altro alla rivalità dell' arte, ai pregiudizj popolari, ai segreti intrighi, ma sicuro di avanzarsi a misura del suo merito, posto essendo alla vista del pubblico; ed ogni arringa che sostiene è un appello al pubblico, la cui decisione ordinariamente è giusta perchè imparziale, e per la massima *vox populi vox Dei.* Mentre lo spettatore osserva, ed il giudice decide, le parti invigilano, la moltitudine de' clienti non manca mai a chi in ciò si distingue in Scienza ed in pre-

mure: ed aggiunge uno stile chiaro e puro, lontano, dalla pedanteria de' termini, e dalla verbosità che genera confusione: dato solo piccolo sfogo all' immaginazione, atta a ravvivare un soggetto arido, e ad abbreviare la fatica dell' attenzione.

Quindi l' oratore ne ritrae i vantaggi che i vizj sono repressi e puniti, le virtù scoperte, riconosciute in pari tempo e premiate: i beni essenziali dell' uomo, la libertà personale in particolare ed ogni altro bene, illesi rimangono all' ombra del difensore.

Ma se la società bensì ha creduto ottima cosa l' affidare al Giurisperito, all' Avvocato, all' Oratore la manifestazione delle leggi col mezzo della loro interpretazione e saggia dottrína, ha ben anco altresì creduto indispensabile il destinare altre persone, cui pel loro sapere e probità sieno distinte fra il resto degli individui sociali, e rimettere ad Esse la custodia e l' osservanza delle Leggi medesime.

Queste sono i Giudici, che giusti ed imparziali, si prestano nel dare la pronta esecuzione delle leggi pel disbrigo degli affari sì pubblici che privati; e lungi dal ritardarla sotto il pretesto d' ignoranza, di silenzio, e di oscúrità delle medesime, si appigliano al diritto comune, ed alle patrie consuetudini, ottime interpreti delle Leggi.

A queste sacre persone devesi lo zelo di saper pur cogliere il vero senso della legge stessa, ed applicarla con senno.

In queste finalmente la società ripone ogni fi.

ducia pel mantenimento della pubblica e privata tranquillità, base e fondamento della società.

Ed ecco del pari su tale importante argomento dato piccolo sfogo, giusta la da me prefissa massima di brevità, minore al certo d' una Prolusione da me recitata in Mantova all' apertura d' una Accademia composta di giovani laureati-legali, e radunatasi sino dal 20 Marzo dell' anno 1809 in Casa Gallizzi, all' uopo di esercitarsi nei pubblici Giudizj, e nelle pubbliche difese.

Riconoscerà senza dubbio alcuno il pubblico dal fin qui detto che colla riattivazione e protezione del Notariato, e dell' Istituzione dei pubblici Giudizj, e delle pubbliche Difese, gli offre il previdente Legislatore sicuri mezzi a sostenere e mantenere i diritti di proprietà, la libertà e sicurezza personale.

FINE DELLA PARTE SESTA ED ULTIMA.

INDICE

Delle cose più notabili contemplate in queste

MEMORIE STORICHE.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

R

S

T

V

FINE

pag.	*lin.*	ERRATA		CORRIGE
VII	18	estenisone . . .	—	estensione
3	15	Franria . . .	—	Francia
61	9	Forte	—	Corte
103	1	dedurunt . . .	—	dederunt
»	11	diva	—	dira
154	10	di nome Scipione	—	di nome Pirro Scipione
163	14	cattuale . . .	—	attuale
166	22	1841	—	1541
178	16	non ha molto. .	—	non ha a molto
»	20	foste	—	fosse
184	25	Aguzzini . . .	—	Agazzini
»	28	del Dott. . . .	—	del dotto
187	17	Della	—	Detta
188	1	in corso . . .	—	in causa
189	25	di più meritevole	—	la più meritevole
190	10	e per l' estrazione	—	e per l' estinzione
»	11	instabilità . . .	—	ivi stabilita
193	12	di Paga . . .	—	di Praga
202	9	di mali partiti .	—	di molti partiti
207	28	si ritennero . .	—	si tennero